



**MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA**  
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER IL LAZIO  
**ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "V.SIMONCELLI"**  
**LICEO LINGUISTICO E DELLE SCIENZE UMANE STATALE "V. Gioberti"**

Via Spinelle, 59/L 03039 SORA (FR)

☎ 0776831086 ☎ 0776825724 ✉ **FRPM06000B@istruzione.it** ✉ **Pec: frpm06000b@pec.istruzione.it**  
[www.iissimoncellisora.gov.it](http://www.iissimoncellisora.gov.it) CODICE FISCALE 82005170608 C.M.FRPM06000B

Prot. N. 0002485

ANNO SCOLASTICO 2020- 2021

CLASSE V<sup>a</sup> sez. A

**ESAMI DI STATO CONCLUSIVI DEL CORSO DI STUDI**  
(Legge 425/97, DPR 323/98 art.5.2 e Legge 1/2007)

*INDIRIZZO DI STUDIO*

*LICEO DELLE SCIENZE UMANE*

**DOCUMENTO DEL CONSIGLIO DI CLASSE**

Sora, lì 13 maggio 2021

*Il Coordinatore di Classe*  
*Prof.ssa Barbara Patrizia Capuano*

*Il Dirigente Scolastico*  
*Prof.ssa Clelia Giona*

## INDICE

### PREMESSA

- 1 PRESENTAZIONE DELL'ISTITUTO
- 2 CARATTERI SPECIFICI DELL'INDIRIZZO
- 3 PRESENTAZIONE DEL CONSIGLIO DI CLASSE
- 4 ORARIO SETTIMANALE
- 5 ELENCO CANDIDATI
- 6 PROFILO DELLA CLASSE
- 7 SITUAZIONE DI PARTENZA DELLA CLASSE A.S. 2020/2021
- 8 SITUAZIONE FINALE
- 9 PERCORSI PER LE COMPETENZE TRASVERSALI E L'ORIENTAMENTO
- 10 ATTIVITA' DI POTENZIAMENTO
- 11 ATTIVITA' ATTINENTI A" CITTADINANZA E COSTITUZIONE"
- 12 ALTRE ATTIVITA' DELL'OFFERTA FORMATIVA
- 13 INSEGNAMENTO DI UNA DISCIPLINA NONLINGUISTICA IN LS ( CLIL)
- 14 ATTIVITA' EXTRA-PARA-INTERCURRICULARI
- 15 PERCORSO FORMATIVO REALIZZATO SULLA BASE DELLA PROGETTAZIONE COLLEGALE
- 16 OBIETTIVI DEFINITI NELLA PROGRAMMAZIONE DEL CONSIGLIO DI CLASSE
- 17 VALUTAZIONE
- 18 SCHEDA INFORMATIVA GENERALE DEL CONSIGLIO DI CLASSE
- 19 SIMULAZIONE PROVE ESAME DI STATO
- 20 ELABORATO DISCIPLINA INDIRIZZO – SCIENZE UMANE (Abbinamento docente /tutor studenti)
- 21 CREDITO SCOLASTICO
- 22 GRIGLIE DI VALUTAZIONE

## **TESTI DI LETTERATURA ITALIANA**

TESTI POETICI  
TESTI NARRATIVI  
LA DIVINA COMMEDIA

## **PROGRAMMI SVOLTI**

LINGUA E LETTERATURA ITALIANA  
STORIA  
FILOSOFIA  
SCIENZE UMANE  
SCIENZE NATURALI  
MATEMATICA  
FISICA  
LINGUA E LETTERATURA LATINA  
SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE  
RELIGIONE CATTOLICA  
STORIA DELL'ARTE  
LINGUA E LETTERATURA INGLESE

## **RELAZIONI FINALI**

LINGUA E LETTERATURA ITALIANA  
STORIA  
FILOSOFIA  
SCIENZE UMANE  
SCIENZE NATURALI  
MATEMATICA  
FISICA  
LINGUA E LETTERATURA LATINA  
SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE  
RELIGIONE CATTOLICA  
STORIA DELL'ARTE  
LINGUA E LETTERATURA INGLESE

## PREMESSA

La diffusione del virus Covid-19 ha modificato radicalmente la consueta attività didattica. L'interazione tra il soggetto in apprendimento e gli oggetti dell'educazione, ovvero conoscenze e modelli di comportamento, non è potuta più avvenire in aula, ma solo virtualmente negli ultimi mesi dell'anno scolastico. Il Consiglio di classe, con apposita seduta tenuta il 6 aprile 2020, ha rimodulato i piani di lavoro disciplinari alla luce delle mutate condizioni.

Le decisioni prese da Governo e Parlamento (D. L. n. 9 del 2 marzo 2020 e del DPCM del 1 marzo 2020, DPCM del 10 aprile 2020) per contrastare la diffusione del virus, hanno determinato un cambiamento nella dinamica insegnamento-apprendimento e la necessaria adozione della Didattica a Distanza. Essa è stata realizzata in modalità sincrona (videolezioni in diretta, attraverso Google Meet) e asincrona (materiali forniti e inseriti nelle piattaforme Axios registro elettronico, Classroom, ...).

## 1. PRESENTAZIONE DELL'ISTITUTO

Il Liceo delle Scienze Umane "V. Gioberti" ha ben presente che il suo ruolo è finalizzato a:

*a) formare la persona.* Formare significa orientare, sviluppare la capacità di conoscere se stessi e di strutturare la propria personalità, di costruire percorsi formativi autonomi. La scuola deve guidare e sostenere il giovane nella sua crescita aiutandolo a misurare i punti di forza e gli ambiti di miglioramento, a relazionarsi, a fronteggiare il nuovo, a compiere le scelte, ad individuare/inventare le adeguate strategie per vivere serenamente il proprio rapporto con la società.

*b) educare alla cittadinanza attiva.* Educare il cittadino ad esercitare diritti ed a riconoscere e a rispettare doveri è compito precipuo della scuola, che si intreccia con quello di istruire alla scuola la società odierna chiede di affiancare la famiglia nel difficile il compito di una educazione che si fondi sulle virtù civili della giustizia, della tolleranza, della solidarietà, della legalità, del rispetto e della valorizzazione delle diversità.

*c) istruire al lavoro.* Insegnare la cultura e la tecnica, compiere l'esercizio intellettuale e realizzare il prodotto concreto, imparare ad essere consapevoli di sé e ad interagire proficuamente con gli altri, infatti, la scuola incoraggia nei propri studenti la costruzione di un proprio autonomo percorso di realizzazione del sé e prepara all'ingresso nel mondo del lavoro, orienta a scelte di vita.

## CONTRATTO FORMATIVO

La classe è stata invitata a riflettere sulla necessità di darsi e riconoscere delle regole di comportamento per una civile convivenza sociale. Si è trattato di "contrattare" con gli studenti gli orientamenti indicati nel PTOF e di adattarli alla realtà della classe 5 sezione A. Dal confronto, in un primo momento informale e formale poi, il gruppo ha elaborato un insieme di obiettivi, da

IIS SIMONCELLI - LICEO DELLE SCIENZE UMANE "GIOBERTI" - classe VA - ESAMI DI STATO – A.S. 2020/2021  
perseguire, e di regole condivise, da rispettare nei rapporti interpersonali alunno-alunno/i e alunno/i-docente/i, che si riportano fedelmente:

- ✓ Avere un comportamento educato, civile ed amichevole con i compagni e con i docenti
- ✓ Basare le relazioni interpersonali sul rispetto reciproco e sul confronto
- ✓ Saper collaborare con i compagni e con gli insegnanti
- ✓ Sapersi esprimere in modo formale/informale, adeguato alle circostanze e alle persone
- ✓ Sapersi vestire in maniera decorosa e consona all'ambiente scolastico
- ✓ Dimostrare puntualità per gli impegni presi:
  - *Ingresso a scuola*
  - *Esecuzione puntuale delle attività/dei compiti*
- ✓ Evitare il ripetersi di assenze: no alle assenze strategiche
- ✓ Avere consapevolezza della valutazione:
  - *Conoscere modalità e scansione temporale delle verifiche*
  - *Conoscere i criteri di misurazione e valutazione*

Il Consiglio di Classe si è proposto di far acquisire e conseguire agli alunni, al termine del percorso di studi, le competenze chiave di cittadinanza indicate, in modo da favorire il pieno sviluppo:

- *della persona nella costruzione del sé;*
- *di corrette e significative relazioni con gli altri;*
- *di una positiva interazione con la realtà naturale e sociale.*

## **2. CARATTERI SPECIFICI DELL'INDIRIZZO**

Il Liceo delle Scienze Umane è una realtà educativa e formativa; la linea pedagogica e didattica dei docenti ha insistito sulla preparazione alla professionalità di base rivolta al sociale, una formazione con caratteristiche di generalità e ampiezza ma non generica e indifferenziata, con predominante valenza riferita agli aspetti relazionali di comunicazione e di organizzazione nell'ambito educativo e sociale.

Una particolare attenzione è stata rivolta a fornire agli alunni un'ampia possibilità di approfondimento e di confronti con la realtà culturale e sociale per cominciare a verificare sul campo le competenze acquisite nello studio. In questa direzione, nel corso del quinquennio, interventi curriculari ed extracurriculari (conferenze, visite a strutture legate al sociale, partecipazione a concorsi) sono stati affiancati all'ordinario lavoro come momenti connessi all'iter scolastico.

Il Liceo delle Scienze Umane è caratterizzato dalle discipline appartenenti all'area delle Scienze umane e sociali che mirano ad una formazione aperta ai problemi di relazione e comunicazione.

La figura culturale e professionale da formare deve:

- avere padronanza del mezzo linguistico nella ricezione e nella produzione orale e scritta;
  
- comprendere i procedimenti caratteristici dell'indagine scientifica;
- acquisire le capacità di riesaminare criticamente e sistemare logicamente le conoscenze via via acquisite;
- ampliare il proprio orizzonte culturale, attraverso la conoscenza di culture diverse;
- acquisire la formazione umana, sociale e culturale;
- percepire l'importanza della conservazione degli ambienti naturali come patrimonio non rinnovabile;
- consolidare e sviluppare la capacità di lettura del territorio nei suoi aspetti naturali ed antropici;
- raggiungere un armonico sviluppo corporeo e motorio attraverso il miglioramento delle qualità fisiche e neuromuscolari;
- acquisire il valore della corporeità, attraverso esperienze di attività motorie e sportive,
- avere la competenza comunicativa, in contesti diversificati, sostenuta da un patrimonio linguistico ricco;
- integrare le competenze linguistiche acquisite con la scientificità del linguaggio tecnico e giuridico;
- cogliere la dimensione storica dei fenomeni e dei sistemi economici;
- stimolare la capacità di esercitare la riflessione critica sulle diverse forme del sapere;
- acquisire capacità di rivisitazione e riorganizzazione di contenuti appresi in altre discipline per condurre, in modo completo, un progetto specifico;
- acquisire le idee generali e i metodi di analisi e di indagine per interpretare i diversi processi filosofici, pedagogici e sociologici;
- acquisire capacità generali di sintesi e di organizzazione attraverso un'attività progettuale rivolta alla conoscenza pedagogica e filosofica;
- stimolare, attraverso il processo di astrazione, la capacità di sintetizzare e di sistematizzare;
- ottenere la crescita di capacità e di abilità professionali;
- concorrere alla formazione di capacità progettuali;
- acquisire le metodologie e le tecniche per la ricerca e l'applicazione in campo socio-relazionale;
- sensibilizzare alle problematiche legate alla conoscenza, alla comprensione ed alla conservazione del patrimonio culturale storico-artistico;
- acquisire gli specifici strumenti di interpretazione e di orientamento nella realtà quotidiana e

- comprendere i problemi del territorio, della società civile e del mondo del lavoro;
- rendere i soggetti consapevoli della loro autonomia e del loro situarsi in una pluralità di rapporti naturali e umani;
- sviluppare una cultura fondata sulla tolleranza, la valorizzazione delle differenze, i valori del pluralismo e della libertà;
- sviluppare la coscienza democratica, educare al rispetto delle differenze di religione, di etnia, di condizione sociale ed economica;

**Il diploma del Liceo delle Scienze Umane garantisce l'accesso a tutte le facoltà universitarie**

con preferenza per quelle di indirizzo:

**Politico-sanitario-sociale:** Sociologia, Scienze Politiche, sociali, della comunicazione, scuole per assistente sociale, Orientamento Professionale, tecnico della riabilitazione psichiatrica e psico-sociale, scienze infermieristiche.

**Pedagogico-letterario:** Scienze dell'Educazione, della Formazione, Psicologia, Filosofia, Lettere.

### 3. PRESENTAZIONE DEL CONSIGLIO DI CLASSE

Discipline curricolo	Docente
Lingua e letteratura italiana	Capuano Barbara Patrizia (*)
Lingua e cultura latina	Marsilio Aurora
Storia	Capuano Barbara Patrizia (*)
Filosofia	De Gregoris Gioberta
Scienze umane	De Gregoris Gioberta
Storia dell'Arte	Sorge Nadia
Lingua e cultura inglese	Argenio Bruna
Matematica	Capasso Giuseppe
Fisica	
Scienze naturali	Petricca Giovanna
Scienze motorie	Marchione Concettina
Religione cattolica	Chiarlitti Leonarda

**Coordinatore di classe (\*)**

**4. ORARIO SETTIMANALE DELLE LEZIONI**

<b>Materie</b>	<b>III</b>	<b>IV</b>	<b>V</b>
Lingua e letteratura italiana	4	4	4
Lingua e cultura latina	2	2	2
Storia	2	2	2
Filosofia	2	2	2
Scienze umane	5	5	5
Lingua e cultura inglese	3	3	3
Matematica	3	3	3
Fisica	2	2	2
Scienze naturali	2	2	2
Storia dell'Arte	2	2	2
Scienze motorie e sportive	2	2	2
Religione	1	1	1
<b>Totale ore settimanali</b>	<b>30</b>	<b>30</b>	<b>30</b>



**5. ELENCO DEI CANDIDATI**

Cognome e nome	
1	Alonzi Samuele Francesco
2	Antonelli Eliana Assunta
3	Botta Beatrice
4	Buffone Maddalena
5	Caringi Ludovica
6	Carlesimo Maria Benedetta
7	Cinelli Vittoria
8	Coletti Emanuele
9	Colone Gaia
10	Colone Valentina
11	Conte Arianna
12	D'Orazio Federica
13	Danesi Benedetta
14	De Marino Ilaria
15	Di Adamo Silvia
16	Mancini Delia
17	Manente Clarissa
18	Martino Chiara Pia
19	Mastrantoni Sara
20	Paglia Arianna
21	Pasquariello Giorgio
22	Prospero Simona
23	Stefanescu Amalia
24	Tersigni Arianna
25	Tuzi Ilenia
26	Vicini Alessandra
27	Volante Arianna
28	Zeppieri Angelica Anna Rita

## 6. PROFILO DELLA CLASSE

### Storia della classe nel triennio

Classe	Numero studenti	Iscritti stessa classe	Iscritti da altra classe	Ripetenti stessa classe	Promossi a giugno	Promossi con debito	Non promossi
Terza	29	27	3	--	28	5	1
Quarta	28	28	--	--	28		--
Quinta	28	28		--			

### Continuità didattica nel triennio

Disciplina	Anni corso	Docente titolare classe terza	Docente titolare classe quarta	Docente titolare classe quinta
Lingua e lett. italiana	3-5	Capuano Barbara Patrizia	Capuano Barbara Patrizia	Capuano BarbaraPatrizia
Lingua e cult. latina	3-5	Marsilio Aurora	Marsilio Aurora	Marsilio Aurora
Storia	3-5	Capuano Barbara Patrizia	Capuano Barbara Patrizia	Capuano Barbara Patrizia
Filosofia	3-5	De Gregoris Gioberta	De Gregoris Gioberta	De Gregoris Gioberta
Scienze Umane	3-5	Vicini Maria	De Gregoris Gioberta	De Gregoris Gioberta
Inglese	3-5	Argenio Bruna	Argenio Bruna	Argenio Bruna
Matematica	3-5	Capasso Giuseppe	Capasso Giuseppe	Capasso Giuseppe
Fisica	3-5	Capasso Giuseppe	Capasso Giuseppe	Capasso Giuseppe
Scienze naturali	3-5	Petricca Giovanna	Petricca Giovanna	Petricca Giovanna
Storia dell'Arte	3-5	Sorge Nadia	Sorge Nadia	Sorge Nadia
Scienze motorie	3-5	Marchione Concettina	Marchione Concettina	Marchione Concettina
Religione	3-5	Chiarlitti Leonarda	Chiarlitti Leonarda	Chiarlitti Leonarda
Sostegno	3-5	Panaccione Monia	Mora Rossella	Mora Rossella

## **7. SITUAZIONE DI PARTENZA DELLA CLASSE a.s. 2020/ 2021**

La classe è composta da 28 studenti, di cui tre ragazzi e venticinque ragazze, tutti provenienti dalla classe precedente.

La classe si presenta eterogenea sia per quanto riguarda l'aspetto socio-culturale che cognitivo: l'ambiente di provenienza è diverso e molti allievi, risiedendo nei comuni limitrofi, hanno dovuto spostarsi quotidianamente per frequentare le lezioni.

Dall'analisi delle prove d'ingresso e/o dalle osservazioni sistematiche iniziali il Consiglio di Classe concorda nel rilevare che la preparazione complessiva risulta eterogenea per abilità ricettive ed espositive, capacità, competenze, conoscenze e metodo di lavoro.

Parte della classe ha un atteggiamento propositivo e laborioso durante le lezioni, ma non è sempre costante nella rielaborazione a casa dei contenuti appresi. Alcuni alunni evidenziano delle carenze nella preparazione di base, soprattutto in alcune discipline, a causa delle lacune pregresse e dell'impegno poco costante. Non mancano alunni che affrontano con impegno costante le attività proposte, approfondiscono autonomamente gli argomenti oggetto di studio e possono quindi aspirare al raggiungimento di risultati eccellenti.

## **8. SITUAZIONE FINALE DELLA CLASSE a.s. 2020/2021**

Con la pandemia generata dal Covid-19 e dell'ordinanza di chiusura delle scuole (D. L. n. 9 del 2 marzo 2020 e del DPCM del 1 marzo 2020, DPCM del 10 aprile 2020), il normale iter didattico ha subito una interruzione e conseguentemente è stata attivata la modalità di didattica a distanza utilizzando come strumenti il registro elettronico nel quale sono stati caricati i materiali didattici, la piattaforma Google suite (Classroom, Meet), per le videolezioni, la fornitura di schemi guida, documenti e repertori multimediali di studio e l'effettuazione di verifiche, e Whatsapp. La classe ha seguito le lezioni in modalità sincrona (videolezioni in diretta) e asincrona (materiali forniti e inseriti nelle piattaforme utilizzate, Axios registro elettronico, Classroom).

La partecipazione è risultata nel complesso positiva con partecipazione attiva. Le verifiche sono state effettuate in presenza, oralmente, e in remoto con l'invio degli elaborati agli indirizzi e-mail dei docenti o attraverso Google Classroom. La valutazione finale ha tenuto conto del percorso effettuato dagli studenti in presenza fino al 3 marzo 2020, e dell'insegnamento a distanza per il restante anno scolastico.

A fine anno scolastico la preparazione complessiva della classe risulta eterogenea per abilità ricettive

ed espositive, capacità, competenze, conoscenze e metodo di lavoro. La preparazione risulta nel complesso soddisfacente, sia per la conoscenza dei contenuti specifici delle discipline sia per la rielaborazione personale, nonché critica, evidenziata nel percorso di apprendimento. La frequenza alle attività didattiche è stata nel complesso regolare ed il rapporto tra i docenti ed i genitori, ove c'è stato, si è dimostrato costruttivo.

### **Didattica in modalità DDI.**

La diffusione del virus Covid-19 ha modificato radicalmente la consueta attività didattica. L'interazione tra il soggetto in apprendimento e gli oggetti dell'educazione, ovvero conoscenze e modelli di comportamento, non è potuta più avvenire esclusivamente in aula, ma ha visto un'alternanza tra DIP e DAD in base all'andamento della diffusione del contagio nel nostro territorio.

Le Linee Guida per la Didattica Digitale Integrata, adottate dal Ministero dell'Istruzione con il Decreto n°39 del 26/06/2020, hanno richiesto l'adozione, da parte delle Scuole, di un Piano affinché gli Istituti siano pronti "qualora si rendesse necessario sospendere nuovamente le attività didattiche in presenza a causa delle condizioni epidemiologiche contingenti".

Durante il periodo di grave emergenza verificatosi nell'a.s. 2019/2020, i docenti della nostra scuola hanno garantito, seppur a distanza, anche con attività sincrone e asincrone, la quasi totale copertura delle attività didattiche previste dal curriculum, assicurando il regolare "contatto" con gli alunni e le loro famiglie e lo svolgimento della programmazione riformulata secondo le indicazioni ministeriali. Ciò ha permesso al personale docente di autoformarsi sulla Didattica a distanza (DAD) e, per alcuni docenti, di seguire formazioni a ciò finalizzate, sempre on line.

Il presente Piano, adottato per l'a.s. 2020/2021, contempla la DAD non più come didattica d'emergenza ma didattica digitale integrata che prevede l'apprendimento con le tecnologie multimediali, considerate uno strumento utile per facilitare e integrare gli apprendimenti curricolari e favorire lo sviluppo cognitivo.

La DDI è stata realizzata in modalità sincrona (videolezioni in diretta) e asincrona (materiali forniti e inseriti nelle piattaforme utilizzate, GSuite for Education-Classroom Axios registro elettronico, le applicazioni contenute, piattaforma Impari, Collabora, al fine di favorire anche le interazioni verbali (scambi orali) con l'indicazione delle proposte didattiche: indicazioni, consegne, esercitazioni, anche guidate, test, link, materiali predisposti dal docente, verifiche e lavori didattici, compiti.

Contatti visivi e/o audio, lezioni, interventi sono stati effettuati in video conferenza, sulla piattaforma Google Meet e anche Whatsapp, per informazioni più veloci ed urgenti da comunicare alla classe.

Gli studenti generalmente hanno rinviato il loro lavoro didattico, poi restituito corretto, condiviso, discusso e autovalutato.

Per quanto riguarda i criteri di verifica e valutazione, il corpo docente si è attenuto a quanto indicato nel PTOF, condiviso e concordato in sede collegiale, nei consigli di classe, nonché a quanto esplicitato

nella progettazione di classe e nella progettazione di disciplina di ogni docente, preferendo generalmente una valutazione di tipo formativo.

Nella classe emergono tre gruppi di livello:

**primo gruppo** composto da alcuni alunni che possiedono delle incertezze nella preparazione di base, hanno incontrato qualche difficoltà nel metodo di lavoro e mostrato un impegno non sempre adeguato alle attività proposte.

**secondo gruppo**, piuttosto costante nell'applicazione e con un metodo di lavoro più produttivo, ha conseguito una buona preparazione di base.

**terzo gruppo** formato da alunni che per impegno, preparazione e atteggiamento propositivo hanno raggiunto un livello di eccellenza.

Per quanto riguarda l'aspetto disciplinare, i discenti hanno manifestato interesse per le attività proposte, sono stati propensi a confrontarsi tra loro, aperti al dialogo educativo e rispettosi delle regole scolastiche.

Occorre, inoltre, sottolineare la presenza di alcuni alunni che hanno dimostrato sempre vivo interesse e partecipazione all'attività didattica, sono stati costanti punti di riferimento per i compagni di classe, oltre che per le loro capacità cognitive, ancor più per la loro disponibilità a stimolare ed aiutare i compagni "in difficoltà".

Nel corso dell'anno scolastico è stata svolta l'attività CLIL, tenuta come da programma in allegato dalla professoressa di Scienze motorie in collaborazione con l'insegnante di Lingua e cultura inglese.



Terzo anno- attività presso:

- aMare leggere Barcellona
- Fondazione Mastroianni
- Società Dante Alighieri
- Formazione sicurezza
- Giornate FAI SORA ALATRI
- Polo museale del Lazio- Casamari

Quarto anno - attività presso:

- Giornate FAI AQUINUM ROMANA
- COCA-COLA
- Progetto "Alla conquista dell'aria", Aeronautica Militar
- Società Dante Alighieri – Delegazione di Arpino

Quinto anno -attività presso:

- Giornate FAI Apprendisti Ciceroni
- FAI SCUOLA, identità ritrovate
- FAI-SCUOLA, Formazione one-line , istruzione per percorso digitale
- FAI-SCUOLA, Formazione one-line, siti del territorio
- FAI- SCUOLA, Concorso nazionale: identità ritrovate
- WORDS IN PROGRESS" La traduzione e l' adattamento dei dialoghi per la televisione
- STORIE DI ALTERNANZA, Camera di commercio

Tutti i ragazzi hanno partecipato al corso "Formazione salute e Sicurezza sui luoghi di lavoro" (art.1 comma 38, legge 107/2015).

Gli alunni hanno realizzato i percorsi di PTCO ed effettuato le esperienze formativo/orientative secondo il progetto formativo definito con i soggetti ospitanti, finalizzati al conseguimento degli obiettivi individuati, attraverso le attività e compiti preventivati.

Le finalità e gli obiettivi declinati nel PTOF, concernenti l'Alternanza scuola-lavoro, mirano alle finalità e agli obiettivi generali:

#### FINALITÀ

- *Essere creativi (sviluppare le abilità cognitivo-integrative tipiche del mondo degli affari e dei servizi, per passare da situazioni astratte a situazioni concrete, per saper, saper fare e saper essere)*
- *Prendere coscienza del valore comunicativo-espressivo dei linguaggi specialistici*
- *Utilizzare le nuove tecnologie informatiche e/o multimediali*
- *Sapersi muovere, orientare e contattare strutture interne e esterne, tipiche del mondo del lavoro*
- *Saper riflettere sulle proprie capacità operative ed organizzative*
- *Modificare i propri comportamenti*
- *Essere autonomi*
- *Integrare/si nel gruppo e socializzare*
- *Confrontare l'istituzione scolastica e la realtà di lavoro*

### OBIETTIVI COGNITIVI

- *Consolidare le conoscenze acquisite e potenziare le abilità cognitive sviluppate in ogni area disciplinare*
- *Apprendere/sviluppare strategie cognitive mirate*
- *Affrontare problemi nuovi con spirito di autonomia e creatività*
- *Conoscere e analizzare gli aspetti specifici oggetto di ricerca e di studio*
- *Selezionare e gestire le informazioni/la documentazione*
- *Migliorare la padronanza e le competenze ricettive e produttive in L1 e LS*
- *Acquisire capacità dialettiche ed operative in contesti specialistici concreti*
- *Saper descrivere, relazionare e sintetizzare nei linguaggi specifici*
- *Scegliere e utilizzare correttamente gli strumenti informatici/multimediali per l'elaborazione, la rappresentazione, la manipolazione e l'interpretazione di dati*
- *Imparare ad apprendere*

### OBIETTIVI COMPORTAMENTALI

- *Saper stabilire le relazioni interpersonali e interculturali per sapersi/saper inserire nel mondo degli affari e/o dei servizi*
- *Essere in grado di lavorare in gruppo e/o in coppia*
- *Apprendere un metodo per la previsione e per la progettazione*
- *Saper organizzare il proprio lavoro*
- *Saper effettuare delle scelte*
- *Sapersi valutare*
- *Criticare il proprio giudizio*
- *Rispettare i tempi/le scadenze e i compiti assegnati*

Il Consiglio di classe procede alla valutazione degli esiti delle attività di alternanza e della loro ricaduta sugli apprendimenti disciplinari e sul voto di condotta, tenendo in debita considerazione il comportamento manifestato dall'alunno durante l'attività di alternanza, il ruolo attivo e propositivo, evidenziato dall'alunno e dal tutor esterno, nonché interno.

Gli studenti hanno, nel complesso, raggiunto gli obiettivi menzionati, dimostrando di aver sviluppato e migliorato le proprie competenze, nonché affinato le proprie conoscenze, scoperto le proprie attitudini e/o propensioni, scoperto persino mansioni/professioni nuove.

Le suddette esperienze risultano, nel complesso, dalle valutazioni, dalle risultanze, dalle verifiche, nonché dalle relazioni degli stessi studenti, essere positive.

Gli alunni hanno espresso parere favorevole per esperienze effettuate.

Il Consiglio di classe rimanda comunque alla documentazione specifica relativa al percorso effettuato da ogni studente nel relativo curriculum.



## **10. ATTIVITÀ DI POTENZIAMENTO**

- **Potenziamento di Disegno e Storia dell'Arte**

Il corso di potenziamento di Disegno e Storia dell'Arte / Laboratorio artistico attivato fornisce agli studenti (classi aperte) conoscenze ed abilità del disegno e di discipline pittoriche e grafiche attraverso attività laboratoriali / digitali. Ha permesso acquisizione di nuove competenze e la conoscenza di diversi materiali permette loro di sperimentare le potenzialità espressive. Durante i periodi di DAD ed ovviamente della DDI molte attività sposavano in particolar modo con la realtà virtuale, mostre digitali e soprattutto con il Piano Nazionale Scuola Digitale, seguendo attività proposte dall'equipe territoriale PNSD Lazio.

## **11. ATTIVITÀ ATTINENTI A "CITTADINANZA E COSTITUZIONE**

### **Attività attinenti all'insegnamento trasversale di Educazione Civica.**

Le Linee Guida, adottate in applicazione della legge 20 agosto 2019, n. 92 recante "Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica", (d'ora in avanti, Legge), hanno lo scopo di favorire, da parte delle Istituzioni scolastiche, una corretta attuazione dell'innovazione normativa la quale implica, ai sensi dell'articolo 3, una revisione dei curricula di istituto per adeguarli alle nuove disposizioni. La Legge, ponendo a fondamento dell'educazione civica la conoscenza della Costituzione Italiana, la riconosce non solo come norma cardine del nostro ordinamento, ma anche come criterio per identificare diritti, doveri, compiti, comportamenti personali e istituzionali, finalizzati a promuovere il pieno sviluppo della persona e la partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. La Carta è in sostanza un codice chiaro e organico di valenza culturale e pedagogica, capace di accogliere e dare senso e orientamento in particolare alle persone che vivono nella scuola e alle discipline e alle attività che vi si svolgono. Nell'articolo 7 della Legge è affermata la necessità che le istituzioni scolastiche rafforzino la collaborazione con le famiglie al fine di promuovere comportamenti improntati a una cittadinanza consapevole, non solo dei diritti, dei doveri e delle regole di convivenza, ma anche delle sfide del presente e dell'immediato futuro, anche integrando il Patto educativo di corresponsabilità ed estendendolo alla scuola primaria. La norma richiama il principio della trasversalità del nuovo insegnamento, anche in ragione della pluralità degli obiettivi di apprendimento e delle competenze attese, non ascrivibili a una singola disciplina e neppure esclusivamente disciplinari. Le Istituzioni scolastiche sono state chiamate, pertanto, ad aggiornare i curricula di istituto e l'attività di programmazione didattica nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, al fine di sviluppare "la conoscenza e la comprensione delle strutture e dei profili sociali, economici, giuridici, civici e ambientali della società" (articolo 2, comma 1 della Legge), nonché ad individuare nella conoscenza e nell'attuazione consapevole dei regolamenti di Istituto, dello Statuto delle studentesse e degli studenti, nel Patto educativo di corresponsabilità, esteso ai percorsi di scuola primaria, un terreno di esercizio concreto per sviluppare "la capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente e consapevolmente alla vita civica, culturale e sociale della comunità" (articolo 1, comma 1 della Legge). Nel rispetto dell'autonomia organizzativa e didattica di ciascuna istituzione scolastica, le Linee guida si sviluppano intorno a tre nuclei concettuali che costituiscono i pilastri della Legge, a cui possono essere ricondotte tutte le diverse tematiche dalla stessa individuate: 1. COSTITUZIONE, diritto (nazionale e internazionale), legalità e solidarietà. 2. SVILUPPO SOSTENIBILE, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio. 3. CITTADINANZA DIGITALE per "Cittadinanza digitale" deve intendersi la capacità di un individuo di avvalersi consapevolmente e responsabilmente dei mezzi di comunicazione virtuali

## CLASSE V

COMPETENZE (saper essere)	ABILITA' (saper fare)	CONOSCENZE ( saperi)
<p>Conoscere i valori che ispirano gli ordinamenti comunitari ed internazionali, nonché i loro compiti e le loro funzioni essenziali</p> <p>Conoscere e comprendere gli obiettivi posti dall'Agenda 2030</p> <p>Conoscere il ruolo della protezione Civile</p>	<p>Riconoscere in fatti e situazioni della vita economica, sociale e culturale il ruolo e l'intervento delle istituzioni europee e dell'ONU</p> <p>Ricostruire le problematiche e le acquisizioni dell'Agenda 2030 in rapporto " al patrimonio spirituale" per promuovere le azioni necessarie per lo sviluppo economico e culturale di tutti i paesi del mondo, per la lotta alle diseguaglianze e per la creazione di un modello di sviluppo sostenibile che sia rispettoso del pianeta</p> <p>Riconoscere l'importanza e la necessità della prevenzione, messa in sicurezza esoccorso nelle emergenze</p>	<p>Organizzazioni Internazionali ed Unione Europea</p> <p>Le organizzazioni nongovernative Globalizzazione e squilibri internazionali</p> <p>Agenda 2030 e i 17 obiettivi per uno sviluppo sostenibile</p> <p>La protezione Civile e i vari rischi</p>
Discipline	Ore annuali discipline	Ore annuali insegnamento <b>EDUCAZIONE CIVICA</b>
Lingua e letteratura italiana	132	5
Lingua e letteratura inglese	99	3
Lingua e letteratura latina	66	2
Storia	66	2
Filosofia	99	3
Scienze Umane	165	7
Matematica	66	2
Fisica	66	2
Storia dell'Arte	66	2
Scienze Motorie	66	2
Religione Cattolica o Attività alternativa	33	1
Totale	924	49

**GRIGLIA DI VALUTAZIONE DI EDUCAZIONE CIVICA**

CONOSCENZE	ABILITA'	COMPETENZE	VOTO IN DECIMI	GIUDIZIO SINTETICO	FASCE
Conosce i contenuti in modo completo, approfondito, personalizzato ed originale. Si serve di terminologie specifiche	Rielabora in modo personale le conoscenze acquisite in ambito pluridisciplinare. Effettua valutazioni autonome, complete, approfondite e personali.	Applica le conoscenze in modo originale ed autonomo. Stabilisce relazioni in ambito disciplinare e pluridisciplinare.	9/ 10	OTTIMO	*1°
Conosce i contenuti in modo completo e approfondito. Utilizza una terminologia adeguata	Effettua operazioni complesse di analisi e di sintesi. Si esprime in maniera fluida ed adeguata.	Applica autonomamente le conoscenze anche in situazioni complesse, individuandone le correlazioni.	8	DISTINTO	*1°
Conosce una congrua quantità di contenuti. Usa una terminologia corretta ed approfondita	E' capace di analizzare e sintetizzare in modo corretto le informazioni e di studiare in modo autonomo. Si esprime in maniera corretta e coerente.	Applica adeguatamente le conoscenze in compiti di media difficoltà	7	BUONO	*2°
Conosce i contenuti limitatamente agli elementi fondamentali	Effettua operazioni di analisi e di sintesi corrette, ma non approfondite. Esprime i contenuti in modo semplice e sostanzialmente corretto.	Applica le conoscenze in modo sostanzialmente corretto in situazioni semplici	6	SUFFICIENTE	*2°
Conosce i contenuti in modo parziale e superficiale	Analizza e sintetizza poco chiaramente. Esprime i contenuti in modo incerto	Applica conoscenze minime solo se guidato, ma compie errori.	5	Non suff.	*3°
Non conosce i contenuti	Non analizza e sintetizza i contenuti	Non applica le conoscenze	4	Gravemente Insuff.	*3°

\*1° APPROFONDIMENTO; \* 2° CONSOLIDAMENTO; \* 3° RECUPERO

## 12. ALTRE ATTIVITÀ DI ARRICCHIMENTO DELL'OFFERTA FORMATIVA

Concorso per il XXIX Anniversario delle stragi di Capaci e di via D'Amelio - as20.21 - CITTADINI DI UN'EUROPA LIBERA DALLE MAFIE - Concorso "Ti racconto un posto" FAI

## 13. INSEGNAMENTO DI UNA DISCIPLINA NON LINGUISTICA IN LS (CLIL)

In ottemperanza alla normativa vigente, relativa agli apprendimenti del quinto anno, gli alunni hanno potuto usufruire delle competenze linguistiche in possesso del docente di **Scienze motorie** per acquisire contenuti, conoscenze e competenze relativi al modulo delle **discipline non linguistiche (DNL)** nelle lingue straniere previste dalle Indicazioni Nazionali.

I percorsi, che sono stati svolti tutti in lingua inglese, sono i seguenti:

- **Nutrition**
- **Volleyball**
- **Physical fitness**

## 14. ATTIVITÀ EXTRA-PARA-INTERCURRICULARI

Nel corso dell'anno scolastico gli alunni della classe hanno partecipato alle seguenti attività previste dal P.T.O.F.:

- Orientamento universitario;
- Convegno "La sicurezza sulla strada" - Polizia di Stato;
- Incontro con Accademia Diplomatica italiana;
- Potenziamento di Storia dell'arte; Laboratorio artistico
- Potenziamento di Diritto ed economia: Criminologia / Cittadinanza e Costituzione

## 15. PERCORSO FORMATIVO REALIZZATO SULLA BASE DELLA PROGETTAZIONE COLLEGIALE

*Obiettivi generali educativi e formativi/capacità trasversali di tipo relazionale, comportamentale e cognitivo*

### OBIETTIVI COMUNI TRASVERSALI

#### **Sfera cognitiva:**

- Sviluppo delle capacità comunicative, attraverso la comprensione, l'apprendimento e l'utilizzo dei vari linguaggi specifici;

- Sviluppo e/o miglioramento delle capacità logico-operative, delle capacità di rielaborazione, collegamento e valutazione;
- Acquisizione di un metodo di studio autonomo con capacità di ascolto, comprensione, analisi, sintesi, interpretazione, organizzazione dei dati e avvio alla rielaborazione critica.

**Pratica didattica:**

- Attenzione allo sviluppo delle abilità di studio
- Promozione dell'apprendimento cooperativo
- Valorizzazione dei diversi stili e ritmi di apprendimento di apprendimento
- Articolazione dei programmi in moduli e/o unità didattiche/d'apprendimento

**Sfera comportamentale:**

- Socializzazione: capacità di gestire i rapporti interpersonali
- Rispetto di sé e degli altri, capacità a lavorare in gruppo
- Responsabilizzazione: sviluppo del senso della legalità, rispetto delle regole e dei compiti e tempi assegnati
- Migliorare il metodo di lavoro
- Autonomia operativa

## 16. OBIETTIVI DEFINITI NELLA PROGRAMMAZIONE DEL CONSIGLIO DI CLASSE

a) **Obiettivi trasversali formativo-cognitivi:**

Obiettivo	Raggiunto da		
	Quasi tutti	La maggior parte	Alcuni
Sapersi esprimere in modo chiaro, logico e pertinente, utilizzando un lessico appropriato alla situazione comunicativa e di contenuto		X	
Saper comprendere un testo e individuarne i punti fondamentali		X	
Saper procedere in modo analitico nel lavoro e nello studio		X	
Saper proporre soluzioni		X	
Aver capacità di sintesi a livello di apprendimento dei contenuti		X	
Saper cogliere la coerenza all'interno dei procedimenti		X	
Saper interpretare fatti e fenomeni ed esprimere giudizi personali		X	
Saper documentare adeguatamente il proprio lavoro		X	

b) **Conoscenze, competenze e capacità acquisite nell'ambito disciplinare:**

(Vedi il "percorso formativo" ed il "programma svolto" dei docenti per ogni singola disciplina in allegato al presente documento)

## OBIETTIVI EDUCATIVI E COGNITIVI

### **Obiettivi perseguiti / raggiunti in termini di CONOSCENZE, COMPETENZE E CAPACITA':**

- Riconoscere e utilizzare i nuclei fondamentali delle varie discipline;
- Saper esporre in forma semplice e chiara
- Saper sviluppare un proprio senso critico
- Saper individuare e correggere i propri errori
- Capacità di applicazione delle regole ai casi concreti
- Capacità di operare collegamenti tra le varie discipline.

### **COMPETENZE DI BASE**

- Consapevolezza che ogni oggetto dello studio letterario può assumere aspetti diversi a seconda dell'angolazione da cui è osservato
- Individuare connessioni logiche
- Sostenere conversazioni funzionalmente adeguate ai contesti ed alle situazioni reali di comunicazione in lingua straniera
- Utilizzare complessi modelli matematici e scientifici
- Saper problematizzare la realtà, formulare ipotesi, progettare, verificare le soluzioni
- Presentare informazioni geografiche e storiche
- Sapersi orientare nell'attività didattica e motivare le scelte
- Interpretare e redigere documenti anche articolati
- Tenere comportamenti corretti nella pratica sportiva

### **CAPACITA'**

- Possedere capacità linguistico-espressive
- Possedere capacità logico-interpretative
- Organizzare il proprio lavoro con senso di responsabilità e puntualità ed in modo autonomo
- Saper lavorare in gruppo e fare delle scelte
- Saper affrontare il cambiamento
- Essere in grado di prevedere e risolvere semplici problemi
- Saper formulare dei giudizi ed esprimere delle critiche

### **CONOSCENZE**

Gli studenti hanno conseguito una cultura generale attraverso l'acquisizione dei contenuti delle singole discipline, in termini di saperi.

#### **c) Metodologie didattiche seguite:**

L'impostazione dell'attività didattica è stata mirata sistematicamente a stimolare gli allievi nella ricerca di un vivo interesse per le discipline con continui riferimenti alla realtà che ci circonda.

Si è cercato, dunque, mediante questa metodologia, di richiamare gli allievi ad una partecipazione attiva, incitandoli ed invogliandoli, con continui incoraggiamenti e, se necessario, richiami.

Per quanto riguarda l'organizzazione didattica, essa è stata articolata e strutturata in maniera tale da dare organicità e costruito a tutto il corso di formazione.

Essa è stata articolata in varie fasi che hanno teso innanzitutto alle ripetizioni, verifica ed accertamento dei prerequisiti necessari all'apprendimento degli argomenti trattati nei programmi.

La fase successiva è stata quella dell'apprendimento, che ha compreso appunto su una elaborazione teorica a partire dalla formulazione di ipotesi e principi.

L'applicazione delle conoscenze acquisite è stata effettuata attraverso le verifiche orali e le prove scritte, per accertare l'effettivo apprendimento delle lezioni teoriche.

Per gli allievi che ne necessitavano, sono stati svolti corsi di recupero all'inizio dell'anno scolastico, in itinere ed extracurricolari all'inizio del pentamestre.

Sono stati attuati, inoltre, interventi in itinere, sportelli didattici e studio guidato.

La programmazione e le attività previste hanno necessariamente avuto una variazione a seguito della pandemia generata dal Covid-19 e dell'ordinanza di chiusura delle scuole (D. L. n. 9 del 2 marzo 2020 e del DPCM dell'1 marzo 2020, DPCM del 10 aprile 2020), si è attivata la D.a.d. utilizzando il registro elettronico, la piattaforma Google suite (Classroom, Meet), Whatsup.

L'impostazione didattica, la metodologia usata, la programmazione prevista hanno subito delle variazioni, che comunque sono riuscite ad accompagnare gli studenti nel percorso scolastico dal 3 marzo alla fine delle lezioni

Alla base di tutto, comunque resta il fatto che la metodologia adottata, è stata comunque abbastanza elastica da prevedere le molteplici esigenze dell'allievo.

**d) Materiali e strumenti didattici utilizzati:**

- Libri di testo
- Dizionari/atlanti, cartine
- Opuscoli, riviste, quotidiani
- Biblioteca di Istituto
- Fotocopie, come approfondimento di alcuni argomenti tecnici proposti.
- Laboratori e dvd
- Strumenti informatici e tecnologici.
- Materiale predisposto dal docente e materiale autentico in possesso del docente
- Palestra

**Didattica a Distanza**

- Axios registro elettronico
- Google Suite: Classroom, Meet
- Whatsapp
- Piattaforme dedicate (Treccani, Zanichelli, Pearson, Raiscuola, ...)

e) **Tipologia delle prove di verifica utilizzate per la valutazione:****VERIFICA FORMATIVA / VERIFICA a distanza**

- Colloquio/interrogazione breve/esposizioni/conversazioni
- Prove oggettive in presenza e a distanza
- Prove soggettive in presenza e a distanza
- Prove integrate
- Prove (semi)strutturate
- Griglie (osservazione sistematica e strategie di autovalutazione)

**VERIFICA SOMMATIVA**

- Prove già menzionate per la verifica formativa, simulazioni prime e seconda prova,
- Partecipazione e impegno, qualità partecipazione, interventi nelle lezioni a distanza

Per le singole discipline si veda, in allegato, “**le relazioni finali**” ed il “**programma svolto**” dei docenti per ogni singola disciplina.

**17. VALUTAZIONE**

Criteri, strumenti e metodi di valutazione (indicatori e descrittori dell’apprendimento; individualizzazione dei livelli, distribuzione dei punteggi; corrispondenza voto-giudizio) **per attività in presenza, a distanza in modo sincrono e asincrono.**

- Letture e discussione di testi
- Questionari
- Prove strutturate o semi strutturate
- Prove scritte
- Prove orali
- Prove grafiche
- Partecipazione alle lezioni a distanza
- Impegno mostrato

*Griglia per il criterio di valutazione*

% di competenze acquisite	Voto	Obiettivi	Giudizio sintetico
0 – 30	3	Non conseguiti	Gravi insufficienze
31 – 44	4	Conseguiti in forma minima	Insufficiente
45 – 54	5	Parzialmente conseguiti	Mediocre
55 – 64	6	In parte conseguiti	Sufficiente
65 – 74	7	In buona parte conseguiti	Discreto
75 – 84	8	Completamente conseguiti	Buono
85 – 94	9	Conseguiti con apporto personale	Ottimo
95 – 100	10	Brillantemente conseguiti e con apporto personale	Eccellente



**Griglia per il metodo di misurazione del profitto**

<b>VOTO</b>	<b>GIUDIZIO</b>
<b>1 – 3</b>	NEGATIVO - Rifiuta la verifica. Non ha nessuna conoscenza degli argomenti proposti.
<b>4</b>	GRAVEMENTE INSUFFICIENTE - Conosce in modo frammentario e superficiale gli argomenti proposti. Si esprime in modo scorretto. Commette errori: pur avendo conseguito alcune abilità non è in grado di utilizzarle anche in compiti semplici
<b>5</b>	INSUFFICIENTE - Conosce gli argomenti proposti parzialmente o in modo non approfondito. Si esprime in modo non sempre corretto. Riesce ad orientarsi solo se guidato.
<b>6</b>	SUFFICIENTE - Conosce gli argomenti fondamentali, ma non li ha approfonditi. Si esprime con accettabile correttezza. Non commette errori nell'esecuzione di compiti semplici.
<b>7</b>	DISCRETO - Conosce, comprende e applica anche se non sempre in modo autonomo. Si esprime in modo appropriato. Commette pochi errori e non sostanziali.
<b>8</b>	BUONO - Conosce, comprende in modo analitico e sa applicare i contenuti e le procedure proposte. Si esprime in modo appropriato. Non commette errori, ma soltanto imprecisioni.
<b>9 – 10</b>	OTTIMO - Conosce e rielabora in modo organico gli argomenti proposti. Possiede una buona proprietà di linguaggio. Sa organizzare le conoscenze anche in situazione nuova. Sa esprimere valutazioni critiche.

### Griglia per il metodo di misurazione del profitto

Voto (/10)	CONOSCENZE	COMPETENZE	CAPACITA'
<b>1</b>	Nessuna.	Nessuna.	Nessuna.
<b>2</b>	Gravemente errate, espressione sconnessa.	Non sa cosa fare.	Non si orienta.
<b>2,5</b>	Grosse lacune ed errori.	Non riesce ad applicare le minime conoscenze, anche se guidato.	Non riesce ad analizzare e comprendere.
<b>3</b>	Conoscenze frammentarie e gravemente lacunose.	Applica le conoscenze minime solo se guidato, ma con gravi errori.	Compie analisi errate, non sintetizza, commette errori.
<b>3,5</b>	Conoscenze frammentarie con errori e lacune.	Applica le conoscenze minime solo se guidato, ma con errori.	Compie analisi lacunose, sintesi incoerenti, commette errori.
<b>4</b>	Conoscenze carenti con errori ed espressione impropria.	Applica le conoscenze minime solo se guidato.	Compie analisi parziali ed effettua sintesi scorrette.
<b>4,5</b>	Conoscenze carenti, espressione difficoltosa.	Applica le conoscenze minime ma con gravi errori.	Commette errori ed effettua analisi e sintesi parziali.
<b>5</b>	Conoscenze superficiali con alcune improprietà di linguaggio.	Applica le conoscenze minime con qualche errore.	Analisi parziali, sintesi imprecise.
<b>5,5</b>	Conoscenze essenziali con imperfezioni, esposizione a volte imprecisa.	Applica le conoscenze minime con imperfezioni.	Imprecisioni, analisi non sempre corrette, difficoltà nel gestire semplici situazioni nuove.
<b>6</b>	Conoscenze essenziali, ma non approfondite, esposizione semplice ma corretta.	Applica correttamente le conoscenze acquisite.	Coglie il significato, delle informazioni, analizza semplici situazioni nuove.
<b>6,5</b>	Conoscenze complete, poco approfondite, esposizione corretta.	Applica autonomamente le conoscenze anche a problemi di una certa complessità, ma con qualche errore.	Interpreta correttamente il testo, sa ridefinire un concetto, riesce a gestire con qualche aiuto semplici situazioni nuove.
<b>7</b>	Conoscenze complete, quando guidato sa approfondire, esposizione corretta con proprietà linguistica.	Applica autonomamente le conoscenze anche a problemi di una certa complessità, ma con imperfezioni.	Coglie le implicazioni, compie analisi complete e coerenti, gestisce autonomamente semplici situazioni nuove.
<b>8</b>	Conoscenze complete, qualche approfondimento autonomo, esposizione con proprietà linguistica.	Applica autonomamente le conoscenze anche a problemi complessi, in modo corretto.	Coglie le implicazioni, compie correlazioni con qualche imprecisione. Rielabora correttamente.
<b>9</b>	Conoscenze complete, con approfondimento autonomo, esposizione fluida con utilizzo del linguaggio specifico.	Applica in modo autonomo e corretto le conoscenze, anche a problemi complessi: guidato trova le soluzioni migliori.	Coglie le implicazioni, compie correlazioni esatte e analisi approfondite. Rielabora correttamente in modo completo ed autonomo.
<b>10</b>	Conoscenze complete, approfondite ed ampliate, esposizione fluida con utilizzo di lessico ricco ed appropriato.	Applica in modo autonomo e corretto le conoscenze, anche a problemi complessi: trova da solo le soluzioni migliori.	Sa rielaborare correttamente e approfondire in modo autonomo e critico situazioni complesse.

**OBIETTIVI MINIMI**

Per quanto concerne gli obiettivi minimi trasversali, il Consiglio di classe ha ritenuto fondamentali per lo studente le conoscenze, le abilità e le competenze riportate nella seguente tabella, corrispondente al voto sei (6).

**18. SCHEDA INFORMATIVA GENERALE DEL CONSIGLIO DI CLASSE**

La presente scheda viene redatta nell'ambito del Consiglio di classe, al fine di dare una visione di insieme che rispecchi gli obiettivi conseguiti nel presente anno scolastico nell'ambito della classe, in termini di conoscenza, competenza e capacità.

Si ritiene di poter affermare responsabilmente che gli alunni hanno acquisito, a conclusione del ciclo di studi liceali:

- Conoscenza di contenuti teorici, regole e termini, procedure e linguaggi.
- Competenza di sviluppo, esercizio ed affinamento della razionalità, sono in grado di analizzare un problema, di effettuare ricerche per la realizzazione di progetti;
- Capacità di comprendere gli eventi della realtà e di elaborare in modo autonomo.

Uno schema a carattere generale degli obiettivi trasversali conseguiti e dei metodi di valutazione adottati, nonché delle strategie di apprendimento, risulta elaborato a parte, nell'ambito del presente documento, a cui si rimanda per un riscontro globale del lavoro svolto dal Consiglio di Classe. Tale schema riporta anche le attività effettuate con la Didattica a distanza.

<b>SCHEDA INFORMATIVA GENERALE</b>			
<b>MISURAZIONE DELL'APPRENDIMENTO</b>		<b>STRUMENTI E VERIFICHE</b>	<b>STRATEGIE DI APPRENDIMENTO</b>
<b>Obiettivo pienamente raggiunto</b>	9-10	Tema Verifiche scritte	Lavori di gruppo Lezione frontale Unità didattiche Analisi testuale Videolezioni Videoconferenze
<b>Obiettivo raggiunto in modo soddisfacente</b>	7-8	Colloquio Questionario Laboratori	
<b>Obiettivo raggiunto in linea di massima</b>	6	Sussidi audiovisivi Esercitazioni scritte inerenti alle nuove tipologie di scrittura: saggio breve, articolo di giornale, analisi di testo	
<b>Obiettivo raggiunto solo parzialmente</b>	5		

		<b>D.AD</b>	
<b>Obiettivo non raggiunto</b>	1-4	Videolezioni Esercitazioni scritte a distanza e on line Colloqui in presenza on line	

## 19. SIMULAZIONI PROVE ESAME DI STATO

Le simulazioni del colloquio d'esame sono state svolte in giorni diversi e in modo individuale per ciascuna disciplina.

## 20. ELABORATO DISCIPLINA INDIRIZZO – SCIENZE UMANE (Abbinamento docente /tutor studenti)

### TRACCIA:

**“Non riuscendo a dare un senso alla pandemia, impariamo da essa per il futuro. Un minuscolo virus ha scatenato lo sconvolgimento del mondo. Sarà sufficiente per rendere finalmente tutti gli umani consapevoli di un destino comune? Per rallentare la corsa frenetica allo sviluppo tecnico ed economico? Siamo entrati nell’era delle grandi incertezze. Il futuro imprevedibile è in gestazione da oggi. Assicuriamoci che tenda ad una rigenerazione totale, alla protezione del pianeta, ad una maggiore umanizzazione della società. Gli imperativi di questa nuova riforma e di un Umanesimo rigenerato in una dialettica dell’Io e del Noi sono:**

- conoscere secondo la conoscenza complessa che collega i saperi per cogliere i problemi fondamentali e globali;
- pensare secondo la ragione sensibile, che pratica la dialettica permanente ragione/passione;
- agire secondo il principale imperativo etico di responsabilità/solidarietà;
- vivere secondo il bisogno poetico d’amore, di comunione, di incanto estetico.

**Edgar Morin “Le 15 lezioni del Coronavirus – Cambiamo strada” Raffaello Cortina Editore 2020**

**Alla luce delle parole del sociologo filosofo contemporaneo E. Morin e delle conoscenze maturate negli anni di studi liceali, elabora le tue considerazioni sugli aspetti caratteristici della Società contemporanea, approfondendone uno, fra quelli sottoelencati che più ti hanno interessato:**

- Educazione- scuola
- Donna
- Bambino
- Famiglia
- Volontariato
- Tempo libero/Sport
- Comunicazione/Mass-Media/Social Network
- Pubblicità
- Ambiente
- Devianze/Dipendenze

Come da O.M. n. 53/2021, si riporta l'**abbinamento docente / tutor e studenti**:

DOCENTE / COMMISSARIO

STUDENTE

Argenio Bruna  
Argenio Bruna  
Argenio Bruna  
Argenio Bruna  
Argenio Bruna

Capuano Barbara Patrizia  
Capuano Barbara Patrizia  
Capuano Barbara Patrizia

De Gregoris Gioberta  
De Gregoris Gioberta  
De Gregoris Gioberta  
De Gregoris Gioberta  
De Gregoris Gioberta

Marchione Concettina  
Marchione Concettina  
Marchione Concettina  
Marchione Concettina  
Marchione Concettina

Petricca Giovanna  
Petricca Giovanna  
Petricca Giovanna  
Petricca Giovanna  
Petricca Giovanna

Sorge Nadia  
Sorge Nadia  
Sorge Nadia  
Sorge Nadia  
Sorge Nadia

Per la valutazione della simulazione del colloquio d'esame il Consiglio di Classe, sulla base dei quadri di riferimento ministeriali, ha utilizzato le griglie di valutazione definite e concordate in ambito dei dipartimenti e allegate al presente documento.

Le prove Invalsi previste sono state somministrate secondo le disposizioni ministeriali.

## 21. CREDITO SCOLASTICO

Alla luce dell'art. 10 dell'O.M. 16/05/2020, si rende necessaria la conversione dei crediti scolastici Secondo le tabelle che vengono qui riportate

**TABELLA A -Conversione del credito assegnato al termine della classe terza**

Media dei voti	Credito convertito ai sensi dell'allegato A al D. Lgs. 62/2017	Nuovo credito assegnato per la classe terza
$M=6$	7-8	11-12
$6 < M \leq 7$	8-9	13-14
$7 < M \leq 8$	9-10	15-16
$8 < M \leq 9$	10-11	16-17
$9 < M \leq 10$	11-12	17-18

**TABELLA B - Conversione del credito assegnato al termine della classe quarta**

Media dei voti	Credito convertito ai sensi dell'allegato A al D. Lgs. 62/2017 e dell'OM 11/2020	Nuovo credito assegnato per la classe quarta
$M < 6$ *	6-7	10-11
$M=6$	8-9	12-13
$6 < M \leq 7$	9-10	14-15
$7 < M \leq 8$	10-11	16-17
$8 < M \leq 9$	11-12	18-19
$9 < M \leq 10$	12-13	19-20

**TABELLA C - Attribuzione credito scolastico per la classe quinta in sede di ammissione all'Esame di Stato**

Media dei voti	Fasce di credito classe quinta
$M < 6$	11-12
$M = 6$	13-14
$6 < M \leq 7$	15-16
$7 < M \leq 8$	17-18
$8 < M \leq 9$	19-20
$9 < M \leq 10$	21-22

**TABELLA D - Attribuzione credito scolastico per la classe terza e per la classe quarta in sede di ammissione all'Esame di Stato**

Media dei voti a	Fasce di credito classe terza	Fasce di credito classe quarta
$M = 6$	11-12	12-13
$6 < M \leq 7$	13-14	14-15
$7 < M \leq 8$	15-16	16-17
$8 < M \leq 9$	16-17	18-19
$9 < M \leq 10$	17-18	19-20

## 22. GRIGLIE DI VALUTAZIONE

### Allegato B Griglia di valutazione della prova orale

La Commissione assegna fino ad un massimo di quaranta punti, tenendo a riferimento indicatori, livelli, descrittori e punteggi di seguito indicati.

Indicatori	Livelli	Descrittori	Punti	Punteggio
Acquisizione dei contenuti e dei metodi delle diverse discipline del curricolo, con particolare riferimento a quelle d'indirizzo	I	Non ha acquisito i contenuti e i metodi delle diverse discipline, o li ha acquisiti in modo estremamente frammentario e lacunoso.	1-2	
	II	Ha acquisito i contenuti e i metodi delle diverse discipline in modo parziale e incompleto, utilizzandoli in modo non sempre appropriato.	3-5	
	III	Ha acquisito i contenuti e utilizza i metodi delle diverse discipline in modo corretto e appropriato.	6-7	
	IV	Ha acquisito i contenuti delle diverse discipline in maniera completa e utilizza in modo consapevole i loro metodi.	8-9	
	V	Ha acquisito i contenuti delle diverse discipline in maniera completa e approfondita e utilizza con piena padronanza i loro metodi.	10	
Capacità di utilizzare le conoscenze acquisite e di collegarle tra loro	I	Non è in grado di utilizzare e collegare le conoscenze acquisite o lo fa in modo del tutto inadeguato	1-2	
	II	È in grado di utilizzare e collegare le conoscenze acquisite con difficoltà e in modo stentato	3-5	
	III	È in grado di utilizzare correttamente le conoscenze acquisite, istituendo adeguati collegamenti tra le discipline	6-7	
	IV	È in grado di utilizzare le conoscenze acquisite collegandole in una trattazione pluridisciplinare articolata	8-9	
	V	È in grado di utilizzare le conoscenze acquisite collegandole in una trattazione pluridisciplinare ampia e approfondita	10	
Capacità di argomentare in maniera critica e personale, rielaborando i contenuti acquisiti	I	Non è in grado di argomentare in maniera critica e personale, o argomenta in modo superficiale e disorganico	1-2	
	II	È in grado di formulare argomentazioni critiche e personali solo a tratti e solo in relazione a specifici argomenti	3-5	
	III	È in grado di formulare semplici argomentazioni critiche e personali, con una corretta rielaborazione dei contenuti acquisiti	6-7	
	IV	È in grado di formulare articolate argomentazioni critiche e personali, rielaborando efficacemente i contenuti acquisiti	8-9	
	V	È in grado di formulare ampie e articolate argomentazioni critiche e personali, rielaborando con originalità i contenuti acquisiti	10	
Ricchezza e padronanza lessicale e semantica, con specifico riferimento al linguaggio tecnico e/o di settore, anche in lingua straniera	I	Si esprime in modo scorretto o stentato, utilizzando un lessico inadeguato	1	
	II	Si esprime in modo non sempre corretto, utilizzando un lessico, anche di settore, parzialmente adeguato	2	
	III	Si esprime in modo corretto utilizzando un lessico adeguato, anche in riferimento al linguaggio tecnico e/o di settore	3	
	IV	Si esprime in modo preciso e accurato utilizzando un lessico, anche tecnico e settoriale, vario e articolato	4	
	V	Si esprime con ricchezza e piena padronanza lessicale e semantica, anche in riferimento al linguaggio tecnico e/o di settore	5	
Capacità di analisi e comprensione della realtà in chiave di cittadinanza attiva a partire dalla riflessione sulle esperienze personali	I	Non è in grado di analizzare e comprendere la realtà a partire dalla riflessione sulle proprie esperienze, o lo fa in modo inadeguato	1	
	II	È in grado di analizzare e comprendere la realtà a partire dalla riflessione sulle proprie esperienze con difficoltà e solo se guidato	2	
	III	È in grado di compiere un'analisi adeguata della realtà sulla base di una corretta riflessione sulle proprie esperienze personali	3	
	IV	È in grado di compiere un'analisi precisa della realtà sulla base di una attenta riflessione sulle proprie esperienze personali	4	
	V	È in grado di compiere un'analisi approfondita della realtà sulla base di una riflessione critica e consapevole sulle proprie esperienze personali	5	
<b>Punteggio totale della prova</b>				

**IL CONSIGLIO DI CLASSE**

<i>COMPONENTE</i>	<i>DISCIPLINA</i>	<i>FIRMA</i>
Prof. Capuano Barbara Patrizia	Lingua e letteratura italiana	
	Storia	
Prof.ssa Marsilio Aurora	Lingua e cultura latina	
Prof.ssa De Gregoris Gioberta	Filosofia	
Prof.ssa De Gregoris Gioberta	Scienze umane	
Prof.ssa Sorge Nadia	Storia dell'Arte	
Prof.ssa Argenio Bruna	Lingua e cultura inglese	
Prof. Capasso Giuseppe	Matematica	
	Fisica	
Prof.ssa Petricca Giovanna	Scienze naturali	
Prof.ssa Marchione Concettina	Scienze motorie	
Prof.ssa Chiarlitti Leonarda	Religione cattolica	

Il coordinatore di classe  
Prof.ssa. Barbara Patrizia Capuano

Il Dirigente Scolastico  
Prof.ssa Clelia Giona



**TESTI DI LETTERATURA ITALIANA**

## 1. TESTI POETICI

### G. PASCOLI

da *Myrica*

#### X AGOSTO

San Lorenzo, io lo so perché tanto  
di stelle per l'aria tranquilla  
arde e cade, perché si gran pianto  
nel concavo cielo sfavilla.

Ritornava una rondine al tetto:  
l'uccisero: cadde tra i spini;  
ella aveva nel becco un insetto:  
la cena dei suoi rondinini.

Ora è là, come in croce, che tende  
quel verme a quel cielo lontano;  
e il suo nido è nell'ombra, che attende,  
che pigola sempre più piano.

Anche un uomo tornava al suo nido:  
l'uccisero: disse: Perdono;  
e restò negli aperti occhi un grido:  
portava due bambole in dono.

Ora là, nella casa romita,  
lo aspettano, aspettano in vano:  
egli immobile, attonito, addita  
le bambole al cielo lontano.

E tu, Cielo, dall'alto dei mondi  
sereni, infinito, immortale,  
oh! d'un pianto di stelle lo inondi  
quest'atomo opaco del Male!

## IL LAMPO

E cielo e terra si mostrò qual era:  
la terra ansante, livida, in sussulto;  
il cielo ingombro, tragico, disfatto:  
bianca bianca nel tacito tumulto  
una casa apparì sparì d'un tratto;  
come un occhio, che, largo, esterrefatto,  
s'apri si chiuse, nella notte nera.

## TEMPORALE

Un bubbolio lontano...

Rosseggia l'orizzonte,  
come affocato, a mare:  
nero di pece, a monte,  
stracci di nubi chiare:  
tra il nero un casolare:  
un'ala di gabbiano.

## NOVEMBRE

Gèmmea l'aria, il sole così chiaro  
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,  
e del prunalbo l'odorino amaro  
senti nel cuore...

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante  
di nere trame segnano il sereno,  
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante  
sembra il terreno.

Silenzio, intorno: solo, alle ventate,  
odi lontano, da giardini ed orti,  
di foglie un cader fragile. È l'estate,  
fredda, dei morti.

da *I canti di Castelvecchio*

## NEBBIA

Nascondi le cose lontane,  
tu nebbia impalpabile e scialba,  
tu fumo che ancora rampolli,  
    su l'alba,  
da' lampi notturni e da' crolli,  
d'aeree frane!

Nascondi le cose lontane,  
nascondimi quello ch'è morto!  
Ch'io veda soltanto la siepe  
    dell'orto,  
la mura ch' ha piene le crepe  
di valeriane.

Nascondi le cose lontane:  
le cose son ebbre di pianto!  
Ch'io veda i due peschi, i due meli,  
    soltanto,  
che danno i soavi lor mieli  
pel nero mio pane.

Nascondi le cose lontane  
Che vogliono ch'ami e che vada!  
Ch'io veda là solo quel bianco  
    di strada,  
che un giorno ho da fare tra stanco  
*don don* di campane...

Nascondi le cose lontane,  
nascondile, involale al volo  
del cuore! Ch'io veda il cipresso  
    là, solo,  
qui, solo quest'orto, cui presso  
sonnecchia il mio cane.

## LA MIA SERA

Il giorno fu pieno di lampi;  
ma ora verranno le stelle,  
le tacite stelle. Nei campi  
c'è un breve gre gre di ranelle.  
Le tremule foglie dei pioppi  
trascorre una gioia leggiara.  
Nel giorno, che lampi! che scoppi!  
Che pace, la sera!

Si devono aprire le stelle  
nel cielo sì tenero e vivo.  
Là, presso le allegre ranelle,  
singhiozza monotono un rivo.  
Di tutto quel cupo tumulto,  
di tutta quell'aspra bufera,  
non resta che un dolce singulto  
nell'umida sera.

È, quella infinita tempesta,  
finita in un rivo canoro.  
Dei fulmini fragili restano  
cirri di porpora e d'oro.  
O stanco dolore, riposa!  
La nube nel giorno più nera  
fu quella che vedo più rosa  
nell'ultima sera.

Che voli di rondini intorno!  
che gridi nell'aria serena!  
La fame del povero giorno  
prolunga la garrula cena.  
La parte, sì piccola, i nidi  
nel giorno non l'ebbero intera.  
Nè io... e che voli, che gridi,  
mia limpida sera!

Don... Don... E mi dicono, Dormi!  
mi cantano, Dormi! sussurrano,  
Dormi! bisbigliano, Dormi!  
là, voci di tenebra azzurra...  
Mi sembrano canti di culla,  
che fanno ch'io torni com'era...  
sentivo mia madre... poi nulla...  
sul far della sera.

**G. D'ANNUNZIO**

da *Laudi, Alcyone*

**LA PIOGGIA NEL PINETO**

Taci. Su le soglie  
del bosco non odo  
parole che dici  
umane; ma odo  
parole più nuove  
che parlano gocciole e foglie  
lontane.

Ascolta. Piove  
dalle nuvole sparse.  
Piove su le tamerici  
salmastre ed arse,  
piove sui pini  
scagliosi ed irti,  
piove su i mirti  
divini,  
su le ginestre fulgenti  
di fiori accolti,  
su i ginepri folti  
di coccole aulenti,  
piove su i nostri volti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggeri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
t'illuse, che oggi m'illude,  
o Ermione.

Odi? La pioggia cade  
su la solitaria  
verdura  
con un crepitio che dura  
e varia nell'aria secondo le fronde  
più rade, men rade.

Ascolta. Risponde  
al pianto il canto  
delle cicale  
che il pianto australe  
non impaura,  
né il ciel cinerino.  
E il pino  
ha un suono, e il mirto  
altro suono, e il ginepro  
altro ancora, stromenti  
diversi  
sotto innumerevoli dita.  
E immersi  
noi siam nello spirito

e le tue chiome  
auliscono come  
le chiare ginestre,  
o creatura terrestre  
che hai nome  
Ermione.

Ascolta, Ascolta. L'accordo  
delle aeree cicale  
a poco a poco  
più sordo  
si fa sotto il pianto  
che cresce;  
ma un canto vi si mesce  
più roco  
che di laggiù sale,  
dall'umida ombra remota.  
Più sordo e più fioco  
s'allenta, si spegne.

Sola una nota  
ancor trema, si spegne,  
risorge, trema, si spegne.  
Non s'ode su tutta la fronda  
crosciare  
l'argentea pioggia  
che monda,  
il croscio che varia  
secondo la fronda  
più folta, men folta.  
Ascolta.

La figlia dell'aria  
è muta: ma la figlia  
del limo lontana,  
la rana,  
canta nell'ombra più fonda,  
chi sa dove, chi sa dove!  
E piove su le tue ciglia,  
Ermione.

Piove su le tue ciglia nere  
sì che par tu pianga  
ma di piacere; non bianca  
ma quasi fatta virente,  
par da scorza tu esca.  
E tutta la vita è in noi fresca  
aulente,  
il cuor nel petto è come pesca  
intatta,  
tra le palpebre gli occhi  
son come polle tra l'erbe,  
i denti negli alveoli  
son come mandorle acerbe  
E andiam di fratta in fratta,

silvestre,  
d'arborea vita viventi;  
e il tuo volto ebro  
è molle di pioggia  
come una foglia,  
E piove su i nostri volti  
silvani,  
piove su le nostre mani  
ignude,  
su i nostri vestimenti  
leggeri,  
su i freschi pensieri  
che l'anima schiude

or congiunti or disciolti  
(e il verde vigor rude  
ci allaccia i melleoli  
c'intrica i ginocchi)  
chi sa dove, chi sa dove!  
novella,  
su la favola bella  
che ieri  
m'illuse, che oggi t'illude,  
o Ermione.

## G. UNGARETTI

da *L'Allegria*

### FRATELLI

*Mariano, il 15 luglio 1916*

Di che reggimento siete  
fratelli?

Parola tremante  
nella notte

Foglia appena nata

Nell'aria spasimante  
involontaria rivolta  
dell'uomo presente alla sua  
fragilità

Fratelli

### SOLDATI

*Bosco di Courton, luglio 1918*

Si sta come  
d'autunno  
sugli alberi  
le foglie.

### VEGLIA

*Cima Quattro il 23 dicembre 1915*

Un'intera nottata  
buttato vicino  
a un compagno  
massacrato  
con la sua bocca  
digrignata  
volta al plenilunio

con la congestione  
delle sue mani  
penetrata  
nel mio silenzio  
ho scritto  
lettere piene d'amore  
Non sono mai stato  
tanto  
attaccato alla vita

## SAN MARTINO DEL CARSO

*Valloncello dell'Albero Isolato  
il 27 agosto 1916*

Di queste case  
non è rimasto  
che qualche  
brandello di muro

Di tanti  
che mi corrispondevano  
non m'è rimasto  
neppure tanto

Ma nel mio cuore  
nessuna croce manca

E' il mio cuore  
il paese più straziato

## IN MEMORIA

*Locvizza il 30 settembre 1916*

Si chiamava  
Moammed Sceab

Discendente  
di emiri di nomadi  
suicida  
perché non aveva più  
Patria  
Amò la Francia  
e mutò nome

Fu Marcel  
ma non era Francese  
e non sapeva più  
vivere  
nella tenda dei suoi  
dove si ascolta la cantilena



del Corano  
gustando un caffè

E non sapeva  
sciogliere  
il canto  
del suo abbandono

L'ho accompagnato  
insieme alla padrona dell'albergo

dove abitavamo  
a Parigi  
dal numero 5 della rue des Carmes  
appassito vicolo in discesa.

Riposa  
nel camposanto d'Ivry  
sobborgo che pare  
sempre  
in una giornata  
di una  
decomposta fiera  
E forse io solo  
so ancora  
che visse

*Cotici il 16 agosto 1916*

Mi tengo a quest'albero mutilato  
abbandonato in questa dolina  
che ha il languore  
di un circo  
prima o dopo lo spettacolo  
e guardo  
il passaggio quieto  
delle nuvole sulla luna

Stamani mi sono disteso  
in un'urna d'acqua  
e come una reliquia  
ho riposato

L'Isonzo scorrendo  
mi levigava  
come un suo sasso  
Ho tirato su  
le mie quattr'ossa  
e me ne sono andato  
come un acrobata  
sull'acqua

## I FIUMI

Ho ripassato  
le epoche  
della mia vita

Questi sono  
i miei fiumi

Questo è il Serchio  
al quale hanno attinto  
duemil'anni forse  
di gente mia campagnola  
e mio padre e mia madre

Questo è il Nilo  
che mi ha visto  
nascere e crescere  
e ardere d'inconsapevolezza  
nelle estese pianure

Questa è la Senna  
e in quel suo torbido  
mi sono rimescolato

e mi sono conosciuto

Mi sono accoccolato  
vicino ai miei panni  
sudici di guerra  
e come un beduino  
mi sono chinato a ricevere  
il sole

Questi sono i miei fiumi  
contati nell'Isonzo

Questo è l'Isonzo  
e qui meglio  
mi sono riconosciuto  
una docile fibra  
dell'universo

Questa è la mia nostalgia  
che in ognuno  
mi traspare  
ora ch'è notte  
che la mia vita mi pare  
una corolla  
di tenebre

Il mio supplizio  
è quando  
non mi credo  
in armonia

Ma quelle occulte  
mani  
che m'intridono

mi regalano  
la rara  
felicità

da *Il dolore*

### **NON GRIDATE PIÙ**

Cessate d'uccidere i morti,  
non gridate più, non gridate  
se li volete ancora udire,  
se sperate di non perire.

Hanno l'impercettibile sussurro,  
non fanno più rumore  
del crescere dell'erba,  
lieta dove non passa l'uomo.

## E. MONTALE

da *Ossi di seppia*

### MERIGGIARE PALLIDO E ASSORTO

Merigiare pallido e assorto  
presso un rovente muro d'orto,  
ascoltare tra i pruni e gli sterpi  
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia  
spiar le file di rosse formiche  
ch'ora si rompono ed ora si intrecciano  
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare  
lontano di scaglie di mare  
mentre si levano tremuli scricchi  
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia  
sentire con triste meraviglia  
com'è tutta la vita e il suo travaglio  
in questo seguitare una muraglia  
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

### SPESSO IL MALE DI VIVERE HO INCONTRATO

Spesso il male di vivere ho incontrato  
era il rivo strozzato che gorgoglia  
era l'incartocciarsi della foglia  
riarsa, era il cavallo stramazato.

Bene non seppi, fuori del prodigio  
che schiude la divina Indifferenza:  
era la statua nella sonnolenza  
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

## 2. TESTI NARRATIVI

### G. VERGA

da *Vita nei campi* (1880)

#### LA LUPA

Era alta, magra, aveva soltanto un seno fermo e vigoroso da bruna - e pure non era più giovane - era pallida come se avesse sempre addosso la malaria, e su quel pallore due occhi grandi così, e delle labbra fresche e rosse, che vi mangiavano.

Al villaggio la chiamavano *la Lupa* perché non era sazia giammai - di nulla. Le donne si facevano la croce quando la vedevano passare, sola come una cagnaccia, con quell'andare randagio e sospettoso della lupa affamata; ella si spolpava i loro figliuoli e i loro mariti in un batter d'occhio, con le sue labbra rosse, e se li tirava dietro alla gonnella solamente a guardarli con quegli occhi da satanasso, fossero stati davanti all'altare di Santa Agrippina. Per fortuna *la Lupa* non veniva mai in chiesa, né a Pasqua, né a Natale, né per ascoltar messa, né per confessarsi. - Padre Angiolino Santa Maria di Gesù, un vero servo di Dio, aveva persa l'anima per lei.

Maricchia, poveretta, buona e brava ragazza, piangeva di nascosto, perché era figlia della *Lupa*, e nessuno l'avrebbe tolta in moglie, sebbene ci avesse la sua bella roba nel cassetto, e la sua buona terra al sole, come ogni altra ragazza del villaggio.

Una volta la Lupa si innamorò di un bel giovane che era tornato da soldato, e mieteva il fieno con lei nelle chiuse del notaro; ma proprio quello che si dice innamorarsi, sentirsene ardere le carni sotto al fustagno del corpetto, e provare, fissandolo negli occhi, la sete che si ha nelle ore calde di giugno, in fondo alla pianura. Ma lui seguiva a mietere tranquillamente, col naso sui manipoli, e le diceva: - O che avete, gnà Pina? - Nei campi immensi, dove scoppiettava soltanto il volo dei grilli, quando il sole batteva a piombo, *la Lupa*, affastellava manipoli su manipoli, e covoni su covoni, senza stancarsi mai, senza rizzarsi un momento sulla vita, senza accostare le labbra al fiasco, pur di stare sempre alle calcagna di Nanni, che mieteva e mieteva, e le domandava di quando in quando: - Che volete, gnà Pina? - Una sera ella glielo disse, mentre gli uomini sonnecchiavano nell'aia, stanchi dalla lunga giornata, ed i cani uggolavano per la vasta campagna nera: - Te voglio! Te che sei bello come il sole, e dolce come il miele. Voglio te! - Ed io invece voglio vostra figlia, che è zitella - rispose Nanni ridendo.

*La Lupa* si cacciò le mani nei capelli, grattandosi le tempie senza dir parola, e se ne andò; né più comparve nell'aia. Ma in ottobre rivide Nanni, al di tempo che cavavano l'olio, perché egli lavorava accanto alla sua casa, e lo scricchiolio del torchio non la faceva dormire tutta notte.

- Prendi il sacco delle olive, - disse alla figliuola, - e vieni -.

Nanni spingeva con la pala le olive sotto la macina, e gridava - Ohi! - alla mula perché non si arrestasse. - La vuoi mia figlia Maricchia? - gli domandò la gnà Pina. - Cosa gli date a vostra figlia Maricchia? - rispose Nanni. - Essa ha la roba di suo padre, e dappiù io le do la mia casa; a me mi basterà che mi lasciate un cantuccio nella cucina, per stendervi un po' di pagliericcio. - Se è così se ne può parlare a Natale - disse Nanni. Nanni era tutto unto e sudicio dell'olio e delle olive messe a fermentare, e Maricchia non lo voleva a nessun patto; ma sua madre l'afferrò pe' capelli, davanti al focolare, e le disse co' denti stretti: - Se non lo pigli, ti ammazzo! -

*La Lupa* era quasi malata, e la gente andava dicendo che il diavolo quando invecchia si fa eremita. Non andava più di qua e di là; non si metteva più sull'uscio, con quegli occhi da spiritata. Suo genero, quando ella glieli piantava in faccia, quegli occhi, si metteva a ridere, e cavava fuori l'abito della Madonna per segnarsi. Maricchia stava in casa ad allattare i figliuoli, e sua madre andava nei campi, a lavorare cogli uomini, proprio come un uomo, a sarchiare, a zappare, a governare le bestie, a potare le viti, fosse stato greco e levante di gennaio, oppure scirocco di agosto, allorquando i muli lasciavano cader la testa penzoloni, e gli uomini dormivano bocconi a ridosso del muro a tramontana. In quell'ora fra vespero e nona, in cui non ne va in volta femmina buona, la gnà Pina era la sola anima viva che si vedesse errare per la campagna, sui sassi infuocati delle viottole, fra le stoppie riarse dei campi immensi, che si perdevano nell'afa, lontan lontano, verso l'Etna nebbioso, dove il cielo si aggravava sull'orizzonte.

- Svegliati! - disse *la Lupa* a Nanni che dormiva nel fosso, accanto alla siepe polverosa, col capo fra le braccia. - Svegliati, ché ti ho portato il vino per rinfrescarti la gola -.

Nanni spalancò gli occhi imbambolati, tra veglia e sonno, trovandosela dinanzi ritta, pallida, col petto prepotente, e gli occhi neri come il carbone, e stese brancolando le mani.

- No! non ne va in volta femmina buona nell'ora fra vespero e nona! - singhiozzava Nanni, ricacciando la faccia contro l'erba secca del fossato, in fondo in fondo, colle unghie nei capelli. - Andatevene! andatevene! non ci venite più nell'aia! -

Ella se ne andava infatti, *la Lupa*, riannodando le trecce superbe, guardando fisso dinanzi ai suoi passi nelle stoppie calde, cogli occhi neri come il carbone.

Ma nell'aia ci tornò delle altre volte, e Nanni non le disse nulla. Quando tardava a venire anzi, nell'ora fra vespero e nona, egli andava ad aspettarla in cima alla viottola bianca e deserta, col sudore sulla fronte - e dopo si cacciava le mani nei capelli, e le ripeteva ogni volta: - Andatevene! andatevene! Non ci tornate più nell'aia! -

Maricchia piangeva notte e giorno, e alla madre le piantava in faccia gli occhi ardenti di lagrime e di gelosia, come una lupacchiotta anch'essa, allorché la vedeva tornare da' campi pallida e muta ogni volta. - Scellerata! - le diceva. - Mamma scellerata!

- Taci!

- Ladra! ladra!

- Taci!

- Andrò dal brigadiere, andrò!

- Vacci!

E ci andò davvero, coi figli in collo, senza temere di nulla, e senza versare una lagrima, come una pazza, perché adesso l'amava anche lei quel marito che le avevano dato per forza, unto e sudicio delle olive messe a fermentare.

Il brigadiere fece chiamare Nanni; lo minacciò sin della galera e della forca. Nanni si diede a singhiozzare ed a strapparsi i capelli; non negò nulla, non tentò di scolararsi. - È la tentazione! - diceva; - è la tentazione dell'inferno! - Si buttò ai piedi del brigadiere supplicandolo di mandarlo in galera.

- Per carità, signor brigadiere, levatemi da questo inferno! Fatemi ammazzare, mandatemi in prigione! non me la lasciate veder più, mai! mai!

- No! - rispose invece *la Lupa* al brigadiere - Io mi son riserbato un cantuccio della cucina per dormirvi, quando gli ho data la mia casa in dote. La casa è mia; non voglio andarmene.

Poco dopo, Nanni s'ebbe nel petto un calcio dal mulo, e fu per morire; ma il parroco ricusò di portargli il Signore se *la Lupa* non usciva di casa. *La Lupa* se ne andò, e suo genero allora si poté preparare ad andarsene anche lui da buon cristiano; si confessò e comunicò con tali segni di pentimento e di contrizione che tutti i vicini e i curiosi piangevano davanti al letto del moribondo. E meglio sarebbe stato per lui che fosse morto in quel giorno, prima che il diavolo tornasse a tentarlo e a ficcarglisi nell'anima e nel corpo quando fu guarito. - Lasciatemi stare! - diceva alla *Lupa* - Per carità, lasciatemi in pace! Io ho visto la morte cogli occhi! La povera Maricchia non fa che disperarsi. Ora tutto il paese lo sa! Quando non vi vedo è meglio per voi e per me... -

Ed avrebbe voluto strapparsi gli occhi per non vedere quelli della *Lupa*, che quando gli si ficcavano ne' suoi gli facevano perdere l'anima ed il corpo. Non sapeva più che fare per svincolarsi dall'incantesimo. Pagò delle messe alle anime del Purgatorio, e andò a chiedere aiuto al parroco e al brigadiere. A Pasqua andò a confessarsi, e fece pubblicamente sei palmi di lingua a strasciconi sui ciottoli del sacrato innanzi alla chiesa, in penitenza - e poi, come *la Lupa* tornava a tentarlo:

- Sentite! - le disse, - non ci venite più nell'aia, perché se tornate a cercarmi, com'è vero Iddio, vi ammazzo!

- Ammazzami, - rispose *la Lupa*, - ché non me ne importa; ma senza di te non voglio starci -.

Ei come la scorse da lontano, in mezzo a' seminati verdi, lasciò di zappare la vigna, e andò a staccare la scure dall'olmo. *La Lupa* lo vide venire, pallido e stralunato, colla scure che luccicava al sole, e non si arretrò di un sol passo, non chinò gli occhi, seguì ad andargli incontro, con le mani piene di manipoli di papaveri rossi, e mangiandoselo con gli occhi neri. - Ah! malanno all'anima vostra! - balbettò Nanni.

## LIBERTÀ

Sciorinarono dal campanile un fazzoletto a tre colori, suonarono le campane a stormo, e cominciarono a gridare in piazza: - Viva la libertà! -

Come il mare in tempesta. La folla spumeggiava e ondeggiava davanti al casino dei *galantuomini*, davanti al Municipio, sugli scalini della chiesa: un mare di berrette bianche; le scuri e le falci che luccicavano. Poi irruppe in una stradicciuola.

- A te prima, barone! che hai fatto nerbare la gente dai tuoi campieri! - Innanzi a tutti gli altri una strega, coi vecchi capelli irti sul capo, armata soltanto delle unghie. - A te, prete del diavolo! che ci hai succhiato l'anima! - A te, ricco epulone, che non puoi scappare nemmeno, tanto sei grasso del sangue del povero! - A te, sbirro! che hai fatto la giustizia solo per chi non aveva niente! - A te, guardaboschi! che hai venduto la tua carne e la carne del prossimo per due tarì al giorno! -

E il sangue che fumava ed ubbriacava. Le falci, le mani, i cenci, i sassi, tutto rosso di sangue! - Ai *galantuomini!*

Ai *cappelli!* Ammazza! ammazza! Addosso ai *cappelli!* -

Don Antonio sgattaiolava a casa per le scorciatoie. Il primo colpo lo fece cascare colla faccia insanguinata contro il marciapiede. - Perché? perché mi ammazzate? - Anche tu! al diavolo! - Un monello sciancato raccattò il cappello bisunto e ci sputò dentro. - Abbasso i cappelli! Viva la libertà! - Te! tu pure! - Al reverendo che predicava l'inferno per chi rubava il pane. Egli tornava dal dir messa, coll'ostia consacrata nel pancione. - Non mi ammazzate, ché sono in peccato mortale! - La gnà Lucia, il peccato mortale; la gnà Lucia che il padre gli aveva venduta a 14 anni, l'inverno della fame, e rimpieva la Ruota e le strade di monelli affamati. Se quella carne di cane fosse valsa a qualche cosa, ora avrebbero potuto satollarsi, mentre la sbrandellavano sugli usci delle case e sui ciottoli della strada a colpi di scure. Anche il lupo allorché capita affamato in una mandra, non pensa a riempirsi il ventre, e sgozza dalla rabbia. - Il figliuolo della Signora, che era accorso per vedere cosa fosse - lo speciale, nel mentre chiudeva in fretta e in furia - don Paolo, il quale tornava dalla vigna a cavallo del somarello, colle bisacce magre in groppa. Pure teneva in capo un berrettino vecchio che la sua ragazza gli aveva ricamato tempo fa, quando il male non aveva ancora colpito la vigna. Sua moglie lo vide cadere dinanzi al portone, mentre aspettava coi cinque figliuoli la scarsa minestra che era nelle

bisacce del marito. - Paolo! Paolo! - Il primo lo colse nella spalla con un colpo di scure. Un altro gli fu addosso colla falce, e lo sventrò mentre si attaccava col braccio sanguinante al martello.

Ma il peggio avvenne appena cadde il figliolo del notaio, un ragazzo di undici anni, biondo come l'oro, non si sa come, travolto nella folla. Suo padre si era rialzato due o tre volte prima di strascinarsi a finire nel mondezzaio, gridandogli: - Neddu! Neddu! - Neddu fuggiva, dal terrore, cogli occhi e la bocca spalancati senza poter gridare. Lo rovesciarono; si rizzò anch'esso su di un ginocchio come suo padre; il torrente gli passò di sopra; uno gli aveva messo lo scarpone sulla guancia e glie l'aveva sfracellata; nonostante il ragazzo chiedeva ancora grazia colle mani. - Non voleva morire, no, come aveva visto ammazzare suo padre; - strappava il cuore! - Il taglialegna, dalla pietà, gli menò un gran colpo di scure colle due mani, quasi avesse dovuto abbattere un rovere di cinquant'anni - e tremava come una foglia. - Un altro gridò: - Bah! egli sarebbe stato notaio, anche lui! -

Non importa! Ora che si avevano le mani rosse di quel sangue, bisognava versare tutto il resto. Tutti! tutti i *cappelli!* - Non era più la fame, le bastonate, le soperchierie che facevano ribollire la collera. Era il sangue innocente. Le donne più feroci ancora, agitando le braccia scarne, strillando l'ira in falsetto, colle carni tenere sotto i brindelli delle vesti. - Tu che venivi a pregare il buon Dio colla veste di seta! - Tu che avevi a schifo d'inginocchiarti accanto alla povera gente! - Te! Te! - Nelle case, su per le scale, dentro le alcove, lacerando la seta e la tela fine. Quanti orecchini su delle facce insanguinate! e quanti anelli d'oro nelle mani che cercavano di parare i colpi di scure!

La baronessa aveva fatto barricare il portone: travi, carri di campagna, botti piene, dietro; e i campieri che sparavano dalle finestre per vender cara la pelle. La folla chinava il capo alle schioppettate, perché non aveva armi da rispondere. Prima c'era la pena di morte chi tenesse armi da fuoco. - Viva la libertà! - E sfondarono il portone. Poi nella corte, sulla gradinata, scavalcando i feriti. Lasciarono stare i campieri. - I campieri dopo! - I campieri dopo! - Prima volevano le carni della baronessa, le carni fatte di pernici e di vin buono. Ella correa di stanza in stanza col lattante al seno, scarmigliata - e le stanze erano molte. Si udiva la folla urlare per quegli andirivieni, avvicinandosi come la piena di un fiume. Il figlio maggiore, di 16 anni, ancora colle carni bianche anch'esso, puntellava l'uscio colle sue mani tremanti, gridando: - Mamà! mamà! - Al primo urto gli rovesciarono l'uscio addosso. Egli si afferrava alle gambe che lo calpestavano. Non gridava più. Sua madre s'era rifugiata nel balcone, tenendo avvinghiato il bambino, chiudendogli la bocca colla mano perché non gridasse, pazza. L'altro figliolo voleva difenderla col suo corpo, stralunato, quasi avesse avuto cento mani, afferrando pel taglio tutte quelle scuri. Li separarono in un lampo. Uno abbrancò lei pei capelli, un altro per i fianchi, un altro per le vesti, sollevandola al di sopra della ringhiera. Il carbonaio le strappò dalle braccia il bambino lattante. L'altro fratello non vide niente; non vedeva altro che nero e rosso. Lo calpestavano, gli macinavano le ossa a colpi di tacchi ferrati; egli aveva addentato una mano che lo stringeva alla gola e non la lasciava più. Le scuri non potevano colpire nel mucchio e luccicavano in aria.

E in quel carnevale furibondo del mese di luglio, in mezzo agli urli briachi della folla digiuna, continuava a suonare a stormo la campana di Dio, fino a sera, senza mezzogiorno, senza avemaria, come in paese di turchi. Cominciavano a sbandarsi, stanchi della carneficina, mogi, mogi, ciascuno fuggendo il compagno. Prima di notte tutti gli usci erano chiusi, paurosi, e in ogni casa vegliava il lume. Per le straducchiole non si udivano altro che i cani, frugando per i canti, con un rosicchiare secco di ossa, nel chiaro di luna che lavava ogni cosa, e mostrava spalancati i portoni e le finestre delle case deserte.

Aggiornava; una domenica senza gente in piazza né messa che suonasse. Il sagrestano s'era rintanato; di preti non se ne trovavano più. I primi che cominciarono a far capannello sul sagrato si guardavano in faccia sospettosi; ciascuno ripensando a quel che doveva avere sulla coscienza il vicino. Poi, quando furono in molti, si diedero a mormorare.

- Senza messa non potevano starci, un giorno di domenica, come i cani! - Il casino dei *galantuomini* era sbarrato, e non si sapeva dove andare a prendere gli ordini dei padroni per la settimana. Dal campanile penzolava sempre il fazzoletto tricolore, floscio, nella caldura gialla di luglio.

E come l'ombra s'impiccioliva lentamente sul sagrato, la folla si ammassava tutta in un canto. Fra due casucce della piazza, in fondo ad una straducchiole che scendeva a precipizio, si vedevano i campi giallastri nella pianura, i boschi cupi sui fianchi dell'Etna. Ora dovevano spartirsi quei boschi e quei campi. Ciascuno fra sé calcolava colle dita quello che gli sarebbe toccato di sua parte, e guardava in cagnesco il vicino. - Libertà voleva dire che doveva essercene per tutti! - Quel Nino Bestia, e quel Ramurazzo, avrebbero preteso di continuare le prepotenze dei *cappelli!* - Se non c'era più il perito per misurare la terra, e il notaio per metterla sulla carta, ognuno avrebbe fatto a riffa e a raffa! - E se tu ti mangi la tua parte all'osteria, dopo bisogna tornare a spartire da capo? - Ladro tu e ladro io -. Ora che c'era la libertà, chi voleva mangiare per due avrebbe avuto la sua festa come quella dei *galantuomini!* - Il taglialegna brandiva in aria la mano quasi ci avesse ancora la scure.

Il giorno dopo si udì che veniva a far giustizia il generale, quello che faceva tremare la gente. Si vedevano le camicie rosse dei suoi soldati salire lentamente per il burrone, verso il paesetto; sarebbe bastato rotolare dall'alto delle pietre per schiacciarli tutti. Ma nessuno si mosse. Le donne strillavano e si strappavano i capelli. Ormai gli uomini, neri e colle barbe lunghe, stavano sul monte, colle mani fra le cosce, a vedere arrivare quei giovanetti stanchi, curvi sotto il fucile arrugginito, e quel generale piccino sopra il suo gran cavallo nero, innanzi a tutti, solo.

Il generale fece portare della paglia nella chiesa, e mise a dormire i suoi ragazzi come un padre. La mattina, prima dell'alba, se non si fossero levati al suono della tromba, egli sarebbe entrato nella chiesa a cavallo, sacramentando come un turco. Questo era l'uomo. E subito ordinò che glie ne fucilassero cinque o sei, Pippo, il nano, Pizzanello, i primi che capitarono. Il taglialegna, mentre lo facevano inginocchiare addosso al muro del cimitero, piangeva come un ragazzo, per certe parole che gli aveva dette sua madre, e pel grido che essa aveva cacciato quando glie lo strapparono

dalle braccia. Da lontano, nelle viuzze più remote del paesetto, dietro gli usci, si udivano quelle schioppettate in fila come i mortaletti della festa.

Dopo arrivarono i giudici per davvero, dei galantuomini cogli occhiali, arrampicati sulle mule, disfatti dal viaggio, che si lagnavano ancora dello strapazzo mentre interrogavano gli accusati nel refettorio del convento, seduti di fianco sulla scranna, e dicendo - ahi! - ogni volta che mutavano lato. Un processo lungo che non finiva più. I colpevoli li condussero in città, a piedi, incatenati a coppia, fra due file di soldati col moschetto pronto. Le loro donne li seguivano correndo per le lunghe strade di campagna, in mezzo ai solchi, in mezzo ai fichidindia, in mezzo alle vigne, in mezzo alle biade color d'oro, trafelate, zoppicando, chiamandoli a nome ogni volta che la strada faceva gomito, e si potevano vedere in faccia i prigionieri. Alla città li chiusero nel gran carcere alto e vasto come un convento, tutto bucherellato da finestre colle inferriate; e se le donne volevano vedere i loro uomini, soltanto il lunedì, in presenza dei guardiani, dietro il cancello di ferro. E i poveretti divenivano sempre più gialli in quell'ombra perenne, senza scorgere mai il sole. Ogni lunedì erano più taciturni, rispondevano appena, si lagnavano meno. Gli altri giorni, se le donne ronzavano per la piazza attorno alla prigione, le sentinelle minacciavano col fucile. Poi non sapere che fare, dove trovare lavoro nella città, né come buscarsi il pane. Il letto nello stallazzo costava due soldi; il pane bianco si mangiava in un boccone e non riempiva lo stomaco; se si accoccolavano a passare una notte sull'uscio di una chiesa, le guardie le arrestavano. A poco a poco rimpatriarono, prima le mogli, poi le mamme. Un bel pezzo di giovinetta si perdette nella città e non se ne seppe più nulla. Tutti gli altri in paese erano tornati a fare quello che facevano prima. I *galantuomini* non potevano lavorare le loro terre colle proprie mani, e la povera gente non poteva vivere senza i *galantuomini*. Fecero la pace. L'orfano dello speciale rubò la moglie a Neli Pirru, e gli parve una bella cosa, per vendicarsi di lui che gli aveva ammazzato il padre. Alla donna che aveva di tanto in tanto certe ubbie, e temeva che suo marito le tagliasse la faccia, all'uscire dal carcere, egli ripeteva: - Sta tranquilla che non ne esce più -. Ormai nessuno ci pensava; solamente qualche madre, qualche vecchiarello, se gli correvano gli occhi verso la pianura, dove era la città, o la domenica, al vedere gli altri che parlavano tranquillamente dei loro affari coi *galantuomini*, dinanzi al casino di conversazione, col berretto in mano, e si persuadevano che all'aria ci vanno i cenci.

Il processo durò tre anni, nientemeno! tre anni di prigione e senza vedere il sole. Sicché quegli accusati parevano tanti morti della sepoltura, ogni volta che li conducevano ammanettati al tribunale. Tutti quelli che potevano erano accorsi dal villaggio: testimoni, parenti, curiosi, come a una festa, per vedere i compaesani, dopo tanto tempo, stipati nella capponaia - ché capponi davvero si diventava là dentro! e Neli Pirru doveva vedersi sul mostaccio quello dello speciale, che s'era imparentato a tradimento con lui! Li facevano alzare in piedi ad uno ad uno. - Voi come vi chiamate? - E ciascuno si sentiva dire la sua, nome e cognome e quel che aveva fatto. Gli avvocati armeggiavano, fra le chiacchiere, coi larghi maniconi pendenti, e si scalmanavano, facevano la schiuma alla bocca, asciugandosela subito col fazzoletto bianco, tirandoci su una presa di tabacco. I giudici sonnacchiavano, dietro le lenti dei loro occhiali, che agghiacciavano il cuore. Di faccia erano seduti in fila dodici *galantuomini*, stanchi, annoiati, che sbadigliavano, si grattavano la barba, o ciangottavano fra di loro. Certo si dicevano che l'avevano scappata bella a non essere stati dei galantuomini di quel paesetto lassù, quando avevano fatto la libertà. E quei poveretti cercavano di leggere nelle loro facce. Poi se ne andarono a confabulare fra di loro, e gli imputati aspettavano pallidi, e cogli occhi fissi su quell'uscio chiuso. Come rientrarono, il loro capo, quello che parlava colla mano sulla pancia, era quasi pallido al pari degli accusati, e disse: - Sul mio onore e sulla mia coscienza!...

Il carbonaio, mentre tornavano a mettergli le manette, balbettava: - Dove mi conducete? - In galera? - O perché? Non mi è toccato neppure un palmo di terra! Se avevano detto che c'era la libertà!... -

da *Novelle rusticane* (1883)

### LA ROBA

Il viandante che andava lungo il Biviere di Lentini, steso là come un pezzo di mare morto, e le stoppie riarse della Piana di Catania, e gli aranci sempre verdi di Francofonte, e i sugheri grigi di Resecone, e i pascoli deserti di Passaneto e di Passanitello, se domandava, per ingannare la noia della lunga strada polverosa, sotto il cielo fosco dal caldo, nell'ora in cui i campanelli della lettiga suonano tristamente nell'immensa campagna, e i muli lasciano ciondolare il capo e la coda, e il lettighiere canta la sua canzone malinconica per non lasciarsi vincere dal sonno della malaria: - Qui di chi è? - sentiva rispondergli: - Di Mazzarò -. E passando vicino a una fattoria grande quanto un paese, coi magazzini che sembrano chiese, e le galline a stormi accoccolate all'ombra del pozzo, e le donne che si mettevano la mano sugli occhi per vedere chi passava: - E qui? - Di Mazzarò -. E cammina e cammina, mentre la malaria vi pesava sugli occhi, e vi scuoteva all'improvviso l'abbaiare di un cane, passando per una vigna che non finiva più, e si allargava sul colle e sul piano, immobile, come gli pesasse addosso la polvere, e il guardiano sdraiato bocconi sullo schioppo, accanto al vallone, levava il capo sonnacchioso, e apriva un occhio per vedere chi fosse: - Di Mazzarò -. Poi veniva un uliveto folto come un bosco, dove l'erba non spuntava mai, e la raccolta durava fino a marzo. Erano gli ulivi di Mazzarò. E verso sera, allorché il sole tramontava rosso come il fuoco, e la campagna si velava di tristezza, si incontravano le lunghe file degli aratri di Mazzarò che tornavano adagio adagio dal maggese, e i buoi che passavano il guado lentamente, col muso nell'acqua scura; e si vedevano nei pascoli lontani della Canziria, sulla pendice brulla, le immense macchie biancastre delle mandre di Mazzarò; e si udiva il fischio del pastore echeggiare nelle gole, e il campanaccio che risuonava ora sì ed ora no, e il canto solitario perduto nella valle. - Tutta roba di Mazzarò. Pareva che fosse di Mazzarò perfino il sole che

tramontava, e le cicale che ronzavano, e gli uccelli che andavano a rannicchiarsi col volo breve dietro le zolle, e il sibilo dell'assiolo nel bosco. Pareva che Mazzarò fosse disteso tutto grande per quanto era grande la terra, e che gli si camminasse sulla pancia. - Invece egli era un omiciattolo, diceva il lettighiere, che non gli avreste dato un baiocco, a vederlo; e di grasso non aveva altro che la pancia, e non si sapeva come facesse a riempirla, perché non mangiava altro che due soldi di pane; e sì ch'era ricco come un maiale; ma aveva la testa ch'era un brillante, quell'uomo.

Infatti, colla testa come un brillante, aveva accumulato tutta quella roba, dove prima veniva da mattina a sera a zappare, a potare, a mietere; col sole, coll'acqua, col vento; senza scarpe ai piedi, e senza uno straccio di cappotto; che tutti si rammentavano di avergli dato dei calci nel di dietro, quelli che ora gli davano dell'eccellenza, e gli parlavano col berretto in mano. Né per questo egli era montato in superbia, adesso che tutte le eccellenze del paese erano suoi debitori; e diceva che eccellenza vuol dire povero diavolo e cattivo pagatore; ma egli portava ancora il berretto, soltanto lo portava di seta nera, era la sua sola grandezza, e da ultimo era anche arrivato a mettere il cappello di feltro, perché costava meno del berretto di seta. Della roba ne possedeva fin dove arrivava la vista, ed egli aveva la vista lunga - dappertutto, a destra e a sinistra, davanti e di dietro, nel monte e nella pianura. Più di cinquemila bocche, senza contare gli uccelli del cielo e gli animali della terra, che mangiavano sulla sua terra, e senza contare la sua bocca la quale mangiava meno di tutte, e si contentava di due soldi di pane e un pezzo di formaggio, ingozzato in fretta e in furia, all'impiedi, in un cantuccio del magazzino grande come una chiesa, in mezzo alla polvere del grano, che non ci si vedeva, mentre i contadini scaricavano i sacchi, o a ridosso di un pagliaio, quando il vento spazzava la campagna gelata, al tempo del seminare, o colla testa dentro un corbello, nelle calde giornate della messe. Egli non beveva vino, non fumava, non usava tabacco, e sì che del tabacco ne producevano i suoi orti lungo il fiume, colle foglie larghe ed alte come un fanciullo, di quelle che si vendevano a 95 lire. Non aveva il vizio del giuoco, né quello delle donne. Di donne non aveva mai avuto sulle spalle che sua madre, la quale gli era costata anche 12 tari, quando aveva dovuto farla portare al camposanto.

Era che ci aveva pensato e ripensato tanto a quel che vuol dire la roba, quando andava senza scarpe a lavorare nella terra che adesso era sua, ed aveva provato quel che ci vuole a fare i tre tari della giornata, nel mese di luglio, a star colla schiena curva 14 ore, col soprastante a cavallo dietro, che vi piglia a nerbate se fate di rizzarvi un momento. Per questo non aveva lasciato passare un minuto della sua vita che non fosse stato impiegato a fare della roba; e adesso i suoi aratri erano numerosi come le lunghe file dei corvi che arrivavano in novembre; e altre file di muli, che non finivano più, portavano le sementi; le donne che stavano accoccolate nel fango, da ottobre a marzo, per raccogliere le sue olive, non si potevano contare, come non si possono contare le gazze che vengono a rubarle; e al tempo della vendemmia accorrevano dei villaggi interi alle sue vigne, e fin dove sentivasi cantare, nella campagna, era per la vendemmia di Mazzarò. Alla messe poi i mietitori di Mazzarò sembravano un esercito di soldati, che per mantenere tutta quella gente, col biscotto alla mattina e il pane e l'arancia amara a colazione, e la merenda, e le lasagne alla sera, ci volevano dei denari a manate, e le lasagne si scodellavano nelle madie larghe come tinozze. Perciò adesso, quando andava a cavallo dietro la fila dei suoi mietitori, col nerbo in mano, non ne perdeva d'occhio uno solo, e badava a ripetere: - Curviamoci, ragazzi! - Egli era tutto l'anno colle mani in tasca a spendere, e per la sola fondiaria il re si pigliava tanto che a Mazzarò gli veniva la febbre, ogni volta.

Però ciascun anno tutti quei magazzini grandi come chiese si riempivano di grano che bisognava scoperchiare il tetto per farcelo capire tutto; e ogni volta che Mazzarò vendeva il vino, ci voleva più di un giorno per contare il denaro, tutto di 12 tari d'argento, ché lui non ne voleva di carta sudicia per la sua roba, e andava a comprare la carta sudicia soltanto quando aveva da pagare il re, o gli altri; e alle fiere gli armenti di Mazzarò coprivano tutto il campo, e ingombravano le strade, che ci voleva mezza giornata per lasciarli sfilare, e il santo, colla banda, alle volte dovevano mutar strada, e cedere il passo.

Tutta quella roba se l'era fatta lui, colle sue mani e colla sua testa, col non dormire la notte, col prendere la febbre dal batticuore o dalla malaria, coll'affaticarsi dall'alba a sera, e andare in giro, sotto il sole e sotto la pioggia, col logorare i suoi stivali e le sue mule - egli solo non si logorava, pensando alla sua roba, ch'era tutto quello ch'ei avesse al mondo; perché non aveva né figli, né nipoti, né parenti; non aveva altro che la sua roba. Quando uno è fatto così, vuol dire che è fatto per la roba.

Ed anche la roba era fatta per lui, che pareva ci avesse la calamita, perché la roba vuol stare con chi sa tenerla, e non la sciupa come quel barone che prima era stato il padrone di Mazzarò, e l'aveva raccolto per carità nudo e crudo ne' suoi campi, ed era stato il padrone di tutti quei prati, e di tutti quei boschi, e di tutte quelle vigne e tutti quegli armenti, che quando veniva nelle sue terre a cavallo coi campieri dietro, pareva il re, e gli preparavano anche l'alloggio e il pranzo, al minchione, sicché ognuno sapeva l'ora e il momento in cui doveva arrivare, e non si faceva sorprendere colle mani nel sacco. - Costui vuol essere rubato per forza! - diceva Mazzarò, e schiattava dalle risa quando il barone gli dava dei calci nel di dietro, e si fregava la schiena colle mani, borbottando: - Chi è minchione se ne stia a casa, - la roba non è di chi l'ha, ma di chi la sa fare -. Invece egli, dopo che ebbe fatta la sua roba, non mandava certo a dire se veniva a sorvegliare la messe, o la vendemmia, e quando, e come; ma capitava all'improvviso, a piedi o a cavallo alla mula, senza campieri, con un pezzo di pane in tasca; e dormiva accanto ai suoi covoni, cogli occhi aperti, e lo schioppo fra le gambe.

In tal modo a poco a poco Mazzarò divenne il padrone di tutta la roba del barone; e costui uscì prima dall'uliveto, e poi dalle vigne, e poi dai pascoli, e poi dalle fattorie e infine dal suo palazzo istesso, che non passava giorno che non firmasse delle carte bollate, e Mazzarò ci metteva sotto la sua brava croce. Al barone non era rimasto altro che lo scudo di pietra ch'era prima sul portone, ed era la sola cosa che non avesse voluto vendere, dicendo a Mazzarò: - Questo solo, di tutta la mia roba, non fa per te -. Ed era vero; Mazzarò non sapeva che farsene, e non l'avrebbe pagato due baiocchi.



Il barone gli dava ancora del tu, ma non gli dava più calci nel di dietro.

- Questa è una bella cosa, d'avere la fortuna che ha Mazzarò! - diceva la gente; e non sapeva quel che ci era voluto ad acchiappare quella fortuna: quanti pensieri, quante fatiche, quante menzogne, quanti pericoli di andare in galera, e come quella testa che era un brillante avesse lavorato giorno e notte, meglio di una macina del mulino, per fare la roba; e se il proprietario di una chiusa limitrofa si ostinava a non cedergliela, e voleva prendere pel collo Mazzarò, dover trovare uno stratagemma per costringerlo a vendere, e farcelo cascare, malgrado la diffidenza contadinesca. Ei gli andava a vantare, per esempio, la fertilità di una tenuta la quale non produceva nemmeno lupini, e arrivava a fargliela credere una terra promessa, sinché il povero diavolo si lasciava indurre a prenderla in affitto, per specularci sopra, e ci perdeva poi il fitto, la casa e la chiusa, che Mazzarò se l'acchiappava - per un pezzo di pane. - E quante seccature Mazzarò doveva sopportare! - I mezzadri che venivano a lagnarsi delle malannate, i debitori che mandavano in processione le loro donne a strapparsi i capelli e picchiarsi il petto per scongiurarlo di non metterli in mezzo alla strada, col pigliarsi il mulo o l'asinello, che non avevano da mangiare.

- Lo vedete quel che mangio io? - rispondeva lui, - pane e cipolla! e sì che ho i magazzini pieni zeppi, e sono il padrone di tutta questa roba -. E se gli domandavano un pugno di fave, di tutta quella roba, ei diceva: - Che, vi pare che l'abbia rubata? Non sapete quanto costano per seminarle, e zapparle, e raccogliarle? - E se gli avessero domandato un soldo avrebbe risposto che non l'aveva.

E non l'aveva davvero. Ché in tasca non teneva mai 12 tarì, tanti ce ne volevano per far fruttare tutta quella roba, e il denaro entrava ed usciva come un fiume dalla sua casa. Del resto a lui non gliene importava del denaro; diceva che non era roba, e appena metteva insieme una certa somma, comprava subito un pezzo di terra; perché voleva arrivare ad avere della terra quanta ne ha il re, ed esser meglio del re, ché il re non può ne venderla, né dire ch'è sua.

Di una cosa sola gli doleva, che cominciasse a farsi vecchio, e la terra doveva lasciarla là dov'era. Questa è una ingiustizia di Dio, che dopo di essersi logorata la vita ad acquistare della roba, quando arrivate ad averla, che ne vorreste ancora, dovete lasciarla! E stava delle ore seduto sul corbello, col mento nelle mani, a guardare le sue vigne che gli verdeggiavano sotto gli occhi, e i campi che ondeggiavano di spighe come un mare, e gli oliveti che velavano la montagna come una nebbia, e se un ragazzo seminudo gli passava dinanzi, curvo sotto il peso come un asino stanco, gli lanciava il suo bastone fra le gambe, per invidia, e borbottava: - Guardate chi ha i giorni lunghi! costui che non ha niente! -

Sicché quando gli dissero che era tempo di lasciare la sua roba, per pensare all'anima, uscì nel cortile come un pazzo, barcollando, e andava ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini, e strillava: - Roba mia, vientene con me! -

## da *I Malavoglia*

### PREFAZIONE

Questo racconto è lo studio sincero e appassionato del come probabilmente devono nascere e svilupparsi nelle più umili condizioni, le prime irrequietudini pel benessere; e quale perturbazione debba arrecare in una famigliuola vissuta fino allora relativamente felice, la vaga bramosia dell'ignoto, l'accorgersi che non si sta bene, o che si potrebbe star meglio. Il movente dell'attività umana che produce la fiumana del progresso è preso qui alle sue sorgenti, nelle proporzioni più modeste e materiali. Il meccanismo delle passioni che la determinano in quelle basse sfere è meno complicato, e potrà quindi osservarsi con maggior precisione. Basta lasciare al quadro le sue tinte schiette e tranquille, e il suo disegno semplice. Man mano che cotesta ricerca del meglio di cui l'uomo è travagliato cresce e si dilata, tende anche ad elevarsi, e segue il suo moto ascendente nelle classi sociali. Nei *Malavoglia* non è ancora che la lotta pei bisogni materiali. Soddisfatti questi, la ricerca diviene avidità di ricchezze, e si incarna in un tipo borghese, *Mastro-don Gesualdo*, incorniciato nel quadro ancora ristretto di una piccola città di provincia, ma del quale i colori cominceranno ad essere più vivaci, e il disegno a farsi più ampio e variato. Poi diventerà vanità aristocratica nella *Duchessa di Leyra*; e ambizione nell'*Onorevole Scipioni*, per arrivare all'*Uomo di lusso*, il quale riunisce tutte coteste bramosie, tutte coteste vanità, tutte coteste ambizioni, per comprenderle e soffrirne, se le sente nel sangue, e ne è consunto. A misura che la sfera dell'azione umana si allarga, il congegno delle passioni va complicandosi; i tipi si disegnano certamente meno originali, ma più curiosi, per la sottile influenza che esercita sui caratteri l'educazione, ed anche tutto quello che ci può essere di artificiale nella civiltà. Persino il linguaggio tende ad individualizzarsi, ad arricchirsi di tutte le mezze tinte dei mezzi sentimenti, di tutti gli artifici della parola onde dar rilievo all'idea, in un'epoca che impone come regola di buon gusto un eguale formalismo per mascherare un'uniformità di sentimenti e d'idee. Perché la riproduzione artistica di cotesti quadri sia esatta, bisogna seguire scrupolosamente le norme di questa analisi; esser sinceri per dimostrare la verità, giacché la forma è così inerente al soggetto, quanto ogni parte del soggetto stesso è necessaria alla spiegazione dell'argomento generale.

Il cammino fatale, incessante, spesso faticoso e febbrile che segue l'umanità per raggiungere la conquista del progresso, è grandioso nel suo risultato, visto nell'insieme, da lontano. Nella luce gloriosa che l'accompagna dileguansi le irrequietudini, le avidità, l'egoismo, tutte le passioni, tutti i vizi che si trasformano in virtù, tutte le debolezze che aiutano l'immane lavoro, tutte le contraddizioni, dal cui attrito sviluppa la luce della verità. Il risultato umanitario copre quanto c'è di meschino negli interessi particolari che lo producono; li giustifica quasi come mezzi necessari a stimolare l'attività dell'individuo cooperante inconscio a beneficio di tutti. Ogni movente di cotesto lavoro universale,

dalla ricerca del benessere materiale, alle più elevate ambizioni, è legittimato dal solo fatto della sua opportunità a raggiungere lo scopo del movimento incessante; e quando si conosce dove vada questa immensa corrente dell'attività umana, non si domanda al certo come ci va. Solo l'osservatore, travolto anch'esso dalla fiumana, guardandosi attorno, ha il diritto di interessarsi ai deboli che restano per via, ai fiacchi che si lasciano sorpassare dall'onda per finire più presto, ai vinti che levano le braccia disperate, e piegano il capo sotto il piede brutale dei sopravvegnenti, i vincitori d'oggi, affrettati anch'essi, avidi anch'essi d'arrivare, e che saranno sorpassati domani.

*I Malavoglia, Mastro-don Gesualdo, la Duchessa de Leyra, l'Onorevole Scipioni, l'Uomo di lusso* sono altrettanti vinti che la corrente ha deposti sulla riva, dopo averli travolti e annegati, ciascuno colle stimate del suo peccato, che avrebbero dovuto essere lo sfolgorare della sua virtù. Ciascuno, dal più umile al più elevato, ha avuta la sua parte nella lotta per l'esistenza, pel benessere, per l'ambizione – dall'umile pescatore al nuovo arricchito – alla intrusa nelle alte classi – all'uomo dall'ingegno e dalle volontà robuste, il quale si sente la forza di dominare gli altri uomini;

## G. PASCOLI

da *Il fanciullino* (Cap. I, V, XII)

È dentro noi un fanciullino che non solo ha brividi, come credeva Cebes Tebano che primo in sé lo scoperse, ma lagrime ancora e tripudi suoi. Quando la nostra età è tuttavia tenera, egli confonde la sua voce con la nostra, e dei due fanciulli che ruzzano e contendono tra loro, e, insieme sempre, temono sperano godono piangono, si sente un palpito solo, uno strillare e un guaire solo. Ma quindi noi cresciamo, ed egli resta piccolo; noi accendiamo negli occhi un nuovo desiderare, ed egli vi tiene fissa la sua antica serena meraviglia; noi ingrossiamo e arrugginiamo la voce, ed egli fa sentire tuttavia e sempre il suo tinnulo squillo come di campanello. Il quale tintinnio segreto noi non udiamo distinto nell'età giovanile forse così come nella più matura, perché in quella occupati a litigare e perorare la causa della nostra vita, meno badiamo a quell'angolo d'anima d'onde esso risuona. E anche, egli, l'invisibile fanciullo, si perita vicino al giovane più che accanto all'uomo fatto e al vecchio, ché più dissimile a sé vede quello che questi. [...] Ma i segni della sua presenza e gli atti della sua vita sono semplici e umili. Egli è quello, dunque, che ha paura al buio, perché al buio vede o crede di vedere; quello che alla luce sogna o sembra sognare, ricordando cose non vedute mai; quello che parla alle bestie, agli alberi, ai sassi, alle nuvole, alle stelle: che popola l'ombra di fantasmi e il cielo di dei. Egli è quello che piange e ride senza perché, di cose che sfuggono ai nostri sensi e alla nostra ragione. Egli è quello che nella morte degli esseri amati esce a dire quel particolare puerile che ci fa sciogliere in lacrime, e ci salva. Egli è quello che nella gioia pazza pronunzia, senza pensarci, la parola grave che ci frena. Egli rende tollerabile la felicità e la sventura, temperandole d'amaro e di dolce, e facendone due cose ugualmente soavi al ricordo. [...] Egli scopre nelle cose le somiglianze e relazioni più ingegnose. Egli adatta il nome della cosa più grande alla più piccola, e al contrario. [...]

A costituire il poeta vale infinitamente più il suo sentimento e la sua visione, che il modo col quale agli altri trasmette l'uno e l'altra. Egli, anzi, quando li trasmette, pur essendo in cospetto d'un pubblico, parla piuttosto tra sé, che a quello.

Filippo Tommaso Marinetti da Zang Tumb Tumb

### IL BOMBARDAMENTO DI ADRIANOPOLI

Testo

ogni 5 secondi cannoni da assedio sventrare  
 spazio con un accordo tam-tuumb  
 ammutinamento di 500 echi per azzannarlo  
 sminuzzarlo sparpagliarlo all'infinito  
 nel centro di quei tam-tuumb  
 spiaccicati (ampiezza 50 chilometri quadrati)  
 balzare scoppi tagli pugni batterie tiro  
 rapido violenza ferocia regolarità questo  
 basso grave scandere gli strani folli agita-  
 tissimi acuti della battaglia furia affanno  
 orecchie occhi  
 narici aperti attenti  
 forza che gioia vedere udire fiutare tutto  
 tutto taratatata delle mitragliatrici strillare  
 a perdfiato sotto morsi shiafffffi traak-traak  
 frustate pic-pac-pum-tumb bizzzzarrie

salto altezza 200 m. della fucileria  
Giù giù in fondo all'orchestra stagni  
diguazzare buoi buffali  
pungoli carri pluff plaff impen-  
narsi di cavalli flic flac zing zing sciaaack  
ilari nitriti iiii... scalpicci tintinnii 3  
battaglioni bulgari in marcia crooc-craaac

[ LENTO DUE TEMPI ] Sciumi Maritza  
o Karvavena crooc-craaac grida degli  
ufficiali sbatacccchiare come piattti d'ottttone  
pan di qua paack di là cing buuum  
cing ciak [ PRESTO ] ciaciaciaciaciaak  
su giù là là intorno in alto attenzione  
sulla testa ciaack bello Vampe  
vampe

vampe vampe

vampe vampe

vampe ribalta dei forti die-

vampe

vampe

tro quel fumo Sciukri Pascià comunica te-  
lefonicamente con 27 forti in turco in te-  
desco allò Ibrahim Rudolf allò allò  
attori ruoli echi suggeritori  
scenari di fumo foreste  
applausi odore di fieno fango sterco non  
sento più i miei piedi gelati odore di sal-  
nitro odore di marcio Timmmpani  
flauti clarini dovunque basso alto uccelli  
cinguettare beatitudine ombrie cip-cip-cip brezza  
verde mandre don-dan-don-din-bèèè tam-tumb-  
tumb tumb-tumb-tumb-tumb-tumb-  
tumb Orchestra pazzi ba-  
stonare professori d'orchestra questi bastona-  
tissimi suooooonare suooooonare Graaaaandi  
fragori non cancellare precisare rittttagliandoli  
rumori più piccoli minutissssssimi rottami  
di echi nel teatro ampiezza 300 chilometri  
quadri Fiumi Maritza  
Tungia sdraiati Monti Ròdopi  
ritti alture palchi logione  
2000 shrapnels sbracciarsi esplodere  
fazzoletti bianchissimi pieni d'oro Tumb-  
tumb 2000 granate protese  
strappare con schianti capigliature  
tenebre zang-tumb-zang-tuum  
tuuumb orchestra dei rumori di guerra  
gonfiarsi sotto una nota di silenzio  
tenuta nell'alto cielo pal-  
lone sferico dorato sorvegliare tiri parco  
aeroatatico Kadi-Keuy

## G. D'ANNUNZIO

da *Il piacere* (cap. I libro II)

Il conte Andrea Sperelli-Fieschi d'Ugenta, unico erede, proseguiva la tradizione familiare. Egli era, in verità, l'ideale tipo del giovane signore italiano del XIX secolo, il legittimo campione d'una stirpe di gentiluomini e di artisti eleganti, ultimo discendente d'una razza intellettuale. Egli era, per così dire, tutto impregnato di arte. La sua adolescenza, nutrita di studi vari e profondi, parve prodigiosa. Egli alternò, fino a vent'anni, le lunghe letture coi lunghi viaggi in compagnia del padre e poté compiere la sua straordinaria educazione estetica sotto la cura paterna, senza restrizioni e costrizioni di pedagoghi. Dal padre appunto ebbe il gusto delle cose d'arte, il culto passionato della bellezza, il paradossale disprezzo dei pregiudizii, l'avidità del piacere. Questo padre, cresciuto in mezzo agli estremi splendori della corte borbonica, sapeva largamente vivere; aveva una scienza profonda della vita voluttuaria e insieme una certa inclinazione byroniana al romanticismo e al fantastico. Lo stesso suo matrimonio era avvenuto in circostanze quasi tragiche, dopo una furiosa passione. Quindi egli aveva turbata e travagliata in tutti i modi la pace coniugale. Finalmente s'era diviso dalla moglie ed aveva sempre tenuto seco il figliuolo, viaggiando con lui per tutta l'Europa.

L'educazione d'Andrea era dunque, per così dire, viva, cioè fatta non tanto su i libri quanto in conspetto delle realtà umane. Lo spirito di lui non era soltanto corrotto dall'alta cultura ma anche dall'esperimento, e in lui la curiosità diveniva più acuta come più si allargava la conoscenza. Fin dal principio egli fu prodigo di sé; poiché la grande forza sensitiva, ond'egli era dotato, non si stancava mai di fornire tesori alle sue prodigalità. Ma l'espansione di quella sua forza era la distruzione in lui di un'altra forza, della forza morale che il padre stesso non aveva ritengno a deprimere. Ed egli non si accorgeva che la sua vita era la riduzione progressiva delle sue facoltà, delle sue speranze, del suo piacere, quasi una progressiva rinuncia; e che il circolo gli si restringeva sempre più d'intorno, inesorabilmente sebbene con lentezza. Il padre gli aveva dato, tra le altre, questa massima fondamentale: «Bisogna fare la propria vita, come si fa un'opera d'arte. Bisogna che la vita d'un uomo d'intelletto sia opera di lui. La superiorità vera è tutta qui.» Anche, il padre ammoniva: «Bisogna conservare ad ogni costo intiera la libertà, fin nell'ebbrezza. La regola dell'uomo d'intelletto, eccola: – Habere, non haberi.»

Anche, diceva: «Il rimpianto è il vano pascolo d'uno spirito disoccupato. Bisogna sopra tutto evitare il rimpianto occupando sempre lo spirito con nuove sensazioni e con nuove immaginazioni.» Ma queste massime volontarie, che per l'ambiguità loro potevano anche essere interpretate come alti criteri morali, cadevano appunto in una natura involontaria, in un uomo, cioè, la cui potenza volitiva era debolissima. Un altro seme paterno aveva perfidamente fruttificato nell'animo di Andrea: il seme del sofisma. «Il sofisma» diceva quell'incauto educatore «è in fondo ad ogni piacere e ad ogni dolore umano. Acuire e moltiplicare i sofismi equivale dunque ad acuire e moltiplicare il proprio piacere o il proprio dolore. Forse, la scienza della vita sta nell'oscurare la verità. La parola è una cosa profonda, in cui per l'uomo d'intelletto son nascoste inesauribili ricchezze. I Greci, artefici della parola, sono infatti i più squisiti goditori dell'antichità. I sofismi fioriscono in maggior numero al secolo di Pericle, al secolo gaudioso.» Un tal seme trovò nell'ingegno malsano del giovane un terreno propizio. A poco a poco, in Andrea la menzogna non tanto verso gli altri quanto verso sé stesso divenne un abito così aderente alla coscienza ch'egli giunse a non poter mai essere interamente sincero e a non poter mai riprendere su sé stesso il libero dominio.

## I. SVEVO

Da *La coscienza di Zeno*

### PREFAZIONE

Io sono il dottore di cui in questa novella si parla talvolta con parole poco lusinghiere. Chi di psico-analisi s'intende, sa dove piazzare l'antipatia che il paziente mi dedica. Di psico-analisi non parlerò perché qui entro se ne parla già a sufficienza. Debbo scusarmi di aver indotto il mio paziente a scrivere la sua autobiografia; gli studiosi di psico-analisi arricceranno il naso a tanta novità. Ma egli era vecchio ed io sperai che in tale rievocazione il suo passato si rinverdisse, che l'autobiografia fosse un buon preludio alla psico-analisi. Oggi ancora la mia idea mi pare buona perché mi ha dato dei risultati insperati, che sarebbero stati maggiori se il malato sul più bello non si fosse sottratto alla cura truffandomi del frutto della mia lunga paziente analisi di queste memorie.

Le pubblico per vendetta e spero gli dispiaccia. Sappia però ch'io sono pronto di dividere con lui i lauti onorari che ricaverò da questa pubblicazione a patto egli riprenda la cura. Sembrava tanto curioso di se stesso! Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità e bugie ch'egli ha qui accumulate!...

DOTTOR S.

### **PREAMBOLO**

Vedere la mia infanzia? Più di dieci lustri me ne separano e i miei occhi presbiteri forse potrebbero arrivarci se la luce che ancora ne riverbera non fosse tagliata da ostacoli d'ogni genere, vere alte montagne: i miei anni e qualche mia ora. Il dottore mi raccomandò di non ostinarmi a guardare tanto lontano. Anche le cose recenti sono preziose per essi e sopra tutto le immaginazioni e i sogni della notte prima. Ma un po' d'ordine pur dovrebb'esserci e per poter cominciare ab ovo, appena abbandonato il dottore che di questi giorni e per lungo tempo lascia Trieste, solo per facilitargli il compito, comperai e lessi un trattato di psico-analisi. Non è difficile d'intenderlo, ma molto noioso. Dopo pranzato, sdraiato comodamente su una poltrona Club, ho la matita e un pezzo di carta in mano. La mia fronte è spianata perché dalla mia mente eliminai ogni sforzo. Il mio pensiero mi appare isolato da me. Io lo vedo. S'alza, s'abbassa... ma è la sua sola attività. Per ricordargli ch'esso è il pensiero e che sarebbe suo compito di manifestarsi, afferro la matita. Ecco che la mia fronte si corruga perché ogni parola è composta di tante lettere e il presente imperioso risorge ed offusca il passato. Ieri avevo tentato il massimo abbandono. L'esperimento finì nel sonno più profondo e non ne ebbi altro risultato che un grande ristoro e la curiosa sensazione di aver visto durante quel sonno qualche cosa d'importante. Ma era dimenticata, perduta per sempre. Mercé la matita che ho in mano, resto desto, oggi. Vedo, intravedo delle immagini bizzarre che non possono avere nessuna relazione col mio passato: una locomotiva che sbuffa su una salita trascinando delle innumerevoli vetture; chissà donde venga e dove vada e perché sia ora capitata qui! Nel dormiveglia ricordo che il mio testo asserisce che con questo sistema si può arrivare a ricordare la prima infanzia, quella in fasce. Subito vedo un bambino in fasce, ma perché dovrei essere io quello? Non mi somiglia affatto e credo sia invece quello nato poche settimane or sono a mia cognata e che ci fu fatto vedere quale un miracolo perché ha le mani tanto piccole e gli occhi tanto grandi. Povero bambino! Altro che ricordare la mia infanzia! Io non trovo neppure la via di avvisare te, che vivi ora la tua, dell'importanza di ricordarla a vantaggio della tua intelligenza e della tua salute. Quando arriverai a sapere che sarebbe bene tu sapessi mandare a mente la tua vita, anche quella tanta parte di essa che ti ripugnerà? E intanto, inconscio, vai investigando il tuo piccolo organismo alla ricerca del piacere e le tue scoperte deliziose ti avvieranno al dolore e alla malattia cui sarai spinto anche da coloro che non lo vorrebbero. Come fare? È impossibile tutelare la tua culla. Nel tuo seno – fantolino! – si va facendo una combinazione misteriosa. Ogni minuto che passa vi getta un reagente. Troppe probabilità di malattia vi sono per te, perché non tutti i tuoi minuti possono essere puri. Eppoi – fantolino! – sei consanguineo di persone ch'io conosco. I minuti che passano ora possono anche essere puri, ma, certo, tali non furono tutti i secoli che ti prepararono. Eccomi ben lontano dalle immagini che precorrono il sonno. Ritenterò domani.

### **IL FUMO (Cap. 3)**

Il dottore al quale ne parlai mi disse d'iniziare il mio lavoro con un'analisi storica della mia propensione al fumo: – Scriva! Scriva! Vedrà come arriverà a vedersi intero. Credo che del fumo possa scrivere qui al mio tavolo senz'andar a sognare su quella poltrona. Non so come cominciare e invoco l'assistenza delle sigarette tutte tanto somiglianti a quella che ho in mano. Oggi scopro subito qualche cosa che più non ricordavo. Le prime sigarette ch'io fumai non esistono più in commercio. Intorno al '70 se ne avevano in Austria di quelle che venivano vendute in scatoline di cartone munite del marchio dell'aquila bicipite. Ecco: attorno a una di quelle scatole s'aggruppano subito varie persone con qualche loro tratto, sufficiente per suggerirmene il nome, non bastevole però a commovermi per l'impensato incontro. Tento di ottenere di più e vado alla poltrona: le persone sbiadiscono e al loro posto si mettono dei buffoni che mi deridono. Ritorno sconsigliato al tavolo.

Una delle figure, dalla voce un po' roca, era Giuseppe, un giovinetto della stessa mia età, e l'altra, mio fratello, di un anno di me più giovine e morto tanti anni or sono. Pare che Giuseppe ricevesse molto denaro dal padre suo e ci regalasse di quelle sigarette. Ma sono certo che ne offriva di più a mio fratello che a me. Donde la necessità in cui mi trovai di procurarmene da me delle altre. Così avvenne che rubai. D'estate mio padre abbandonava su una sedia nel tinello il suo panciotto nel cui taschino si trovavano sempre degli spiccioli: mi procuravo i dieci soldi occorrenti per acquistare la preziosa scatoletta e fumavo una dopo l'altra le dieci sigarette che conteneva, per non conservare a lungo il compromettente frutto del furto. Tutto ciò giaceva nella mia coscienza a portata di mano. Risorge solo ora perché non sapevo prima che potesse avere importanza. Ecco che ho registrata l'origine della sozza abitudine e (chissà?) forse ne sono già guarito. Perciò, per provare, accendo un'ultima sigaretta e forse la getterò via subito, disgustato. Poi ricordo che un giorno mio padre mi sorprese col suo panciotto in mano. Io, con una sfacciataggine che ora non avrei e che ancora adesso mi disgusta (chissà che tale disgusto non abbia una grande importanza nella mia cura) gli dissi che m'era venuta la curiosità di contarne i bottoni. Mio padre rise delle mie disposizioni alla matematica o alla sartoria e non s'avvide che avevo le dita nel taschino del suo panciotto. A mio onore posso dire che bastò quel riso rivolto alla mia innocenza quand'essa non esisteva più, per impedirmi per sempre di rubare. Cioè... rubai ancora, ma senza saperlo. Mio padre lasciava per la casa dei sigari virginia fumati a mezzo, in bilico su tavoli e armadi. Io credevo fosse il suo modo di gettarli via e credevo anche di sapere che la nostra vecchia fantesca, Catina, li buttasse via. Andavo a

fumarli di nascosto. Già all'atto d'impadronirmene venivo pervaso da un brivido di ribrezzo sapendo quale malessere m'avrebbero procurato. Poi li fumavo finché la mia fronte non si fosse coperta di sudori freddi e il mio stomaco si contorceva. Non si dirà che nella mia infanzia io mancassi di energia.

So perfettamente come mio padre mi guarì anche di quest'abitudine. Un giorno d'estate ero ritornato a casa da un'escursione scolastica, stanco e bagnato di sudore. Mia madre m'aveva aiutato a spogliarmi e, avvoltomi in un accappatoio, m'aveva messo a dormire su un sofà sul quale essa stessa sedette occupata a certo lavoro di cucito. Ero prossimo al sonno, ma avevo gli occhi tuttavia pieni di sole e tardavo a perdere i sensi. La dolcezza che in quell'età s'accompagna al riposo dopo una grande stanchezza, m'è evidente come un'immagine a sé, tanto evidente come se fossi adesso là accanto a quel caro corpo che più non esiste.

Ricordo la stanza fresca e grande ove noi bambini si giuocava e che ora, in questi tempi avari di spazio, è divisa in due parti. In quella scena mio fratello non appare, ciò che mi sorprende perché penso ch'egli pur deve aver preso parte a quell'escursione e avrebbe dovuto poi partecipare al riposo. Che abbia dormito anche lui all'altro capo del grande sofà? Io guardo quel posto, ma mi sembra vuoto. Non vedo che me, la dolcezza del riposo, mia madre, eppoi mio padre di cui sento echeggiare le parole. Egli era entrato e non m'aveva subito visto perché ad alta voce chiamò: – Maria!

La mamma con un gesto accompagnato da un lieve suono labbiale accennò a me, ch'essa credeva immerso nel sonno su cui invece nuotavo in piena coscienza. Mi piaceva tanto che il babbo dovesse imporsi un riguardo per me, che non mi mossi.

Mio padre con voce bassa si lamentò: – Io credo di diventar matto. Sono quasi sicuro di aver lasciato mezz'ora fa su quell'armadio un mezzo sigaro ed ora non lo trovo più. Sto peggio del solito. Le cose mi sfuggono.

Pure a voce bassa, ma che tradiva un'ilarità trattenuta solo dalla paura di destarmi, mia madre rispose: – Eppure nessuno dopo il pranzo è stato in quella stanza.

Mio padre mormorò: – È perché lo so anch'io, che mi pare di diventar matto!

Si volse ed uscì.

Io apersi a mezzo gli occhi e guardai mia madre. Essa s'era rimessa al suo lavoro, ma continuava a sorridere. Certo non pensava che mio padre stesse per ammattire per sorridere così delle sue paure. Quel sorriso mi rima se tanto impresso che lo ricordai subito ritrovandolo un giorno sulle labbra di mia moglie.

Non fu poi la mancanza di denaro che mi rendesse difficile di soddisfare il mio vizio, ma le proibizioni valsero ad eccitarlo.

Ricordo di aver fumato molto, celato in tutti i luoghi possibili. Perché seguito da un forte disgusto fisico, ricordo un soggiorno prolungato per una mezz'ora in una cantina oscura insieme a due altri fanciulli di cui non ritrovo nella memoria altro che la puerilità del vestito: Due paia di calzoncini che stanno in piedi perché dentro c'è stato un corpo che il tempo eliminò. Avevamo molte sigarette e volevamo vedere chi ne sapesse bruciare di più nel breve tempo. Io vinsi, ed eroicamente celai il malessere che mi derivò dallo strano esercizio. Poi uscimmo al sole e all'aria. Dovetti chiudere gli occhi per non cadere stordito. Mi rimisi e mi vantai della vittoria. Uno dei due piccoli omini mi disse allora:

– A me non importa di aver perduto perché io non fumo che quanto m'occorre.

Ricordo la parola sana e non la faccina certamente sana anch'essa che a me doveva essere rivolta in quel momento. Ma allora io non sapevo se amavo o odiavo la sigaretta e il suo sapore e lo stato in cui la nicotina mi metteva. Quando seppi di odiare tutto ciò fu peggio. E lo seppi a vent'anni circa. Allora sofferai per qualche settimana di un violento male di gola accompagnato da febbre. Il dottore prescrisse il letto e l'assoluta astensione dal fumo. Ricordo questa parola assoluta! Mi ferì e la febbre la colorì: Un vuoto grande e niente per resistere all'enorme pressione che subito si produce attorno ad un vuoto.

Quando il dottore mi lasciò, mio padre (mia madre era morta da molti anni) con tanto di sigaro in bocca restò ancora per qualche tempo a farmi compagnia. Andandosene, dopo di aver passata dolcemente la sua mano sulla mia fronte scottante, mi disse: – Non fumare, veh!

Mi colse un'inquietudine enorme. Pensai: «Giacché mi fa male non fumerò mai più, ma prima voglio farlo per l'ultima volta». Accesi una sigaretta e mi sentii subito liberato dall'inquietudine ad onta che la febbre forse aumentasse e che ad ogni tirata sentissi alle tonsille un bruciore come se fossero state toccate da un tizzone ardente. Finii tutta la sigaretta con l'accuratezza con cui si compie un voto. E, sempre soffrendo orribilmente, ne fumai molte altre durante la malattia. Mio padre andava e veniva col suo sigaro in bocca dicendomi:

– Bravo! Ancora qualche giorno di astensione dal fumo e sei guarito!

Bastava questa frase per farmi desiderare ch'egli se ne andasse presto, presto, per permettermi di correre alla mia sigaretta. Fingevo anche di dormire per indurlo ad allontanarsi prima.

Quella malattia mi procurò il secondo dei miei disturbi: lo sforzo di liberarmi dal primo. Le mie giornate finirono coll'essere piene di sigarette e di propositi di non fumare più e, per dire subito tutto, di tempo in tempo sono ancora tali. La ridda delle ultime sigarette, formatasi a vent'anni, si muove tuttavia. Meno violento è il proposito e la mia debolezza trova nel mio vecchio animo maggior indulgenza. Da vecchi si sorride della vita e di ogni suo contenuto. Posso anzi dire, che da qualche tempo io fumo molte sigarette... che non sono le ultime.

Sul frontispizio di un vocabolario trovo questa mia registrazione fatta con bella scrittura e qualche ornato:

«Oggi, 2 Febbraio 1886, passo dagli studii di legge a quelli di chimica. Ultima sigaretta!!».

Era un'ultima sigaretta molto importante. Ricordo tutte le speranze che l'accompagnarono. M'ero arrabbiato col diritto canonico che mi pareva tanto lontano dalla vita e correvo alla scienza ch'è la vita stessa benché ridotta in un

matraccio. Quell'ultima sigaretta significava proprio il desiderio di attività (anche manuale) e di sereno pensiero sobrio e sodo.

Per sfuggire alla catena delle combinazioni del carbonio cui non credevo ritornai alla legge. Pur troppo! Fu un errore e fu anch'esso registrato da un'ultima sigaretta di cui trovo la data registrata su di un libro. Fu importante anche questa e mi rassegnavo di ritornare a quelle complicazioni del mio, del tuo e del suo coi migliori propositi, sciogliendo finalmente le catene del carbonio. M'ero dimostrato poco idoneo alla chimica anche per la mia deficienza di abilità manuale. Come avrei potuto averla quando continuavo a fumare come un turco?

Adesso che son qui, ad analizzarmi, sono colto da un dubbio: che io forse abbia amato tanto la sigaretta per poter riversare su di essa la colpa della mia incapacità? Chissà se cessando di fumare io sarei divenuto l'uomo ideale e forte che m'aspettavo? Forse fu tale dubbio che mi legò al mio vizio perché è un modo comodo di vivere quello di credersi grande di una grandezza latente. Io avanzo tale ipotesi per spiegare la mia debolezza giovanile, ma senza una decisa convinzione. Adesso che sono vecchio e che nessuno esige qualche cosa da me, passo tuttavia da sigaretta a proposito, e da proposito a sigaretta.

## PSICO-ANALISI (cap. 8)

24 Marzo 1916

Dal Maggio dell'anno scorso non avevo più toccato questo libercolo. Ecco che dalla Svizzera il dr. S. mi scrive pregandomi di mandargli quanto avessi ancora annotato. È una domanda curiosa, ma non ho nulla in contrario di mandargli anche questo libercolo dal quale chiaramente vedrà come io la pensi di lui e della sua cura. Giacché possiede tutte le mie confessioni, si tenga anche queste poche pagine e ancora qualcuna che volentieri aggiungo a sua edificazione. Ho poco tempo perché il mio commercio occupa la mia giornata. Ma al signor dottor S. voglio pur dire il fatto suo. Ci pensai tanto che oramai ho le idee ben chiare. Intanto egli crede di ricevere altre confessioni di malattia e debolezza e invece riceverà la descrizione di una salute solida, perfetta quanto la mia età abbastanza inoltrata può permettere. Io sono guarito! Non solo non voglio fare la psico-analisi, ma non ne ho neppur di bisogno.[...]

Ammetto che per avere la persuasione della salute il mio destino dovette mutare e scaldare il mio organismo con la lotta e soprattutto col trionfo. Fu il mio commercio che mi guarì e voglio che il dottor S. lo sappia. Attonito e inerte, stetti a guardare il mondo sconvolto, fino al principio dell'Agosto dell'anno scorso. Allora io cominciai a comperare. Sottolineo questo verbo perché ha un significato più alto di prima della guerra. In bocca di un commerciante, allora, significava ch'egli era disposto a comperare un dato articolo. Ma quando io lo dissi, volli significare ch'io ero compratore di qualunque merce che mi sarebbe stata offerta. Come tutte le persone forti, io ebbi nella mia testa una sola idea e di quella vissi e fu la mia fortuna. L'Olivì non era a Trieste, ma è certo ch'egli non avrebbe permesso un rischio simile e lo avrebbe riservato agli altri. Invece per me non era un rischio. Io ne sapevo il risultato felice con piena certezza. Dapprima m'ero messo, secondo l'antico costume in epoca di guerra, a convertire tutto il patrimonio in oro, ma v'era una certa difficoltà di comperare e vendere dell'oro. L'oro per così dire liquido, perché più mobile, era la merce e ne feci incetta. Io effettuai di tempo in tempo anche delle vendite ma sempre in misura inferiore agli acquisti. Perché cominciai nel giusto momento i miei acquisti e le mie vendite furono tanto felici 590 come gl'incancreniti. Dolore e amore, poi, la vita insomma, non può essere considerata quale una malattia perché duole. Ammetto che per avere la persuasione della salute il mio destino dovette mutare e scaldare il mio organismo con la lotta e soprattutto col trionfo. Fu il mio commercio che mi guarì e voglio che il dottor S. lo sappia. Attonito e inerte, stetti a guardare il mondo sconvolto, fino al principio dell'Agosto dell'anno scorso. Allora io cominciai a comperare. Sottolineo questo verbo perché ha un significato più alto di prima della guerra. In bocca di un commerciante, allora, significava ch'egli era disposto a comperare un dato articolo. Ma quando io lo dissi, volli significare ch'io ero compratore di qualunque merce che mi sarebbe stata offerta. Come tutte le persone forti, io ebbi nella mia testa una sola idea e di quella vissi e fu la mia fortuna. L'Olivì non era a Trieste, ma è certo ch'egli non avrebbe permesso un rischio simile e lo avrebbe riservato agli altri. Invece per me non era un rischio. Io ne sapevo il risultato felice con piena certezza. Dapprima m'ero messo, secondo l'antico costume in epoca di guerra, a convertire tutto il patrimonio in oro, ma v'era una certa difficoltà di comperare e vendere dell'oro. L'oro per così dire liquido, perché più mobile, era la merce e ne feci incetta. Io effettuai di tempo in tempo anche delle vendite ma sempre in misura inferiore agli acquisti. Perché cominciai nel giusto momento i miei acquisti e le mie vendite furono tanto felici che queste mi davano i grandi mezzi di cui abbisognavo per quelli. [...]

Naturalmente io non sono un ingenuo e scuso il dottore di vedere nella vita stessa una manifestazione di malattia. La vita somiglia un poco alla malattia come procede per crisi e lisi ed ha i giornalieri miglioramenti e peggioramenti. A differenza delle altre malattie la vita è sempre mortale. Non sopporta cure. Sarebbe come voler turare i buchi che abbiamo nel corpo credendoli delle ferite. Morremmo strangolati non appena curati. La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l'aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il triste e attivo animale potrebbe scoprire e mettere al proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere in aria. Ne seguirà una grande ricchezza... nel numero degli uomini. Ogni metro quadrato sarà occupato da un uomo. Chi ci guarirà dalla mancanza di aria e di spazio? Solamente al pensarci soffoco! Ma non è questo, non è questo soltanto. Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere che alla bestia

che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo. Allorché la rondinella comprese che per essa non c'era altra possibile vita fuori dell'emigrazione, essa ingrossò il muscolo che muove le sue ali e che divenne la parte più considerevole del suo organismo. La talpa s'interrò e tutto il suo corpo si conformò al suo bisogno. Il cavallo s'ingrandì e trasformò il suo piede. Di alcuni animali non sappiamo il progresso, ma ci sarà stato e non avrà mai leso la loro salute. Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. I primi suoi ordigni parevano prolungazioni del suo braccio e non potevano essere efficaci che per la forza dello stesso, ma, oramai, l'ordigno non ha più alcuna relazione con l'arto. Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare. Altro che psico-analisi ci vorrebbe: sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati. Forse attraverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati qua

## L. PIRANDELLO

Da *Il fu Mattia Pascal* (cap. VII)

### Io e la mia ombra

Rimasi lì, solo, in mezzo alla camera, sbalordito, vuoto, annientato, come se tutto il mondo per me si fosse fatto vano. Quanto tempo passò prima ch'io mi riavessi? E come mi riebbi? Scemo... scemo!... Come uno scemo, andai a osservare lo sportello dello stipetto, per vedere se non ci fosse qualche traccia di violenza. No: nessuna traccia: era stato aperto pulitamente, con un grimaldello, mentr'io custodivo con tanta cura in tasca la chiave.

– E non si sente lei, – mi aveva domandato il Paleari alla fine dell'ultima seduta, – non si sente lei come se le avessero sottratto qualche cosa?

Dodici mila lire!

Di nuovo il pensiero della mia assoluta impotenza, della mia nullità, mi assalì, mi schiacciò. Il caso che potessero rubarmi e che io fossi costretto a restar zitto e finanche con la paura che il furto fosse scoperto, come se l'avessi commesso io e non un ladro a mio danno, non mi s'era davvero affacciato alla mente.

Dodici mila lire? Ma poche! poche! Possono rubarmi tutto, levarmi fin la camicia di dosso; e io, zitto! Che diritto ho io di parlare? La prima cosa che mi domanderebbero, sarebbe questa: «E voi chi siete? Donde vi era venuto quel denaro?». Ma senza denunciarlo... vediamo un po'! se questa sera io lo afferro per il collo e gli grido: «Qua subito il denaro che hai tolto di là, dallo stipetto, pezzo di ladro!». Egli strilla; nega; può forse dirmi: «Sissignore, eccolo qua, l'ho preso per isbaglio...»? E allora? Ma c'è il caso che mi dia anche querela per diffamazione. Zitto, dunque, zitto! M'è sembrata una fortuna l'esser creduto morto? Ebbene, e sono morto davvero. Morto? Peggio che morto; me l'ha ricordato il signor Anselmo: i morti non debbono più morire, e io sì: io sono ancora vivo per la morte e morto per la vita. Che vita infatti può esser più la mia? La noja di prima, la solitudine, la compagnia di me stesso?

Mi nascosi il volto con le mani; caddi a sedere su la poltrona.

Ah, fossi stato almeno un mascalzone! avrei potuto forse adattarmi a restar così, sospeso nell'incertezza della sorte, abbandonato al caso, esposto a un rischio continuo, senza base, senza consistenza. Ma io? Io, no. E che fare, dunque? Andarmene via? E dove? E Adriana? Ma che potevo fare per lei? Nulla... nulla... Come andarmene però così, senz'alcuna spiegazione, dopo quanto era accaduto? Ella ne avrebbe cercato la causa in quel furto; avrebbe detto: «E perché ha voluto salvare il reo, e punir me innocente?». Ah no, no, povera Adriana! Ma, d'altra parte, non potendo far nulla come sperare di rendere men trista la mia parte verso di lei? Per forza dovevo dimostrarmi inconsequente e crudele. L'inconsequenza, la crudeltà erano della mia stessa sorte, e io per il primo ne soffrivo. Fin Papiano, il ladro, commettendo il furto, era stato più conseguente e men crudele di quel che pur troppo avrei dovuto dimostrarmi io.

Egli voleva Adriana, per non restituire al suocero la dote della prima moglie: io avevo voluto togliergli Adriana? e dunque la dote bisognava che la restituissi io, al Paleari.



Ladro? Ma neanche ladro: perché la sottrazione, in fondo, sarebbe stata più apparente che reale: infatti, conoscendo egli l'onestà di Adriana, non poteva pensare ch'io volessi farne la mia amante: volevo certo farla mia moglie: ebbene allora avrei riavuto il mio denaro sotto forma di dote d'Adriana, e per di più avrei avuto una mogliettina saggia e buona: che cercavo di più?

Oh, io ero sicuro che, potendo aspettare, e se Adriana avesse avuto la forza di serbare il segreto, avremmo veduto Papiano attener la promessa di restituire, anche prima dell'anno di comporto, la dote della defunta moglie.

Quel denaro, è vero, non poteva più venire a me, perché Adriana non poteva esser mia: ma sarebbe andato a lei, se ella ora avesse saputo tacere, seguendo il mio consiglio, e se io mi fossi potuto trattenere ancora per qualche po' di tempo lì. Molta arte, molta arte avrei dovuto adoperare, e allora Adriana, se non altro, ci avrebbe forse guadagnato questo: la restituzione della sua dote.

M'acquietai un po', almeno per lei, pensando così. Ah, non per me! Per me rimaneva la crudezza della frode scoperta, quella de la mia illusione, di fronte a cui era nulla il furto delle dodici mila lire, era anzi un bene, se poteva risolversi in un vantaggio per Adriana.

Io mi vidi escluso per sempre dalla vita, senza possibilità di rientrarvi. Con quel lutto nel cuore, con quell'esperienza fatta, me ne sarei andato via, ora, da quella casa, a cui mi ero già abituato, in cui avevo trovato un po' di requie, in cui mi ero fatto quasi il nido; e di nuovo per le strade, senza meta, senza scopo, nel vuoto. La paura di ricader nei lacci della vita, mi avrebbe fatto tenere più lontano che mai dagli uomini, solo, solo' affatto solo, diffidente, ombroso; e il supplizio di Tantalo si sarebbe rinnovato per me.

Uscii di casa, come un matto. Mi ritrovai dopo un pezzo per la via Flaminia, vicino a Ponte Molle. Che ero andato a far lì? Mi guardai attorno; poi gli occhi mi s'affisarono su l'ombra del mio corpo, e rimasi un tratto a contemplarla; infine alzai un piede rabbiosamente su essa. Ma io no, io non potevo calpestarla, l'ombra mia.

Chi era più ombra di noi due? io o lei?

Due ombre!

Là, là per terra; e ciascuno poteva passarci sopra: schiacciarmi la testa, schiacciarmi il cuore: e io, zitto; l'ombra, zitta.

L'ombra d'un morto: ecco la mia vita...

Passò un carro: rimasi lì fermo, apposta: prima il cavallo, con le quattro zampe, poi le ruote del carro.

– Là, così! forte, sul collo! Oh, oh, anche tu, cagnolino? Sù, da bravo, sì: alza un'anca! alza un'anca!

Scoppiai a ridere d'un maligno riso; il cagnolino scappò via, spaventato; il carrettiere si voltò a guardarmi. Allora mi mossi; e l'ombra, meco, dinanzi. Affrettai il passo per cacciarla sotto altri carri, Sotto i piedi de' viandanti, voluttuosamente. Una smania mala mi aveva preso, quasi adunghiandomi il ventre; alla fine non potei più vedermi davanti quella mia ombra; avrei voluto scuotermela dai piedi. Mi voltai; ma ecco; la avevo dietro, ora.

«E se mi metto a correre,» pensai, «mi seguirà!»

## Il sentimento del contrario

Vedo una vecchia signora, coi capelli ritinti, tutti unti non si sa di quale orribile manteca, e poi tutta goffamente imbellettata e parata d'abiti giovanili. Mi metto a ridere. Avverto che quella vecchia signora è il contrario di ciò che una vecchia rispettabile signora dovrebbe essere. Posso così, a prima giunta e superficialmente, arrestarmi a questa impressione comica. Il comico è appunto un avvertimento del contrario. Ma se ora interviene in me la riflessione, e mi suggerisce che quella vecchia signora non prova forse nessun piacere a pararsi così come un pappagallo, ma che forse ne soffre e lo fa soltanto perché pietosamente s'inganna che parata così, nascondendo così le rughe e la canizie, riesca a trattenere a sé l'amore del marito molto più giovane di lei, ecco che io non posso più riderne come prima perché appunto la riflessione, lavorando in me, mi ha fatto andar oltre a quel primo avvertimento, o piuttosto, più addentro: da quel primo avvertimento del contrario mi ha fatto passare a questo sentimento del contrario. Ed è tutta qui la differenza tra il comico e l'umoristico"

## IL TRENO HA FISCHIATO

Farneticava. Principio di febbre cerebrale, avevano detto i medici; e lo ripetevano tutti i compagni d'ufficio, che ritornavano a due, a tre, dall'ospizio, ov'erano stati a visitarlo.

Pareva provassero un gusto particolare a darne l'annuncio coi termini scientifici, appresi or ora dai medici, a qualche collega ritardatario che incontravano per via:

- Frenesia, frenesia.
- Encefalite.
- Infiammazione della membrana.
- Febbre cerebrale.

E volevan sembrare afflitti; ma erano in fondo così contenti, anche per quel dovere compiuto; nella pienezza della salute, usciti da quel triste ospizio al gajo azzurro della mattinata invernale.

- Morrà? Impazzirà?
- Mah!
- Morire, pare di no...
- Ma che dice? che dice?
- Sempre la stessa cosa. Farnetica...
- Povero Belluca!

E a nessuno passava per il capo che, date le specialissime condizioni in cui quell'infelice viveva da tant'anni, il suo caso poteva anche essere naturalissimo; e che tutto ciò che Belluca diceva e che pareva a tutti delirio, sintomo della frenesia, poteva anche essere la spiegazione più semplice di quel suo naturalissimo caso.

Veramente, il fatto che Belluca, la sera avanti, s'era fieramente ribellato al suo capoufficio, e che poi, all'aspra riprensione di questo, per poco non gli s'era scagliato addosso, dava un serio argomento alla supposizione oneg che si trattasse d'una vera e propria alienazione mentale.

Perché uomo più mansueto e sottomesso, più metodico e paziente di Belluca non si sarebbe potuto immaginare. *Circoscritto*... sì, chi l'aveva definito così? Uno dei suoi compagni d'ufficio. *Circoscritto*, povero Belluca, entro i limiti angustissimi della sua arida mansione di computista, senz'altra memoria che non fosse di partite aperte, di partite semplici o doppie o di storno, e di defalchi e prelevamenti e impostazioni; note, libri mastri, partitarii, stracciafogli e via dicendo. Casellario ambulante: o piuttosto, vecchio somaro, che tirava zitto zitto, sempre d'un passo, sempre per la stessa strada la carretta, con tanto di paraocchi.

Orbene, cento volte questo vecchio somaro era stato frustato, fustigato senza pietà, così per ridere, per il gusto di vedere se si riusciva a farlo imbizzire un po', a fargli almeno drizzare un po' le orecchie abbattute, se non a dar segno che volesse levare un piede per sparar qualche calcio. Niente! S'era prese le frustate ingiuste e le crudeli punture in santa pace, sempre, senza neppur fiatare, come se gli toccassero, o meglio, come se non le sentisse più, avvezzo com'era da anni e anni alle continue solenni bastonature della sorte.

Inconcepibile, dunque, veramente, quella ribellione in lui, se non come effetto d'una improvvisa alienazione mentale. Tanto più che, la sera avanti, proprio gli toccava la riprensione; proprio aveva il diritto di fargliela, il capoufficio. Già s'era presentato, la mattina, con un'aria insolita, nuova, e – cosa veramente enorme, paragonabile, che so? al crollo d'una montagna – era venuto con più di mezz'ora di ritardo.

Pareva che il viso, tutt'a un tratto, gli si fosse allargato. Pareva che i paraocchi gli fossero tutt'a un tratto caduti, e gli si fosse scoperto, spalancato d'improvviso all'intorno lo spettacolo della vita. Pareva che gli orecchi tutt'a un tratto gli si fossero sturati e percepissero per la prima volta voci, suoni non avvertiti mai.

Così ilare, d'una ilarità vaga e piena di stordimento, s'era presentato all'ufficio. E, tutto il giorno, non aveva combinato niente.

La sera, il capoufficio, entrando nella stanza di lui, esaminati i registri, le carte:

– E come mai? Che hai combinato tutt'oggi?

Belluca lo aveva guardato sorridente, quasi con un'aria d'impudenza, aprendo le mani.

– Che significa? – aveva allora esclamato il capoufficio, accostandogli e prendendolo per una spalla e scrollandolo.

– Ohé, Belluca!

– Niente, – aveva risposto Belluca, sempre con quel sorriso tra d'impudenza e d'imbecillità su le labbra. – Il treno, signor Cavaliere.

– Il treno? Che treno?

– Ha fischiato.

– Ma che diavolo dici?

– Stanotte, signor Cavaliere. Ha fischiato. L'ho sentito fischiare...

– Il treno?

– Sissignore. E se sapesse dove sono arrivato! In Siberia... oppure oppure... nelle foreste del Congo... Si fa in un attimo, signor Cavaliere!

Gli altri impiegati, alle grida del capoufficio imbestialito, erano entrati nella stanza e, sentendo parlare così Belluca, giù risate da pazzi.

Allora il capo ufficio – che quella sera doveva essere di malumore – urtato da quelle risate, era montato su tutte le furie e aveva malmenato la mansueta vittima di tanti suoi scherzi crudeli.

Se non che, questa volta, la vittima, con stupore e quasi con terrore di tutti, s'era ribellata, aveva inveito, gridando sempre quella stramberia del treno che aveva fischiato, e che, perdio, ora non più, ora ch'egli aveva sentito fischiare il treno, non poteva più, non voleva più esser trattato a quel modo.

Lo avevano a viva forza preso, imbracato e trascinato all'ospizio dei matti. Seguitava ancora, qua, a parlare di quel treno. Ne imitava il fischio. Oh, un fischio assai lamentoso, come lontano, nella notte; accorato. E, subito dopo, soggiungeva:

– Si parte, si parte... Signori, per dove? per dove?

E guardava tutti con occhi che non erano più i suoi. Quegli occhi, di solito cupi, senza lustro, aggrottati, ora gli ridevano lucidissimi, come quelli d'un bambino o d'un uomo felice; e frasi senza costrutto gli uscivano dalle labbra. Cose inaudite; espressioni poetiche, immaginose, bislacche, che tanto più stupivano, in quanto non si poteva in alcun modo spiegare come, per qual prodigio, fiorissero in bocca a lui, cioè a uno che finora non s'era mai occupato d'altro che di cifre e registri e cataloghi, rimanendo come cieco e sordo alla vita: macchinetta di computisteria. Ora parlava di *azzurre fronti* di montagne nevose, levate al cielo; parlava di viscidici cetacei che, voluminosi, sul fondo dei mari, con la coda *facevan la virgola*. Cose, ripeto, inaudite.

Chi venne a riferirle insieme con la notizia dell'improvvisa alienazione mentale rimase però sconcertato, non notando in me, non che meraviglia, ma neppur una lieve sorpresa.

Difatti io accolsi in silenzio la notizia.

E il mio silenzio era pieno di dolore. Tentennai<sup>35</sup> il capo, con gli angoli della bocca contratti in giù, amaramente, e dissi:

– Belluca, signori, non è impazzito. State sicuri che non è impazzito. Qualche cosa dev'essergli accaduta; ma naturalissima. Nessuno se la può spiegare, perché nessuno sa bene come quest'uomo ha vissuto finora. Io che lo so, son sicuro che mi spiegherò tutto naturalissimamente, appena l'avrò veduto e avrò parlato con lui.

Cammin facendo verso l'ospizio ove il poverino era stato ricoverato, seguitai a riflettere per conto mio:

«A un uomo che viva come Belluca finora ha vissuto, cioè una vita "impossibile", la cosa più ovvia, l'incidente più comune, un qualunque lievissimo inciampo impreveduto, che so io, d'un ciottolo per via, possono produrre effetti straordinari, di cui nessuno si può dar la spiegazione, se non pensa appunto che la vita di quell'uomo è "impossibile". Bisogna condurre la spiegazione là, riattaccandola a quelle condizioni di vita impossibili, ed essa apparirà allora semplice e chiara. Chi veda soltanto una coda, facendo astrazione dal mostro a cui essa appartiene, potrà stimarla per se stessa mostruosa. Bisognerà riattaccarla al mostro; e allora non sembrerà più tale; ma quale dev'essere, appartenendo a quel mostro.

Una coda naturalissima».

Non avevo veduto mai un uomo vivere come Belluca.

Ero suo vicino di casa, e non io soltanto, ma tutti gli altri inquilini della casa si domandavano con me come mai quell'uomo potesse resistere in quelle condizioni di vita. Aveva con sé tre cieche, la moglie, la suocera e la sorella della suocera: queste due, vecchissime, per cataratta; l'altra, la moglie, senza cataratta, cieca fissa; palpebre murate. Tutt'e tre volevano esser servite. Strillavano dalla mattina alla sera perché nessuno le serviva. Le due figliuole vedove, raccolte in casa dopo la morte dei mariti, l'una con quattro, l'altra con tre figliuoli, non avevano mai né tempo né voglia da badare ad esse; se mai, porgevano qualche aiuto alla madre soltanto.

Con lo scarso provento del suo impieguccio di computista poteva Belluca dar da mangiare a tutte quelle bocche? Si procurava altro lavoro per la sera, in casa: carte da ricopiare. E ricopiava tra gli strilli indiatolati di quelle cinque donne e di quei sette ragazzi finché essi, tutt'e dodici, non trovavan posto nei tre soli letti della casa.

Letti ampi, matrimoniali; ma tre.

Zuffe furibonde, inseguimenti, mobili rovesciati, stoviglie rotte, pianti, urli, tonfi, perché qualcuno dei ragazzi, al bujo, scappava e andava a cacciarsi fra le tre vecchie cieche, che dormivano in un letto a parte, e che ogni sera litigavano anch'esse tra loro, perché nessuna delle tre voleva stare in mezzo e si ribellava quando veniva la sua volta. Alla fine, si faceva silenzio, e Belluca seguiva a ricopiare fino a tarda notte, finché la penna non gli cadeva di mano e gli occhi non gli si chiudevano da sé.

Andava allora a buttarsi, spesso vestito, su un divanaccio sgangherato, e subito sprofondava in un sonno di piombo, da cui ogni mattina si levava a stento, più intontito che mai.

Ebbene, signori: a Belluca, in queste condizioni, era accaduto un fatto naturalissimo. Quando andai a trovarlo all'ospizio, me lo raccontò lui stesso, per filo e per segno. Era, sì, ancora esaltato un po', ma naturalissimamente, per ciò che gli era accaduto. Rideva dei medici e degli infermieri e di tutti i suoi colleghi, che lo credevano impazzito.

– Magari! – diceva – Magari!

Signori, Belluca s'era dimenticato da tanti e tanti anni – ma proprio dimenticato – che il mondo esisteva.

Assorto nel continuo tormento di quella sua sciagurata esistenza, assorto tutto il giorno nei conti del suo ufficio, senza mai un momento di respiro, come una bestia bendata, aggogata alla stanga d'una nòria o d'un molino, sissignori, s'era dimenticato da anni e anni – ma proprio dimenticato – che il mondo esisteva.

Due sere avanti, buttandosi a dormire stremato su quel divanaccio, forse per l'eccessiva stanchezza, insolitamente, non gli era riuscito d'addormentarsi subito. E, d'improvviso, nel silenzio profondo della notte, aveva sentito, da lontano, fischiare un treno.

Gli era parso che gli orecchi, dopo tant'anni, chi sa come, d'improvviso gli si fossero sturati. Il fischio di quel treno gli aveva squarciato e portato via d'un tratto la miseria di tutte quelle sue orribili angustie, e quasi da un sepolcro scoperchiato s'era ritrovato a spaziare anelante nel vuoto arioso del mondo che gli si spalancava enorme tutt'intorno. S'era tenuto istintivamente alle coperte che ogni sera si buttava addosso, ed era corso col pensiero dietro a quel treno che s'allontanava nella notte.

C'era, ah! c'era, fuori di quella casa orrenda, fuori di tutti i suoi tormenti, c'era il mondo, tanto, tanto mondo lontano, a cui quel treno s'avviava... Firenze, Bologna, Torino, Venezia... tante città, in cui egli da giovine era stato e che ancora, certo, in quella notte sfavillavano di luci sulla terra. Sì, sapeva la vita che vi si viveva! La vita che un tempo vi aveva vissuto anche lui! E seguiva, quella vita; aveva sempre seguito, mentr'egli qua, come una bestia bendata, girava la stanga del molino. Non ci aveva pensato più! Il mondo s'era chiuso per lui, nel tormento della sua casa, nell'arida, ispida angustia della sua computisteria... Ma ora, ecco, gli rientrava, come per travaso violento, nello spirito.

L'attimo, che scoccava per lui, qua, in questa sua prigione, scorreva come un brivido elettrico per tutto il mondo, e lui con l'immaginazione d'improvviso risvegliata poteva, ecco, poteva seguirlo per città note e ignote, lande, montagne, foreste, mari... Questo stesso brivido, questo stesso palpito del tempo. C'erano, mentr'egli qua viveva questa vita "impossibile", tanti e tanti milioni d'uomini sparsi su tutta la terra, che vivevano diversamente. Ora, nel medesimo attimo ch'egli qua soffriva, c'erano le montagne solitarie nevose che levavano al cielo notturno le *azzurre fronti*... sì, sì, le vedeva, le vedeva, le vedeva così... c'erano gli oceani... le foreste...

E, dunque, lui – ora che il mondo gli era rientrato nello spirito – poteva in qualche modo consolarsi! Sì, levandosi ogni tanto dal suo tormento, per prendere con l'immaginazione

Sarebbe andato, appena ricomposto del tutto, a chiedere scusa al capoufficio, e avrebbe ripreso come prima la sua computisteria. Soltanto il capoufficio ormai non doveva pretendere troppo da lui come per il passato: doveva concedergli che di tanto in tanto, tra una partita e l'altra da registrare, egli facesse una capatina, sì, in Siberia... oppure... nelle foreste del Congo:

– Sì fa in un attimo, signor Cavaliere mio. Ora che il treno ha fischiato...

**La Divina Commedia -Paradiso****CANTO I**

La gloria di colui che tutto move per l'universo penetra, e risplende in una parte più e meno altrove.	3	Fatto avea di là mane e di qua sera tal foce, e quasi tutto era là bianco quello emisferio, e l'altra parte nera,	45
Nel ciel che più de la sua luce prende fu' io, e vidi cose che ridire né sa né può chi di là sù discende;	6	quando Beatrice in sul sinistro fianco vidi rivolta e riguardar nel sole: aguglia sì non li s'affisse unquanco.	48
perché appressando sé al suo disire, nostro intelletto si profonda tanto, che dietro la memoria non può ire.	9	E sì come secondo raggio suole uscir del primo e risalire in suso, pur come pelegrin che tornar vuole,	51
Veramente quant'io del regno santo ne la mia mente potei far tesoro, sarà ora materia del mio canto.	12	così de l'atto suo, per li occhi infuso ne l'immagine mia, il mio si fece, e fissi li occhi al sole oltre nostr'uso.	54
O buono Appollo, a l'ultimo lavoro fammi del tuo valor sì fatto vaso, come dimandi a dar l'amato alloro.	15	Molto è licito là, che qui non lece a le nostre virtù, mercé del loco fatto per proprio de l'umana spece.	57
Infino a qui l'un giogo di Parnaso assai mi fu; ma or con amendue m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso.	18	Io nol sofferisi molto, né sì poco, ch'io nol vedessi sfavillar dintorno, com'ferro che bogliente esce del foco; e di sùbito parve giorno a giorno essere aggiunto, come quei che puote avesse il ciel d'un altro sole addorno.	60 63
Entra nel petto mio, e spira tue sì come quando Marsia traesti de la vagina de le membra sue.	21	Beatrice tutta ne l'etterne rote fissa con li occhi stava; e io in lei le luci fissi, di là sù rimote.	66
O divina virtù, se mi ti presti tanto che l'ombra del beato regno segnata nel mio capo io manifesti,	24	Nel suo aspetto tal dentro mi fei, qual si fé Glauco nel gustar de l'erba che 'l fé consorto in mar de li altri dèi.	69
vedra' mi al piè del tuo diletto legno venire, e coronarmi de le foglie che la materia e tu mi farai degno.	27	Trasumanar significar per verba non si poria; però l'esempio basti a cui esperienza grazia serba.	72
Sì rade volte, padre, se ne coglie per trionfare o cesare o poeta, colpa e vergogna de l'umane voglie,	30	S'ì era sol di me quel che creasti novellamente, amor che 'l ciel governi, tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.	75
che parturir letizia in su la lieta delfica deità dovria la fronda peneia, quando alcun di sé asseta.	33	Quando la rota che tu sempiterni desiderato, a sé mi fece atteso con l'armonia che temperi e discerni,	78
Poca favilla gran fiamma seconda: forse di retro a me con miglior voci si pregherà perché Cirra risponda.	36	parvemi tanto allor del cielo acceso de la fiamma del sol, che pioggia o fiume lago non fece alcun tanto disteso.	81
Surge ai mortali per diverse foci la lucerna del mondo; ma da quella che quattro cerchi giugne con tre croci,	39	La novità del suono e 'l grande lume di lor cagion m'accesero un disio mai non sentito di cotanto acume.	84
con miglior corso e con migliore stella esce congiunta, e la mondana cera più a suo modo tempera e suggella.	42	Ond'ella, che vedea me sì com'io, a quietarmi l'animo commosso,	

pria ch'io a dimandar, la bocca aprio,	87		
e cominciò: «Tu stesso ti fai grosso col falso imaginar, sì che non vedi ciò che vedresti se l'avessi scosso.	90	La provedenza, che cotanto assetta, del suo lume fa 'l ciel sempre quieto nel qual si volge quel c'ha maggior fretta;	123
Tu non se' in terra, sì come tu credi; ma folgore, fuggendo il proprio sito, non corse come tu ch'ad esso riedi».	93	e ora li, come a sito decreto, cen porta la virtù di quella corda che ciò che scocca drizza in segno lieto.	126
S'io fui del primo dubbio disvestito per le sorrise parolette brevi, dentro ad un nuovo più fu' inretito,	96	Vero è che, come forma non s'accorda molte fiata a l'intenzion de l'arte, perch'a risponder la materia è sorda,	129
e dissi: «Già contento requievi di grande ammirazion; ma ora ammiro com'io trascenda questi corpi levi».	99	cos da questo corso si diparte talor la creatura, c'ha podere di piegar, così pinta, in altra parte;	132
Ond'ella, appresso d'un pio sospiro, li occhi drizzò ver' me con quel sembante che madre fa sovra figlio deliro,	102	e sì come veder si può cadere foco di nube, sì l'impeto primo l'atterra torto da falso piacere.	135
e cominciò: «Le cose tutte quante hanno ordine tra loro, e questo è forma che l'universo a Dio fa simigliante.	105	Non dei più ammirar, se bene stimo, lo tuo salir, se non come d'un rivo se d'alto monte scende giuso ad imo.	138
Qui veggion l'alte creature l'orma de l'eterno valore, il qual è fine al quale è fatta la toccata norma.	108	Maraviglia sarebbe in te se, privo d'impedimento, giù ti fossi assiso, com'a terra quiete in foco vivo».	
Ne l'ordine ch'io dico sono accline tutte nature, per diverse sorti, più al principio loro e men vicine;	111	Quinci rivolse inver' lo cielo il viso.	
onde si muovono a diversi porti per lo gran mar de l'essere, e ciascuna con istinto a lei dato che la porti.	114		
Questi ne porta il foco inver' la luna; questi ne' cor mortali è per motore; questi la terra in sé stringe e aduna;	117		
né pur le creature che son fore d'intelligenza quest'arco saetta ma quelle c'hanno intelletto e amore.	120		

### CANTO III

Quel sol che pria d'amor mi scaldò 'l petto, di bella verità m'avea scoperto, provando e riprovando, il dolce aspetto;	3	Quali per vetri trasparenti e tersi, o ver per acque nitide e tranquille, non sì profonde che i fondi sien persi,	12
e io, per confessar corretto e certo me stesso, tanto quanto si convenne leva' il capo a proferer più erto;	6	tornan d'i nostri visi le postille debili sì, che perla in bianca fronte non vien men forte a le nostre pupille;	15
ma visione apparve che ritenne a sé me tanto stretto, per vedersi, che di mia confession non mi sovvenne.	9	tali vid'io più facce a parlar pronte; per ch'io dentro a l'error contrario corsi a quel ch'accese amor tra l'omo e 'l fonte.	18
		Sùbito sì com'io di lor m'accorsi, quelle stimando specchiati sembianti, per veder di cui fosser, li occhi torsi;	21

e nulla vidi, e ritorsili avanti dritti nel lume de la dolce guida, che, sorridendo, ardea ne li occhi santi.	24	Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco; da indi mi rispuose tanto lieta, ch'arder pareva d'amor nel primo foco:	69
«Non ti maravigliar perch'io sorrida», mi disse, «appresso il tuo pueril coto, poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,	27	«Frate, la nostra volontà quieta virtù di carità, che fa volerne sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.	72
ma te rivolge, come suole, a vòto: vere sustanze son ciò che tu vedi, qui rilegate per manco di voto.	30	Se disiassimo esser più superne, foran discordi li nostri disiri dal voler di colui che qui ne cerne;	75
Però parla con esse e odi e credi; ché la verace luce che li appaga da sé non lascia lor torcer li piedi».	33	che vedrai non capere in questi giri, s'essere in carità è qui <i>necesse</i> , e se la sua natura ben rimiri.	78
E io a l'ombra che pareva più vaga di ragionar, drizza'mi, e cominciai, quasi com'uom cui troppa voglia smaga:	36	Anzi è formale ad esto beato <i>esse</i> tenersi dentro a la divina voglia, per ch'una fansi nostre voglie stesse;	81
«O ben creato spirito, che a' rai di vita eterna la dolcezza senti che, non gustata, non s'intende mai,	39	sì che, come noi sem di soglia in soglia per questo regno, a tutto il regno piace com'a lo re che 'n suo voler ne 'nvoglia.	84
grazioso mi fia se mi contenti del nome tuo e de la vostra sorte». Ond'ella, pronta e con occhi ridenti:	42	E 'n la sua voluntade è nostra pace: ell'è quel mare al qual tutto si move ciò ch'ella cria o che natura face».	87
«La nostra carità non serra porte a giusta voglia, se non come quella che vuol simile a sé tutta sua corte.	45	Chiaro mi fu allor come ogne dove in cielo è paradiso, <i>etsi</i> la grazia del sommo ben d'un modo non vi piove.	90
I' fui nel mondo vergine sorella; e se la mente tua ben sé riguarda, non mi ti celerà l'esser più bella,	48	Ma sì com'elli avvien, s'un cibo sazia e d'un altro rimane ancor la gola, che quel si chere e di quel si ringrazia,	93
ma riconoscerai ch'i' son Piccarda, che, posta qui con questi altri beati, beata sono in la spera più tarda.	51	così fec'io con atto e con parola, per apprender da lei qual fu la tela onde non trasse infino a co la spuola.	96
Li nostri affetti, che solo infiammati son nel piacer de lo Spirito Santo, letizian del suo ordine formati.	54	«Perfetta vita e alto merto inciela donna più sù», mi disse, «a la cui norma nel vostro mondo giù si veste e vela,	99
E questa sorte che par giù cotanto, però n'è data, perché fuor negletti li nostri voti, e vòti in alcun canto».	57	perché fino al morir si vegghi e dorma con quello sposo ch'ogne voto accetta che caritate a suo piacer conforma.	102
Ond'io a lei: «Ne' mirabili aspetti vostri risplende non so che divino che vi trasmuta da' primi concetti:	60	Dal mondo, per seguirla, giovinetta fuggi'mi, e nel suo abito mi chiusi e promisi la via de la sua setta.	105
però non fui a rimembrar festino; ma or m'aiuta ciò che tu mi dici, sì che raffigurar m'è più latino.	63	Uomini poi, a mal più ch'a bene usi, fuor mi rapiron de la dolce chiostra: Iddio si sa qual poi mia vita fusi.	108
Ma dimmi: voi che siete qui felici, disiderate voi più alto loco per più vedere e per più farvi amici?».	66	E quest'altro splendor che ti si mostra da la mia destra parte e che s'accende di tutto il lume de la spera nostra,	111

ciò ch'io dico di me, di sé intende; sorella fu, e così le fu tolta di capo l'ombra de le sacre bende.	114	Così parlommi, e poi cominciò 'Ave, Maria' cantando, e cantando vanio come per acqua cupa cosa grave.	123
Ma poi che pur al mondo fu rivolta contra suo grado e contra buona usanza, non fu dal vel del cor già mai disciolta.	117	La vista mia, che tanto lei seguio quanto possibil fu, poi che la perse, volse al segno di maggior disio,	126
Quest'è la luce de la gran Costanza che del secondo vento di Soave generò 'l terzo e l'ultima possanza».	120	e a Beatrice tutta si converse; ma quella folgorò nel mio sguardo sì che da prima il viso non sofferse;  e ciò mi fece a dimandar più tardo.	

## CANTO VI

«Poscia che Costantin l'aquila volse contr'al corso del ciel, ch'ella seguio dietro a l'antico che Lavina tolse,	3	Tu sai ch'el fece in Alba sua dimora per trecento anni e oltre, infino al fine che i tre a' tre pugnar per lui ancora.	39
cento e cent'anni e più l'uccel di Dio ne lo stremo d'Europa si ritenne, vicino a' monti de' quai prima uscìo;	6	E sai ch'el fé dal mal de le Sabine al dolor di Lucrezia in sette regi, vincendo intorno le genti vicine.	42
e sotto l'ombra de le sacre penne governò 'l mondo lì di mano in mano, e, sì cangiando, in su la mia pervenne.	9	Sai quel ch'el fé portato da li egregi Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro, incontro a li altri principi e collegi;	45
Cesare fui e son Iustiniano, che, per voler del primo amor ch'i' sento, d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.	12	onde Torquato e Quinzio, che dal cirro negletto fu nomato, i Deci e ' Fabi ebber la fama che volontier mirro. Esso atterrò l'orgoglio de li Aràbi che di retro ad Annibale passaro l'alpestre rocce, Po, di che tu labi.	48
E prima ch'io a l'ovra fossi attento, una natura in Cristo esser, non piùè, credea, e di tal fede era contento;	15	Sott'esso giovanetti triunfaro Scipione e Pompeo; e a quel colle sotto 'l qual tu nascesti parve amaro.	51
ma 'l benedetto Agapito, che fue sommo pastore, a la fede sincera mi dirizzò con le parole sue.	18	Poi, presso al tempo che tutto 'l ciel volle redur lo mondo a suo modo sereno, Cesare per voler di Roma il tolle.	54
Io li credetti; e ciò che 'n sua fede era, vegg'io or chiaro sì, come tu vedi ogni contradizione e falsa e vera.	21	E quel che fé da Varo infino a Reno, Isara vide ed Era e vide Senna e ogne valle onde Rodano è pieno.	57
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi, a Dio per grazia piacque di spirarmi l'alto lavoro, e tutto 'n lui mi diedi; e al mio Belisar commendai l'armi, cui la destra del ciel fu sì congiunta, che segno fu ch'i' dovessi posarmi.	24	Quel che fé poi ch'elli uscì di Ravenna e saltò Rubicon, fu di tal volo, che nol seguiteria lingua né penna.	60
Or qui a la question prima s'appunta la mia risposta; ma sua condizione mi stringe a seguitare alcuna giunta,	27	Inver' la Spagna rivolse lo stuolo, poi ver' Durazzo, e Farsalia percosse sì ch'al Nil caldo si sentì del duolo. Antandro e Simeonta, onde si mosse, rivide e là dov'Ettore si cuba; e mal per Tolomeo poscia si scosse.	63
perché tu veggi con quanta ragione si move contr'al sacrosanto segno e chi 'l s'appropria e chi a lui s'opponne.	30	Da indi scese folgorando a Iuba; onde si volse nel vostro occidente, ove sentia la pompeana tuba.	66
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno di reverenza; e cominciò da l'ora che Pallante morì per darli regno.	33		69
	36		72



Di quel che fé col baiulo seguente, Bruto con Cassio ne l'inferno latra, e Modena e Perugia fu dolente.	75	e non l'abbatta esto Carlo novello coi Guelfi suoi, ma tema de li artigli ch'a più alto leon trasser lo vello.	108
Piangene ancor la trista Cleopatra, che, fuggendoli innanzi, dal colubro la morte prese subitana e atra.	78	Molte fiate già pianser li figli per la colpa del padre, e non si creda che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli!	111
Con costui corse infino al lito rubro; con costui puose il mondo in tanta pace, che fu serrato a Giano il suo delubro.	81	Questa picciola stella si correda di buoni spirti che son stati attivi perché onore e fama li succeda:	114
Ma ciò che 'l segno che parlar mi face fatto avea prima e poi era fatturo per lo regno mortal ch'a lui soggiace,	84	e quando li disiri poggian quivi, sì disviando, pur convien che i raggi del vero amore in sù poggin men vivi. Ma nel commensurar d'i nostri gaggi col merto è parte di nostra letizia, perché non li vedem minor né maggi.	117
diventa in apparenza poco e scuro, se in mano al terzo Cesare si mira con occhio chiaro e con affetto puro;	87	Quindi addolcisce la viva giustizia in noi l'affetto sì, che non si puote torcer già mai ad alcuna nequizia.	120
ché la viva giustizia che mi spira, li concedette, in mano a quel ch'i' dico, gloria di far vendetta a la sua ira.	90	Diverse voci fanno dolci note; così diversi scanni in nostra vita rendon dolce armonia tra queste rote.	123
Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico: poscia con Tito a far vendetta corse de la vendetta del peccato antico.	93	E dentro a la presente margarita luce la luce di Romeo, di cui fu l'ovra grande e bella mal gradita.	126
E quando il dente longobardo morse la Santa Chiesa, sotto le sue ali Carlo Magno, vincendo, la soccorse.	96	Ma i Provenzai che fecer contra lui non hanno riso; e però mal cammina qual si fa danno del ben fare altrui.	129
Omai puoi giudicar di quei cotali ch'io accusai di sopra e di lor falli, che son cagion di tutti vostri mali.	99	Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina, Ramondo Beringhiere, e ciò li fece Romeo, persona umile e peregrina.	132
L'uno al pubblico segno i gigli gialli opponne, e l'altro appropria quello a parte, sì ch'è forte a veder chi più si falli.	102	E poi il mosser le parole bieche a dimandar ragione a questo giusto, che li assegnò sette e cinque per diece,	135
Faccian li Ghibellin, faccian lor arte sott'altro segno; ché mal segue quello		indi partissi povero e vetusto; e se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe mendicando sua vita a frusto a frusto,	138
sempre chi la giustizia e lui diparte;	105	assai lo loda, e più lo loderebbe».	142

## CANTO XI

O insensata cura de' mortali, quanto son difettivi silogismi quei che ti fanno in basso batter l'ali!	3	chi nel diletto de la carne involto s'affaticava e chi si dava a l'ozio,	9
Chi dietro a <i>iura</i> , e chi ad amforismi sen giva, e chi seguendo sacerdozio, e chi regnar per forza o per sofismi,	6	quando, da tutte queste cose sciolto, con Beatrice m'era suso in cielo cotanto gloriosamente accolto.	12
e chi rubare, e chi civil negozio,		Poi che ciascuno fu tornato ne lo punto del cerchio in che avanti s'era,	

fermossi, come a candellier candelo.	15	e dinanzi a la sua spirital corte <i>et coram patre</i> le si fece unito; poscia di di in di l'amò più forte.	63
E io senti' dentro a quella lumera che pria m'avea parlato, sorridendo incominciar, faccendosi più mera:	18	Questa, privata del primo marito, millecent'anni e più dispetta e scura fino a costui si stette senza invito;	66
«Così com'io del suo raggio resplendo, sì, riguardando ne la luce eterna, li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.	21	né valse udir che la trovò sicura con Amiclàte, al suon de la sua voce, colui ch'a tutto 'l mondo fé paura;	69
Tu dubbi, e hai voler che si ricerna in sì aperta e 'n sì distesa lingua lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,	24	né valse esser costante né feroce, sì che, dove Maria rimase giuso, ella con Cristo pianse in su la croce.	72
ove dinanzi dissi "U' ben s'impingua", e là u' dissi "Non nacque il secondo"; e qui è uopo che ben si distingua.	27	Ma perch'io non proceda troppo chiuso, Francesco e Povertà per questi amanti prendi oramai nel mio parlar diffuso.	75
La provedenza, che governa il mondo con quel consiglio nel quale ogni aspetto creato è vinto pria che vada al fondo,	30	La lor concordia e i lor lieti sembianti, amore e meraviglia e dolce sguardo facieno esser cagion di pensier santi;	78
però che andasse ver' lo suo diletto la sposa di colui ch'ad alte grida disposò lei col sangue benedetto,	33	tanto che 'l venerabile Bernardo si scalzò prima, e dietro a tanta pace corse e, correndo, li parve esser tardo.	81
in sé sicura e anche a lui più fida, due principi ordinò in suo favore, che quinci e quindi le fosser per guida.	36	Oh ignota ricchezza! oh ben ferace! Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro dietro a lo sposo, sì la sposa piace.	84
L'un fu tutto serafico in ardore; l'altro per sapienza in terra fue di cherubica luce uno splendore.	39	Indi sen va quel padre e quel maestro con la sua donna e con quella famiglia che già legava l'umile capestro.	87
De l'un dirò, però che d'amendue si dice l'un pregiando, qual ch'om prende, perch'ad un fine fur l'opere sue.	42	Né li gravò viltà di cuor le ciglia per esser fi' di Pietro Bernardone, né per parer dispetto a meraviglia;	90
Intra Tupino e l'acqua che discende del colle eletto dal beato Ubaldo, fertile costa d'alto monte pende,	45	ma regalmente sua dura intenzione ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe primo sigillo a sua religione.	93
onde Perugia sente freddo e caldo da Porta Sole; e di rietro le piange per grave giogo Nocera con Gualdo.	48	Poi che la gente poverella crebbe dietro a costui, la cui mirabil vita meglio in gloria del ciel si canterebbe,	96
Di questa costa, là dov'ella frange più sua rattezza, nacque al mondo un sole, come fa questo tal volta di Gange.	51	di seconda corona redimita fu per Onorio da l'Etterno Spiro la santa voglia d'esto archimandrita.	99
Però chi d'esso loco fa parole, non dica Ascesi, ché direbbe corto, ma Oriente, se proprio dir vuole.	54	E poi che, per la sete del martiro, ne la presenza del Soldan superba predicò Cristo e li altri che 'l seguirono,	102
Non era ancor molto lontan da l'orto, ch'el cominciò a far sentir la terra de la sua gran virtute alcun conforto;	57	e per trovare a conversione acerba troppo la gente e per non stare indarno, redissi al frutto de l'italica erba,	105
ché per tal donna, giovinetto, in guerra del padre corse, a cui, come a la morte, la porta del piacer nessun diserra;	60	nel crudo sasso intra Tevero e Arno da Cristo prese l'ultimo sigillo, che le sue membra due anni portarno.	108

Quando a colui ch'a tanto ben sortillo

piacque di trarlo suso a la mercede  
ch'el meritò nel suo farsi pusillo,

111

**CANTO XVII**

Qual venne a Climené, per accertarsi  
di ciò ch'avea incontro a sé udito,  
quei ch'ancor fa li padri ai figli scarsi;

3

tal era io, e tal era sentito  
e da Beatrice e da la santa lampa  
che pria per me avea mutato sito.

6

Per che mia donna «Manda fuor la vampa  
del tuo disio», mi disse, «sì ch'ella esca  
segnata bene de la interna stampa;

9

non perché nostra conoscenza cresca  
per tuo parlare, ma perché t'ausi  
a dir la sete, sì che l'uom ti mesca».

12

«O cara piota mia che sì t'insusi,  
che, come veggion le terrene menti  
non capere in triangol due ottusi,

15

così vedi le cose contingenti  
anzi che sieno in sé, mirando il punto  
a cui tutti li tempi son presenti;  
mentre ch'io era a Virgilio congiunto  
su per lo monte che l'anime cura  
e discendendo nel mondo defunto,

18

21

dette mi fuor di mia vita futura  
parole gravi, avvegna ch'io mi senta  
ben tetragono ai colpi di ventura;

24

per che la voglia mia saria contenta  
d'intender qual fortuna mi s'appressa;  
ché saetta previsa vien più lenta».

27

Così diss'io a quella luce stessa  
che pria m'avea parlato; e come volle  
Beatrice, fu la mia voglia confessa.

30

Né per ambage, in che la gente folle  
già s'inviscava pria che fosse anciso  
l'Agnel di Dio che le peccata tolle,

33

ma per chiare parole e con preciso  
latin rispuose quello amor paterno,  
chiuso e parvente del suo proprio riso:

36

«La contingenza, che fuor del quaderno  
de la vostra matera non si stende,  
tutta è dipinta nel cospetto eterno:

39

necessità però quindi non prende  
se non come dal viso in che si specchia  
nave che per torrente giù discende.

42

Da indi, sì come viene ad orecchia  
dolce armonia da organo, mi viene  
a vista il tempo che ti s'apparecchia.

45

Qual si partio Ipolito d'Atene  
per la spietata e perfida noverca,  
tal di Fiorenza partir ti convene.

48

Questo si vuole e questo già si cerca,  
e tosto verrà fatto a chi ciò pensa  
là dove Cristo tutto dì si merca.

51

La colpa seguirà la parte offensa  
in grido, come suol; ma la vendetta  
fia testimonio al ver che la dispensa.

54

Tu lascerai ogne cosa diletta  
più caramente; e questo è quello strale  
che l'arco de lo essilio pria saetta.

57

Tu proverai sì come sa di sale  
lo pane altrui, e come è duro calle  
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

60

E quel che più ti graverà le spalle,  
sarà la compagnia malvagia e scempia  
con la qual tu cadrai in questa valle;

63

che tutta ingrata, tutta matta ed empia  
si farà contr'a te; ma, poco appresso,  
ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.

66

Di sua bestialitate il suo processo  
farà la prova; sì ch'a te fia bello  
averti fatta parte per te stesso.

69

Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello  
sarà la cortesia del gran Lombardo  
che 'n su la scala porta il santo uccello;

72

ch'in te avrà sì benigno riguardo,  
che del fare e del chieder, tra voi due,  
fia primo quel che tra li altri è più tardo.

75

Con lui vedrai colui che 'mpresso fue,  
nascendo, sì da questa stella forte,  
che notabili fier l'opere sue.

78

Non se ne son le genti ancora accorte  
per la novella età, ché pur nove anni  
son queste rote intorno di lui torte;

81

ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,  
parran faville de la sua virtute  
in non curar d'argento né d'affanni.

84

Le sue magnificenze conosciute

saranno ancora, sì che ' suoi nemici non ne potran tener le lingue mute.	87	e poscia per lo ciel, di lume in lume, ho io appreso quel che s'io ridico, a molti fia sapor di forte agrume;	117
A lui t'aspetta e a' suoi benefici; per lui fia trasmutata molta gente, cambiando condizion ricchi e mendici;	90	e s'io al vero son timido amico, temo di perder viver tra coloro che questo tempo chiameranno antico».	120
e porterà'ne scritto ne la mente di lui, e nol dirai»; e disse cose incredibili a quei che fier presente.	93	L a luce in che rideva il mio tesoro ch'io trovai lì, si fé prima corusca, quale a raggio di sole specchio d'oro;	123
Poi giunse: «Figlio, queste son le chiose di quel che ti fu detto; ecco le 'nsidie che dietro a pochi giri son nascose.	96	indi rispuose: «Coscienza fusca o de la propria o de l'altrui vergogna pur sentirà la tua parola brusca.	126
Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie, poscia che s'infutura la tua vita vie più là che 'l punir di lor perfidie».	99	Ma nondimen, rimossa ogne menzogna, tutta tua vision fa manifesta; e lascia pur grattar dov'è la rogn.	129
Poi che, tacendo, si mostrò spedita l'anima santa di metter la trama in quella tela ch'io le porsì ordita,	102	Ché se la voce tua sarà molesta nel primo gusto, vital nodrimento lascerà poi, quando sarà digesta.	132
io cominciai, come colui che brama, dubitando, consiglio da persona che vede e vuol dirittamente e ama:	105	Questo tuo grido farà come vento, che le più alte cime più percuote; e ciò non fa d'onor poco argomento.	135
«Ben veggio, padre mio, sì come sprona lo tempo verso me, per colpo darmi tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona;	108	Però ti son mostrate in queste rote, nel monte e ne la valle dolorosa pur l'anime che son di fama note,	138
per che di provedenza è buon ch'io m'armi, sì che, se loco m'è tolto più caro, io non perdessi li altri per miei carmi.	111	che l'animo di quel ch'ode, non posa né ferma fede per essempro ch'ايا la sua radice incognita e ascosa,	
Giù per lo mondo senza fine amaro, e per lo monte del cui bel cacume li occhi de la mia donna mi levaro,	114	né per altro argomento che non paia».	142

## CANTO XXXIII

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio,	3	La tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiata liberamente al dimandar precorre.	18
tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura.	6	In te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate.	21
Nel ventre tuo si raccese l'amore, per lo cui caldo ne l'eterna pace così è germinato questo fiore.	9	Or questi, che da l'infima lacuna de l'universo infin qui ha vedute le vite spiritali ad una ad una,	24
Qui se' a noi meridiana face di caritate, e giusto, intra ' mortali, se' di speranza fontana vivace.	12	supplica a te, per grazia, di virtute tanto, che possa con li occhi levarsi più alto verso l'ultima salute.	27
Donna, se' tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a te non ricorre sua disianza vuol volar sanz'ali.	15	E io, che mai per mio veder non arsi più ch'ì fo per lo suo, tutti miei prieghi ti porgo, e priego che non sieno scarsi,	30

perché tu ogne nube li dislegghi di sua mortalità co' prieghi tuoi, sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.	33	E' mi ricorda ch'io fui più ardito per questo a sostener, tanto ch'ì giunsi l'aspetto mio col valore infinito.	81
Ancor ti priego, regina, che puoi ciò che tu vuoli, che conservi sani, dopo tanto veder, li affetti suoi.	36	Oh abbondante grazia ond'io presunsi ficcar lo viso per la luce eterna, tanto che la veduta vi consunsi!	84
Vinca tua guardia i movimenti umani: vedi Beatrice con quanti beati per li miei prieghi ti chiudon le mani!».	39	Nel suo profondo vidi che s'interna legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna:	87
Li occhi da Dio dilette e venerati, fissi ne l'orator, ne dimostraro quanto i devoti prieghi le son grati;	42	sustanze e accidenti e lor costume, quasi conflati insieme, per tal modo che ciò ch'ì dico è un semplice lume.	90
indi a l'eterno lume s'addrizzaro, nel qual non si dee creder che s'invii per creatura l'occhio tanto chiaro.	45	La forma universal di questo nodo credo ch'ì vidi, perché più di largo, dicendo questo, mi sento ch'ì godo.	93
E io ch'al fine di tutt'ì disii appropinquava, sì com'io dovea, l'ardor del desiderio in me finii.	48	Un punto solo m'è maggior letargo che venticinque secoli a la 'mpresa, che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.	96
Bernardo m'accennava, e sorridea, perch'io guardassi suso; ma io era già per me stesso tal qual ei volea:	51	Così la mente mia, tutta sospesa, mirava fissa, immobile e attenta, e sempre di mirar faceasi accesa.	99
ché la mia vista, venendo sincera, e più e più intrava per lo raggio de l'alta luce che da sé è vera.	54	A quella luce cotal si diventa, che volgersi da lei per altro aspetto è impossibil che mai si consenta;	102
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede, e cede la memoria a tanto oltraggio.	57	però che 'l ben, ch'è del volere obietto, tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella è defettivo ciò ch'è lì perfetto.	105
Qual è colui che sognando vede, che dopo 'l sogno la passione impressa rimane, e l'altro a la mente non riede, cotal son io, ché quasi tutta cessa mia visione, e ancor mi distilla nel core il dolce che nacque da essa.	60	Omai sarà più corta mia favella, pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante che bagni ancor la lingua a la mammella.	10
	63	Non perché più ch'un semplice sembiante fosse nel vivo lume ch'io mirava, che tal è sempre qual s'era davante;	111
Così la neve al sol si disigilla; così al vento ne le foglie levi si perdea la sentenza di Sibilla.	66	ma per la vista che s'avvalorava in me guardando, una sola parvenza, mutandom'io, a me si travagliava.	114
O somma luce che tanto ti levi da' concetti mortali, a la mia mente ripresta un poco di quel che parevi,	69	Ne la profonda e chiara sussistenza de l'alto lume parvermi tre giri di tre colori e d'una contenenza;	117
e fa la lingua mia tanto possente, ch'una favilla sol de la tua gloria possa lasciare a la futura gente;	72	e l'un da l'altro come iri da iri parea riflesso, e 'l terzo pareo foco che quinci e quindi igualmente si spiri.	120
ché, per tornare alquanto a mia memoria e per sonare un poco in questi versi, più si conceperà di tua vittoria.	75	Oh quanto è corto il dire e come fioco al mio concetto! e questo, a quel ch'ì vidi, è tanto, che non basta a dicer 'poco'.	123
Io credo, per l'acume ch'io sofferisi del vivo raggio, ch'ì sarei smarrito, se li occhi miei da lui fossero aversi.	78	O luce eterna che sola in te sidi, sola t'intendi, e da te intelletta e intendente te ami e arridi!	126

Quella circolazion che s'è concetta  
pareva in te come lume riflesso,  
da li occhi miei alquanto circunspetta, 129

dentro da sé, del suo colore stesso,  
mi parve pinta de la nostra effige:  
per che 'l mio viso in lei tutto era messo. 132

Qual è 'l geomètra che tutto s'affige  
per misurar lo cerchio, e non ritrova,  
pensando, quel principio ond'elli indige, 135

tal era io a quella vista nova:  
veder voleva come si convenne  
l'imago al cerchio e come vi s'indova; 138

ma non eran da ciò le proprie penne:  
se non che la mia mente fu percossa  
da un fulgore in che sua voglia venne. 141

A l'alta fantasia qui mancò possa;  
ma già volgeva il mio disio e 'l *velle*,  
sì come rota ch'igualmente è mossa,  
l'amor che move il sole e l'altre stelle. 145

# **PROGRAMMI SVOLTI**

# Lingua e letteratura italiana

**Docente: Prof.ssa Capuano Barbara Patrizia**

**TRA PROSA E POESIA DI FINE OTTOCENTO  
NATURALISMO E VERISMO- caratteri dei movimenti**

**GIOVANNI VERGA– produzione letteraria e poetica**

**Testi:**

da *Vita nei campi*;

- **La lupa**
- **Rosso malpelo**

da *Novelle rusticane*;

- **Libertà**
- **La roba**

**I Malavoglia; prefazione  
Mastro don Gesualdo(trama)**

**La SCAPIGLIATURA**

**Emilio Praga**

**Da Penombre; Preludio**

**SIMBOLISMO E DECADENTISMO- caratteri dei movimenti**

**IL DECADENTISMO ITALIANO**

**GIOVANNI PASCOLI– produzione letteraria e poetica**

**Testi:**

da *Il fanciullino*: “È dentro di noi un fanciullino...” dai Cap. I  
da *Myricae*;

- **X agosto**
- **Il lampo**
- **Temporale**
- **Lavandare**
- **Novembre**

da *Canti di Castelvecchio*;

- **Nebbia**
- **La mia sera**

**GABRIELE D’ANNUNZIO– produzione letteraria e poetica**

**Testi:**

da *Il Piacere*;

- **Il ritratto di un esteta. Libro I cap. II**

Da *l’innocente*;

- **La rigenerazione spirituale**

Da “ **IL NOTTURNO**;

**Deserto di cenere**

da *Laudi, Alcyone*;

- **La pioggia nel pineto**
- **La sera fiesolana**
- **Le stirpi canore**

**IL Futurismo**

**Marinetti e il manifesto dei Futurismo**



**Filippo Tommaso Marinetti: vita e opere**

da Zang Tumb Tumb;

- Il bombardamento di Adrianopoli

**TRA LE DUE GUERRE**

**UNA DIMENSIONE EUROPEA: la prosa**

**ITALO SVEVO – produzione letteraria e poetica –**

**Testi:**

Una vita ( trama)

Senilità ( trama)

da la Coscienza di Zeno;

- Prefazione e preambolo
- Una catastrofe inaudita– VIII

**LUIGI PIRANDELLO– produzione letteraria e poetica –**

**Testi:**

da Novelle per un anno;

- Il treno ha fischiato
- La patente

da Il fu Mattia Pascal;

- Io e la mia ombra

da L'umorismo;

- Il sentimento del contrario (parte seconda)

**UNA DIMENSIONE EUROPEA: la poesia**

**GIUSEPPE UNGARETTI– produzione letteraria e poetica**

**Testi:**

da L'Allegria

- In memoria
- Veglia
- Soldati
- Fratelli
- I fiumi
- San Martino del Carso
- Mattina

da Il dolore;

- Non gridate più

**EUGENIO MONTALE– produzione letteraria e poetica –**

**Testi:**

Da Ossi di seppia;

- Non chiederci la parola
- Spesso il male di vivere ho incontrato

**LA DIVINA COMMEDIA:**

**Paradiso;**

- Analisi dei Canti I, III, VI, XI, XVII, XXXIII

**Educazione Civica: ( ore annuali 5)**

**Le organizzazioni internazionali: ONU- NATO**

**L'Unione Europea: organi e istituzioni sovranazionali**

**Gli alunni**

**La docente . BARBARA PATRIZIA CAPUANO**

## **PROGRAMMA DI STORIA**

**Docente: Prof. ssa Capuano Barbara Patrizia**

- **I grandi mutamenti nell'economia e nella società tra XIX e XX sec.**
- **L'età giolittiana**
- **La Prima Guerra Mondiale;**
- **la Rivoluzione Russa**
- **Le trasformazioni in Europa ed in Italia nel primo dopoguerra: dalla crisi economica alla crisi delle istituzioni.**
- **Il Fascismo: genesi, ascesa, caratteristiche**
- **Fascismo e Nazismo. Antisemitismo e razzismo nell'Europa dominata dal nazifascismo.**
- **La Seconda Guerra Mondiale**
- **L'Olocausto**
- **L'Italia dalla caduta del regime fascista alla Liberazione**
- **La Repubblica italiana**

**Educazione Civica:**

**Argomenti trattati;**

- **le Organizzazioni Internazionali**
- **la Bandiera italiana, significato dei tre colori**

**Sora, 12 maggio 2021**

**La docente. BARBARA PATRIZIA CAPUANO**

**Gli alunni**

## **PROGRAMMA DI FILOSOFIA**

**Libro di testo:** Reale-Antiseri "I grandi filosofi" Vol.2 Da Marx a Popper- La Scuola

**Arthur Schopenhauer** (1788-1860)

- Vita e opere
- Il mondo come volontà e rappresentazione – La Volontà e la condizione umana – Il Pessimismo
- Le vie di liberazione dal dolore – L'Ascesi
- “Il mondo come volontà e rappresentazione”- Testi pag.45-47

**Soren Kierkegaard** (1813-1855)

- Vita e opere
- L'esistenza come possibilità - “Aut Aut” – Gli stadi dell'esistenza - Il Singolo
- L'Angoscia, la disperazione, la fede
- “ Il concetto dell'angoscia” Testo pag.67

**Karl Marx** (1818-1883)

- Vita e opere
- Marx e **L. Feuerbach** ( 1804-1872 )
- Filosofia e rivoluzione - Il Materialismo storico dialettico – L'Alienazione nel lavoro
- “Tesi su Feuerbach”
- “L'ideologia tedesca” Testo pag.31

**Il Positivismo : A. Comte** ( 1798-1857), **J.S. Mill** (1806-1873), **H. Spencer** (1820-1903)

- Caratteri generali
- A.Comte “Corso di filosofia positiva” Testo pag.83
- J.S.Mill “La servitù delle donne” e “Saggio sulla libertà”

**Henri Bergson** (1859-1941)

- Vita e opere
- Lo Spiritualismo
- Tempo spazializzato e Tempo come durata – Slancio vitale ed Evoluzione creatrice
- Istinto, Intelligenza, Intuizione – Società, Morale, religione
- “L'Evoluzione creatrice” Testo pag.256

**Neo-Idealismo italiano: G.Gentile** (1875-1944) , **B. Croce** (1866-1952)

-CARATTERI GENERALI

- B.Croce “Breviario di estetica” Testo pag.174
- G.Gentile “Introduzione alla filosofia” Testo pag.175

**Il Pragmatismo:**

- Caratteri generali

**John Dewey** (1859-1952)

- Vita e opere
- Lo Strumentalismo - La Teoria dell'indagine - Etica, Educazione, Democrazia

**Friedrich Nietzsche** (1844-1900)

- Vita e opere
- Il Nichilismo - Spirito Apollineo e Spirito Dionisiaco
- La critica della scienza e della storia - La “morte di Dio” - L'eterno Ritorno – L'Oltre-Uomo
- “La gaia scienza” Testo pag.115

**La Psicoanalisi: Sigmund Freud** (1856-1939)

- Vita e opere
- La Rivoluzione Psicoanalitica - L'Inconscio, la rimozione e l'interpretazione dei sogni, le tecniche terapeutiche
- Teoria della sessualità - Il disagio della civiltà – Es, Io, Super Io – Eros e Thanatos

**“Carteggio Freud-Einstein”**

**L'Esistenzialismo:**

- Caratteri generali

**Martin Heidegger** (1889-1976)

- Vita e opere
- L'Aver Cura . L'Esserci –L'Essere nel Mondo – L'Essere con gli Altri
- Esistenza autentica e Esistenza inautentica

**Jean Paul Sartre** (1905-1980 )

- Vita e opere
- L'Essere e il Nulla – Esistenza e Libertà

“L’Esistenzialismo è un umanismo” Testo pag.223

**Jacques Maritain (1882-1973)**

- Vita e opere
- L’Umanesimo integrale – Il Personalismo

**La Scuola di Francoforte: M. Horkheimer (1895-1973), T.W. Adorno (1903-1969), H. Marcuse (1898-1979), W. Benjamin (1892-1940), E. Fromm (1900-1980)**

- Caratteri generali
  - W. Benjamin “L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica”
  - E. Fromm “Avere o essere ?” “Fuga dalla libertà” “L’Arte di amare”

**Karl Popper (1902-1994)**

- Vita e opere
- Critica a Marxismo e Psicoanalisi – La mente come faro – La Teoria dei tre mondi – Il Criterio di falsificabilità
- Società aperta, Società chiusa

**Argomento di Educazione Civica**

**Essere cittadino che ha cura di Sé, degli Altri, delle Cose.**

**Essere cittadino consapevole e rispettoso delle Regole, dei Doveri e dei Diritti.**

- Costituzione della Repubblica Italiana
- Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo
- Dichiarazione dei Diritti del Bambino
- Agenda 2030 17 Global Goals – 5 P

**Sora, Maggio 2021**

**Gli alunni**

.....  
.....  
.....  
.....

**La Docente**

Prof.ssa Gioberta De Gregoris

.....

## **PROGRAMMA DI SCIENZE UMANE (Antropologia culturale, Pedagogia, Sociologia)**

### **Libri di testo:**

- 1) V. Matera, A. Biscaldi “ Il manuale di Scienze Umane-**Antropologia**” U (3-4-5-anno) Marietti.
- 2) V. Matera, A. Biscaldi “ Il manuale di Scienze Umane- **Sociologia**” U (3-4-5 anno) Marietti
- 3) G.Chiosso “ Il Novecento e il confronto educativo contemporaneo - **Pedagogia**” (5 anno) Einaudi

### **Nuclei tematici fondamentali:** (come da Quadro di Riferimento MIUR D.M 769 del 26 Novembre 2018)

- Cultura pedagogica, Scienze Umane e Sociali dal Novecento ai nostri giorni. Teorie, temi e autori nella società moderna e contemporanea.
- Il sistema scolastico italiano, le politiche europee e internazionali di fronte ai nuovi bisogni formativi (cura della persona, Bisogni Educativi Speciali, educazione multiculturale, educazione continua e ricorrente).
- Educazione alla cittadinanza, ai diritti umani e inclusione sociale e culturale.
- I media, le tecnologie e l'educazione nel contesto della globalizzazione.
- Teorie antropologiche; origine, mutamento e poliedricità del concetto di cultura.
- Identità, alterità e pratiche culturali nelle diverse società.
- Istituzioni, processi, movimenti di fronte alle trasformazioni della società (il complesso delle norme, i processi di cambiamento, i movimenti di opinione, welfare e terzo settore, devianza, forme di partecipazione democratica).
- La Ricerca nelle Scienze dell'Educazione, in Antropologia e Sociologia: oggetto, fonti, metodi.

#### ***1) Antropologia culturale***

- L'Antropologia culturale** (breve storia, concetti fondamentali di cultura, struttura, parentela, simbolismo, credenza, corpo, identità, potere, sacralità)
- Il lavoro dell'Antropologo**
- Antropologia e:** medicina, arte, consumi, diritti umani, politiche dello sviluppo e decrescita, lavoro, educazione....
- La Ricerca antropologica, l'Etnografia** (antropologi da “tavolino” e da “campo”) **I metodi dell'Antropologia** (comparativo, osservazione partecipante...)
- Bronislaw Malinowski** (1884-1942) “Argonauti del Pacifico occidentale” Testo pag.99
- Claude Levi-Strauss** (1908-2009) “Tristi Tropici” Testo pag.97
- **Culture in viaggio**
- Marc Augè** (1935) Accelerazione della storia, restringimento del pianeta  
“Storie del presente” Testo pag.258 (luogo e non luogo)
- Clifford Geertz** (1926-2006) La cultura come comunicazione (segni e significati)  
“Antropologia e Filosofia” Testo pag.257 (la diversità)
- Arjun Appadurai** (1945) I Panorami etnici, la deterritorializzazione  
“Modernità in polvere” Testo pag.260 (economia culturale globale)
- **Ulf Hannerz** (1942) Locale e globale, le culture transnazionali  
“La diversità culturale” Testo pag.259 (la globalizzazione culturale)
- **Comunicazione e MassMedia** (la comunicazione globale, media, mass-media, new media)
- **Antropologia dei media** (le comunità on-line, le identità catodiche, la deterritorializzazione, oltre il luogo: Meyrowitz)

#### ***2) Sociologia***

- **La Sociologia** (breve storia, concetti: ruolo, status, classe sociale, devianza, gruppo, cambiamento sociale, Istituzione sociale: parentela, politica, religione, economia, educazione)
- **Il lavoro del Sociologo**
- **La Ricerca sociale, La Ricerca Azione I metodi della Sociologia** (intervista, questionario, uso dei documenti...)
- **Le dimensioni sociali della Globalizzazione** (la mondializzazione dei mercati, le megalopoli, il multiculturalismo, la guerra globale, il consumismo, i movimenti sociali)
- Zygmunt Bauman** (1925-2017) La società liquida, “Retrotopia”  
“Amore liquido” Testo pag.256  
“La società dell'incertezza” Testo pag.257
- Utopie, Retrotopie, Distopie** (G. Orwell “1984”)
- **G. Simmel** (1858-1918) L'atteggiamento blasé Testo pag.148 “La metropoli e la vita dello spirito”
- Ulrik Beck** (1944-2015) La società del rischio  
“Il rischio nell'età globale” Testo pag.258
- André Gorz** (1923-2007) La società dell'intelligenza

"L'immateriale. Conoscenza, valore, capitale" Testo pag.260

-**Amartya Sen** (1935) Economia-Uguaglianza-Ricchezza-Felicità-Realizzazione di Sé- "Identità plurime"

-**Edgar Morin** (1921) La cittadinanza terrestre,

"Le 15 lezioni del Coronavirus. Cambiamo strada"

- **Lavoro** (l'evoluzione del lavoro fino ai nostri giorni – l'Home working/smart working – le leggi del mercato- la rivoluzione industriale e la rivoluzione digitale - il lavoro minorile – donne e lavoro - modelli di organizzazione, disoccupazione, sfruttamento, i NEET...la nuova frontiera della flessibilità, concetti di povertà e ricchezza)

-**Il mondo del volontariato** (cooperazioni per lo sviluppo, onlus, ong, associazionismo, FAI .....

-**Politiche sociali** (attori e stili decisionali)

- **Il Welfare State** (breve storia ed evoluzione)

-**La Comunicazione e i MassMedia:**

- **Erving Goffman** (1922-1982) L'interazionismo simbolico, i giochi di ruolo

"La vita quotidiana come rappresentazione" Testo pag.190

- **Marshall McLuhan** (1911-1980) Il medium è messaggio, Villaggio globale

- **Derrick de Kerckhove** (1944) Interazione fra tecnologie e sistema nervoso

"La pelle della cultura.." Testo pag.195

- **Scuola di Francoforte** L'agenda setting

- **T. Adorno e M. Horkheimer** "Dialettica dell'Illuminismo" Testo pag.149 (l'industria culturale)

- **H.Marcuse** "L'uomo a una dimensione" Testo pag.150 (teoria critica della società)

-**Karl Popper** (1902-1994) Una patente per fare TV

"Cattiva maestra televisione" Testo pag.192

### 3) Pedagogia

- **Una nuova concezione dell'infanzia e dell'essere umano . Il contributo della Psicologia.**

- **Robert Baden-Powell** (1857-1941) **Scoutismo** ed Educazione extrascolastica.

- **Eglantyne Jebb** (1876-1928) **Save the Children** – La prima Carta dei Diritti del Bambino

- Sperimentazioni educative le "**Scuole nuove**":

- **John Dewey** (1859-1952) La Scuola Attiva, il **Pragmatismo**, lo **Strumentalismo**, la Teoria dell'indagine, il ruolo e il significato dell'educazione, la centralità dell'esperienza, scuola e società, democrazia e educazione, il metodo, il laboratorio.

"Esperienza e educazione" Testo pag.18

"Scuola e società" Testo pag.96

"Il mio credo pedagogico"

-**Eduard Claparède** (1873-1940) *La casa dei piccoli*, la scuola su misura, l'interesse, l'educazione funzionale.

"L'educazione funzionale" Testi pag.27 e pag.99

"La scuola su misura" Testo pag.101

-**Maria Montessori** (1870 -1952) *La casa dei bambini* , l'ambiente educativo, il materiale scientifico, il metodo Montessoriano, il bambino mente assorbente, la maestra direttrice.

"Il metodo della pedagogia scientifica..." Testi pag.34 e pag.108

"La scoperta del bambino" Testi pag.104 , 106

- Le sorelle **Rosa** (1866-1951) e **Carolina** (1870-1954) **Agazzi** *L'Asilo di Mompiano*, la scuola materna, il Metodo Agazzi (gioco, contrassegni, "cianfrusaglie" )

-**Pedagogia e Filosofia:**

- **Giovanni Gentile** (1875-1944) La Pedagogia come Scienza filosofica e come formazione dello Spirito. La dimensione etica della scuola. La Riforma Gentile del 1923

"Sommario di pedagogia come scienza filosofica" Testo pag.112

-**Jacques Maritain** (1882 -1973 ) Il **Personalismo**, l'**Umanesimo integrale**, l'educazione della persona.

"L'educazione al bivio" Testi pag.113, pag.114

-**Celestin Freinet** (1896-1966) Il metodo naturale, la tipografia scolastica, la corrispondenza interscolastica

"Nascita di una pedagogia popolare" Testi pag.58 e pag.118

"La scuola moderna francese" Testi pag.116 e pag. 120

-L'influenza della **Psicoanalisi** di **Sigmund Freud** nell'educazione: **Anna Freud** (1895-1982) "L'Io e i meccanismi di difesa", **Bruno Bettelheim** (1903-1990) "Il mondo incantato"

-**Don Lorenzo Milani** (1923-1967) *La scuola di Barbiana*, "Lettera ad una professoressa" Testo pag.123

-**Modelli pedagogici alternativi a quelli occidentali.**

-**Pensiero femminile e modelli educativi** (M.Wollstonecraft, E.Key, E.Stein, B.Friedan, H.Arendt, M.Zambrano, C.Gilligan, F.Dolto, N.Noddings, R.e C. Agazzi, M.Montessori, H.Taylor, S. De Beauvoir, Malala.)

-**Teorie dell'apprendimento:**

-**Ovide Decroly** (1871-1932 ) *L'Ecole de l'Hermitage*, l'interesse e l'ambiente, programmi e bisogni, il centro d'interesse, il metodo globale, i bambini irregolari.

- Burrhus Skinner** (1904-1990) L'istruzione programmata, il "rinforzo", le "macchine per insegnare".  
"Studi e ricerche" Testo pag.165
- Benjamin Bloom** (1913-1999) Le tassonomie, il "mastery learning"
- Jerome Bruner** (1915-2016) Lo **Strutturalismo** pedagogico, le fasi cognitive, il curriculum a spirale  
"Dopo Dewey: il processo di apprendimento nelle due culture" Testo pag.138  
"Verso una teoria dell'istruzione" Testo pag.167
- Carl Rogers** (1902-1987) L'insegnante facilitatore, la scuola efficace e della personalizzazione  
"Libertà nell'apprendimento" Testo pag.175
- **Haward Gardner** (1943) Le intelligenze multiple
- Daniel Goleman** (1946) L'intelligenza emotiva
- I principali Interventi normativi sull'educazione dal 1800 ad oggi:** Legge Casati del 1859, Progr. Gabelli del 1888, Riforma Gentile del 1923 e Progr. Lombardo Radice, Costituzione Italiana del 1948, Diritti dell'uomo del 1948, Diritti dell'infanzia del 1989, Rapporto Faure del 1972, Rapporto Cresson del 1995, Rapporto Delors del 1996, Convenzione ONU sui Diritti delle persone con Disabilità del 2006, Education for All del 2010, Istruzione e formazione 2020 del 2009
- Documenti Internazionali** Agenda 2030 i 17 Global Goals  
**Papa Francesco Bergoglio:** Documento Abu Dhabi 2019 - "Nostra Madre Terra" 2019 - "Fratelli tutti" 2020
- Educare nella società globale:**
- Sugata Mitra** (1952) Hole in the Wall, online learning
- John Holt** (1923-1985) *Homeschooling*
- Ivan Illich** (1926-2002) Descolarizzazione
- Rudolf Steiner** (1861-1925) *Le scuole Waldorf*, il metodo Steineriano
- Media, tecnologie e educazione.** I "nativi digitali", uso responsabile dei media, cyber bullismo.
- Formazione alla cittadinanza e Educazione ai Diritti Umani.** La "cura della Persona"
- Educazione e intercultura**
- Edgar Morin** (1921) Educare alla cittadinanza terrestre, "I sette saperi necessari all'educazione del futuro"  
"La testa ben fatta" Testo pag.287 "Le 15 lezioni del Coronavirus. Cambiamo strada"
- Disabilità e cura della Persona** Lo svantaggio, i diversamente abili
- L'Orientamento nella società della conoscenza** Orientarsi nel mondo del lavoro, i NEET, la dispersione scolastica  
-**Richard Sennet** (1943) "L'uomo flessibile", i problemi della flessibilità. "L'uomo artigiano" Testo pag.301
- L'educazione degli adulti – L'educazione permanente**

## Argomento di Educazione Civica

**Essere cittadino che ha cura di Sé, degli Altri, delle Cose.**

**Essere cittadino consapevole e rispettoso delle Regole, dei Doveri e dei Diritti.**

- Costituzione della Repubblica Italiana
- Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo
- Dichiarazione dei Diritti del Bambino
- Agenda 2030 17 Global Goals – 5 P

Sora, Maggio 2021

**Gli alunni**

.....  
.....  
.....

**La docente**

Prof.ssa Gioberta De Gregoris

.....

## Programma di Scienze Naturali

### CHIMICA ORGANICA

#### LA CHIMICA DEL CARBONIO

Il carbonio e l'ibridizzazione  $sp^3$   $sp^2$   $sp$ . Legami carbonio- carbonio singolo, doppio e triplo. Legame  $\sigma$  e legame  $\pi$ .

#### GLI IDROCARBURI

I composti organici più semplici: formula generale, nomenclatura, proprietà fisico-chimiche di alcani, alcheni, alchini.

Gli idrocarburi aromatici. La delocalizzazione elettronica e il benzene.

Gli idrocarburi aromatici policiclici: effetti sull'uomo e sull'ambiente

#### I DERIVATI DEGLI IDROCARBURI

La specificità dei comportamenti: i gruppi funzionali di alcoli, fenoli, aldeidi, chetoni, acidi carbossilici.

### LE BIOMOLECOLE

#### I CARBOIDRATI

I monosaccaridi: aldosi e pentosi strutture cicliche di fruttosio e glucosio. Il legame glicosidico.

I disaccaridi : saccarosio, maltosio e lattosio.

I polisaccaridi: struttura e funzioni biologiche di amido, glicogeno e cellulosa.

#### I LIPIDI

Acidi grassi saturi, insaturi, essenziali. Reazione di esterificazione

Struttura e funzioni dei trigliceridi; Reazione di idrogenazione e reazione di saponificazione.

I fosfolipidi e i glicolipidi: funzioni cellulari

Gli steroidi. Il colesterolo e le lipoproteine LDL e HDL. Gli ormoni sessuali

Vitamine liposolubili ed idrosolubili.

#### LE PROTEINE

Gli amminoacidi e il legame peptidico;

Organizzazione strutturale delle proteine: primaria, secondaria, terziaria e quaternaria.

Proteine fibrose e globulari.

Il ruolo delle proteine negli organismi viventi.

Gli enzimi : struttura e funzioni

#### GLI ACIDI NUCLEICI

Struttura di un nucleotide;

Polinucleotidi: DNA e RNA. Struttura e funzioni .

#### BIOCHIMICA DELL'ENERGIA

Il metabolismo cellulare e il ruolo dell'energia libera: reazioni endoergoniche ed esoergoniche. Anabolismo e catabolismo

Ruolo degli enzimi e dell' ATP

Gli alunni

IL DOCENTE  
Prof.ssa Giovanna Petricca



## PROGRAMMA DI MATEMATICA

Classe 5 A

Prof. Giuseppe Capasso

<b>Funzioni</b>	<p>Funzioni reali di una variabile reale          Classificazione delle funzioni          Dominio di una funzione          Il segno di una funzione</p>
<b>Limiti delle funzioni</b>	<p>Introduzione al concetto di limite di una funzione          Limite finito per una funzione in un punto          Limite infinito per una funzione in un punto          Limite destro e sinistro di una funzione          Limite per una funzione all' infinito</p> <p>Teoremi fondamentali sui limiti          Il calcolo dei limiti</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• I limiti finiti</li> <li>• I limiti infiniti</li> <li>• Le forme indeterminate <math>0/0</math> <math>\infty/\infty</math></li> </ul>
<b>Le funzioni continue</b>	<p>Definizione di funzione continua          Gli asintoti di una funzione          Grafico probabile di una funzione: primo approccio</p>
<b>Derivata</b>	<p>Il problema della tangente. Rapporto incrementale. Derivata di una funzione. Calcolo della derivata con la definizione.          Derivate fondamentali: derivata di una costante; derivata della funzione identità; derivata della funzione potenza; derivata della funzione radice quadrata; derivata della funzione esponenziale; derivata della funzione logaritmica. Operazioni con le derivate: derivata del prodotto di una costante per una funzione; derivata della somma di funzioni; derivata del prodotto di funzioni; derivata del quoziente di due funzioni; derivata di una funzione composta. Retta tangente. Punti stazionari o punto a tangente orizzontale. Punti di non derivabilità: flessi a tangente verticale; cuspidi; punti angolosi. Criteri di derivabilità.</p>

Gli alunni

Il Docente

**PROGRAMMA DI FISICA**

Classe: V A

Prof.: GIUSEPPE CAPASSO

Disciplina: FISICA (2 ore)

**CONTENUTI DISCIPLINARI DI FISICA:**

<b>Moduli</b>	<b>Contenuti</b>	<b>Obiettivi specifici (competenze e capacità)</b>
Cariche in equilibrio	Modello atomico. Elettrizzazione. Legge di Coulomb.	Conoscere la struttura atomica e le modalità di elettrizzazione dei corpi.
Campo elettrico Potenziale elettrico	Campo elettrico. Campo gravitazionale. Linee di campo. Energia potenziale. Potenziale. Differenza di potenziale.	Saper definire e caratterizzare il campo elettrico prodotto da una carica elettrica. Comprendere i concetti di lavoro, energia potenziale e potenziale.
Corrente elettrica	Generatori. Corrente elettrica. Circuito elettrico. Leggi Ohm. Effetti della corrente.	Conoscere le leggi che regolano la corrente elettrica e i diversi effetti legati al passaggio di corrente.
Circuiti elettrici	Il generatore. I resistori in serie. La legge dei nodi e delle maglie (prima e seconda legge di Kirchhoff). I resistori in parallelo. Gli strumenti di misura. Condensatori in serie e in parallelo.	Conoscere le leggi che regolano i circuiti elettrici e saper risolvere semplici problemi sui circuiti elettrici.
I Campi magnetici	IL magnetismo. Analogie e differenza tra cariche elettriche e magnetiche. Vettore campo magnetico B. Linee di forza. Il campo magnetico terrestre.	Conoscere le definizioni e i concetti generali che regolano i campi magnetici.
Magnetismo e correnti elettriche	Esperienza di Oersted. Esperienza di Ampère. Esperienza di Faraday. Il modulo del campo magnetico B. Forza di un campo magnetico su un filo percorso da corrente	Conoscere le leggi che regolano l'interazione tra magnetismo e cariche elettriche e saper risolvere semplici problemi.

Alunni

Docente

**PROGRAMMA DI LATINO**

**Classe 5A a.s. 2020 / 2021**

**Prof.ssa Aurora Marsilio**

**SENECA**

- Vita e opere
- Azione e predicazione
- Etica e politica
- La lingua e lo stile

**Lecture antologiche:**

- “Riprendersi la propria vita” (Epistulae ad Lucilium 1, 1-3)
- “Il tempo, un bene non reintegrabile” (De Brevitate vitae 3, 1-3)
- “Esistenze travolte da attività inutili” (De Brevitate vitae 12, 1-9)
- “Adesso devi vivere!” (De Brevitate vitae 9,1-4)
- “Forse il giorno che tu sprechi è l’ultimo” (De Brevitate vitae 3, 4-5)
- “La stanchezza di sé e delle cose” (De tranquillitate animi 2, 7-11)
- “La passione va bloccata dall’inizio” (De ira I 7, 2-4)
- “La lotta contro le passioni” (De ira III 13,1-3)
- “La strada verso la felicità” (De vita beata 1,1-3)
- “Gli schiavi: uomini come noi” (Epistulae ad Lucilium 47,1-5)

**QUINTILIANO**

- Vita e opere
- La funzione storica e culturale
- La lingua e lo stile

**Lecture antologiche:**

- “Ottimismo pedagogico” (Institutio oratoria I 1,1-3)
- “Le qualità di un buon maestro” (Institutio oratoria II 2, 4-7)
- “Conoscere l’allievo e valutarne le capacità” (Institutio oratoria I 3, 1-5)
- “Precettore privato? No, grazie” (Institutio oratoria I 2, 4; 9-10; 17-18; 21-22)
- “L’oratore: un tecnico di buona volontà” (Institutio oratoria XII 1, 1-3)
- “Lo spirito di competizione” (Institutio oratoria I 2, 23-29)
- “Le punizioni corporali umiliano inutilmente” (Institutio oratoria I 3, 14-17)

**TACITO**

- Vita e opere
- Il pensiero
- La concezione storiografica
- La lingua e lo stile

**Lecture antologiche:**

- “Quanto costa la tirannide” (Agricola 1-3)
- “Usi e costumi dei germani” (Germania 11-12)
- “L’assedio di Gerusalemme” (Historiae IV 74)
- “Nerone fa uccidere la madre Agrippina” (Annales XIV 7-8)
- “L’incendio di Roma” (Annales XV 38-40)

**LA FAVOLA DI FEDRO Lecture antologiche:**

“La legge del più forte” (Fedro, Favola I 1)

“Un padrone vale l’altro” (Fedro, Favola I 15)

## LA SATIRA DI PERSIO

### LA SATIRA DI GIOVENALE **Lecture antologiche:**

“Roma by night” (Giovenale, Satira III 268-301)

“Amore mercenario” (Giovenale, Satira VI 136-152)

### L’EPIGRAMMA DI MARZIALE

#### **Lecture antologiche:**

“Città e campagna”(Marziale, Epigramma XII 57)

“Misera e orgoglio di un cliente”(Marziale, Epigrammi X 76;V13; IX 73)

## IL ROMANZO E LA NOVELLA: Petronio e Apuleio

### PETRONIO e il Satyricon

#### **Lecture antologiche:**

“Una cena di cattivo gusto” (Petronio, Satyricon 31, 3-33, 2; 34, 6-10)

“Il ritratto di Fortunata” (Petronio, Satyricon 37)

### APULEIO e le METAMORFOSI

#### **Lecture antologiche:**

"Lucio si trasforma in asino" (Metamorfosi III 24-25)

"Dolorose esperienze di Lucio-asino" (Metamorfosi IX 12-13)

"Iside rivela a Lucio la salvezza" (Metamorfosi XI 5-6)

## AGOSTINO

- Vita e opere
- Il pensiero
- La lingua e lo stile

	<b>EDUCAZIONE CIVICA</b>
	<b>NUCLEI TEMATICI</b>
	Seneca contro la disuguaglianza sociale. "GLI SCHIAVI, UOMINI COME NOI", Ep. ad LUCILIUM, 47,1-5. Il concetto di schiavitù. I diritti dell'uomo.
	La figura dello schiavo nel corso della storia. Gli schiavi oggi

Gli alunni

La docente  
Prof.ssa Aurora Marsilio

## **PROGRAMMA DI SCIENZE MOTORIE E SPORTIVE**

### Pratica

Ginnastica: educativa, ritmica, posturale, aerobica, stretching

Piccoli attrezzi: funicella, bacchetta, palla ritmica, cerchio e manubri

Grandi attrezzi: spalliera, trave, cavallina, step

Atletica leggera: corsa prolungata, corsa veloce, salto in alto, lancio della palla medica

Giochi sportivi: pallavolo, basket, badminton

### Teoria

Le dipendenze (fumo, alcol, droghe e doping)

Pronto soccorso e BLS

Educazione stradale alimentazione e disturbi alimentari

Olimpiadi e paraolimpiadi

### Educazione civica:

I valori dello sport e il fair play

Gli effetti dell'attività motoria sull'organismo

Sport e natura

I principi dell'allenamento

### CLIL:

Volleyball

Nutrition

Fitness

Gli alunni

La docente

Concettina Marchione

## *Programma di IRC*

L'amore la via della bellezza

Le virtù

L'uomo e il bisogno di Dio

Religione, Religiosità e Fede

Il Mistero di Dio, e la ricerca del senso della vita

La risposta dell'uomo al bisogno di assoluto: le Religioni

Il Sacro e il Profano: le persone, il tempo, i luoghi

Il Natale e il suo significato religioso e universale; il significato di memoria nella religione ebraico-cristiana;  
il simbolismo religioso

Il dialogo interreligioso nel documento *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II

Introduzione ai rapporti Religione cattolica e le altre religioni

Le Grandi Religioni: l'idea di Dio, i riti, le feste, l'idea nell'aldilà nell' Induismo,( Buddismo, da terminare)

Islamismo

occidente e oriente religioni a confronto

L'idea di Dio e dell'uomo nel Cristianesimo

XXXIII canto della Divina Commedia (da terminare)

Il docente

Gli alunni

Leonarda Chiarlitti

## PROGRAMMA FINALE DI STORIA DELL'ARTE

Disciplina: **Storia dell'Arte**  
Docente: **Sorge Nadia**

Liceo delle Scienze Umane - classe VA  
A.S. 2020/2021

### ❖ IL NEOCLASSICISMO

Contesto storico e caratteristiche generali. Winckelmann e la teoria del neoclassicismo

**Antonio Canova**, la tecnica della scultura. Il tempio Canoviano e la gypsoteca di Possagno - "Paolina Borghese come Venere vincitrice", "Amore e Psiche", "Le tre Grazie"

**Jacques Louis David** "Morte di Marat"

**Jean Auguste Dominique Ingres** "La grande Odaliska" e il rapporto con l'arte rinascimentale (vedi Jean-Auguste-Dominique Ingres, "Raffaello e la Fornarina")

### ❖ IL ROMANTICISMO

**Francisco Goya** "La fucilazione del 3 maggio",

Il "sublime" della natura - **Caspar David Friedrich** "Il viandante sul mare di nebbia"

**Théodore Géricault** "La zattera della Medusa", i 10 ritratti di "Alienati" (cenni "l'arte e la follia" carrellata di artisti che si occupano della rappresentazione di soggetti "pazzi")

**Eugène Delacroix** "La barca di Dante", "La libertà che guida il popolo"

**Francesco Hayez** "Il bacio" – *le tre versioni* –

### ❖ IL REALISMO

**Gustave Courbet** "Funerale ad Ornans", "Gli spaccapietre", "L'atelier del pittore" – *L'Origine du monde* –

**I Macchiaioli** caratteri generali – *Fattori, Signorini e Lega in Toscana* –

### ❖ LA NASCITA DELLA FOTOGRAFIA

L'invenzione del secolo, relazione fotografia e pittura

### ❖ L'IMPRESSIONISMO

**Claude Monet** "Impressione, Levar del Sole", "Facciate della Cattedrale di Rouen", "Le Ninfee"

**Edouard Manet**: "Colazione sull'erba", "Olympia"

**Edgar Degas** "Classe di danza", "L'Assenzio" la scultura "Piccola danzatrice di 14 anni"

**Pierre-Auguste Renoir** Colazione dei Canottieri, Moulinè della Gallette e Grenouillère

Visione: *virtual tour al museo d'Orsay* e "La porta dell'Inferno" di Auguste **Rodin**

### ❖ IL POST-IMPRESSIONISMO

**La percezione del colore**: Lo studio dei colori ed il cerchio cromatico di Chevreul

La tecnica del **pointillisme** in Francia – Seurat e Signac –

**Pelizza da Volpedo** "Quarto Stato" e il divisionismo in Italia

**Vincent Van Gogh** "Mangiatori di patate", "Autoritratti", "Girasoli", "Notte Stellata", "Campo di grano"

**Paul Gauguin** "L'onda", "Il Cristo Giallo" e la produzione Tahitiana

**Paul Cézanne** il padre dei cubisti "Giocatori di carte", "La Montagna di Saint-Victoire"

**Toulouse-Lautrec** e la litografia "Al Mouline Rouge", le illustrazioni del "Mouline Rouge: la Goulue"

### ❖ ART NOUVEAU

Il panorama europeo delle Secessioni: Liberty, Art Nouveau, modern style, Modernismo, Jugendstil

**Antoni Gaudi** a Barcellona "Sagrada Familia", "Parc Guell" e "Casa Batllò"

**Joseph Maria Olbrich** "Palazzo della Secessione" a Vienna

**Gustave Klimt** "Fregio di Beethoven" e l'esposizione della Secessione del 1902 (al Palazzo della Secessione), ritratti di donne: "Giuditta I e II", ritratto di "Adele Bloch Bauer", "il Bacio"

## ❖ LE AVANGUARDIE STORICHE DEL '900

### FAUVES

**Henri Matisse** "La Stanza Rossa", "La Danza"

### ESPRESSIONISMO

**Edward Munch** "Urlo", "Pubertà"

**Ernest Ludwig Kirchner** "Due donne in strada"

**Oscar Kokoschka** "La sposa del vento"

**Egon Schiele** "Abbraccio (Gli amanti)"

### CUBISMO

analitico e sintetico

**Pablo Picasso** "Les demoiselles d'Avignon", "Guernica"

### FUTURISMO

Filippo Tommaso Marinetti e il manifesto del 1909 (estetica futurista)

**Giacomo Balla** "Dinamismo di un cane al guinzaglio"

**Umberto Boccioni** "Forme uniche nella continuità dello spazio", "La città che sale"

**Fortunato Depero** "Canzone rumorista" arrangiamento **Luigi Russolo** – *Casa d'arte Depero*

**Anton Giulio Bragaglia** e la fotodinamica

### DADAISMO

**Marcel Duchamp** i ready-made, "Ruota di bicicletta", Fontana", "L.H.O.O.Q."

**Man Ray** "Cadeau", "Le violon d'Ingres", Rayogrammi

### SURREALISMO

**Joan Mirò** "Il carnevale di Arlecchino", la serie "Costellazioni"

**Salvador Dalì** "La persistenza della memoria", "Mae west", "Destino e Time" Dalì/Disney

**René Magritte** Tradimento delle immagini", "La condizione umana I", "Golconda"

### ASTRATTISMO

Der Blaue Reiter - **Franz Marc** "I cavalli azzurri", **Vasilij Kandinskij** "Primo acquerello astratto" 1911 e la musicalità dell'arte astratta

## ❖ VERSO IL CONTEMPORANEO

l'Arte Informale in Italia: **Alberto Burri** "Sacco Rosso", "Il Grande Cretto"

**Lucio Fontana** "Concetto Spaziale, Attese"

Action Painting *Espressionismo astratto* **Jackson Pollock** "Pali Blu"

New Dada: "BED" di **Robert Rauschenberg**

Pop-Art: **Andy Warhol**: "Marilyn", "Coca-Cola"/"Tomato Campbell" (la serie)

L'arte di strada: graffiti writing. **BANKSY** e la sua scelta dell'anonimato: Balloon Girl, "No Balls Games", "Flower Thrower", "Game Changer"

**"BANKSY A VISUAL PROTEST" - CHIOSTRO A SCUOLA DAL DIGITALE AL MUSEO** - Il Museo entra in classe. Scuola e museo si incontrano in una classe virtuale abbattendo le distanze geografiche per favorire lo scambio tra professionisti del museo, docenti e studenti con un approccio informale e dialogico per un apprendimento partecipato (29 ottobre 2020 **"viaggio" on-line** attraverso G Meet).



IIS SIMONCELLI - LICEO DELLE SCIENZE UMANE "GIOBERTI" - classe VA - ESAMI DI STATO – A.S. 2020/2021  
BANKSY VISUAL PROTEST marking of - come si allestisce una mostra; tematica dibattuta legalità e illegalità della street art. Autenticità delle opere di Banksy.

❖ Insegnamento trasversale di **Insegnamento trasversale di EDUCAZIONE CIVICA:**

**I periodo AGENDA 2030, obiettivi per lo sviluppo sostenibile - ARTE E AMBIENTE**

Street art: legalità e illegalità; autenticazione delle opere di Banksy

**ART 9 - 118**

**II periodo AGENDA 2030, obiettivi per lo sviluppo sostenibile - ARTE E AMBIENTE**

Le associazioni di tutela in Italia: Legambiente, FAI, Italia Nostra, WWF, Touring Club Italiano, ecc...

**STREET ART FOR RIGHTS:** murales "mangia smog" - vernici AIRLITE

Sora, 11/05/2021

Gli alunni

---

---

---

---

Prof.ssa Nadia Sorge

---

## LICEO DELLE SCIENZE UMANE

PROF.SSA ARGENIO BRUNA

A.S. 2020/21

Programma di Lingua Inglese

Classe 5A Scienze Umane

<p><u><i>The Victorians (1837-1901)</i></u> <u>Appunti su</u> The British Empire , Victorian values, Utilitarianism,Empiricism ;Darwin ,The age of ,expansion and reforms, The American Civil War,The urban Habitat</p> <p>The Victorian novel p. E16,17 Types of novels p. E18,19 Charles Dickens (1812-1870) : life and early works-themes of Dickens’s novels-setting of his novels-characters and plots-Dickens’s style pp.E30 E31 From <i>Oliver Twist</i> “Oliver wants more” with text analysis p.E32,33 From <i>Hard Times</i> “ Nothings but facts”E35.</p>
<p>Emily Bronte pag.E39 E40 <i>Wuthering Heights</i> : the characters-the setting-the narrators- Catherine’s ghost pag.E42,43</p> <p>R. L. Stevenson (1850-1894): a Scottish education- travels- literary success p. 110 The strange case of Dr Jekyll and Mr Hyde: a modern myth- the struggle between good and evil-the novel’s realism and symbolism- elements of the crime story-the story pp. E60, 61 Passage “Jekyll ‘s experiment pag.E62 .</p>
<p>Decadent art and Aestheticism (appunti) Oscar Wilde (1854-1900) : life pag.E65,66 <i>The Picture of Dorian Gray</i> : the aesthetic doctrine- Dorian Gray as a mystery story- the novel’s moral purpose pag.E67Passage:Basil Hallward pag.E68,69 The Importance of Being Earnest: the play- artificial comedy-the story pp. E77,E78</p>

The Modern Age (1901-1945)

Key points pag. F3

Britain and The First World War p.ag.F6,F7

The twenties and thirties pag.F8,

The Second World War pp. F9

Modernism pag.F17

Modern Poetry pp. F19

The Modern novel pp.F22

T. S. Eliot (1888-1965) : life and works pp.F44,F45

*The Waste Land* : the central modernist work-cultural and spiritual sterility-the mythical structure-Eliot's method pp. F46,F47

Passages : The Burial of the Dead- pp.F48,F49

James Joyce (1882-1941) : early life in Dublin- a life of self-imposed exile- Joyce and Ireland- the journey of Joyce's narrative pag.F85,F86

*Dubliners* : a portrait of Dublin's life- realism and symbolism in *Dubliners*- pag F87,F88 Eveline pag.F89F90

*Ulysses* pag.F95,F96 Passage :the funeral pa.F97

Virginia Woolf (1882-1941): intellectual background- early signs of mental instability- the move to Bloomsbury- last years – Woolf's use of time- feminist writing and critical works pp.F99,F100 To the lighthouse Pag.F101

George Orwell (1903-1950) : life and works pp. F109,F110

*Nineteen Eighty-Four* pp. F115,F116 "Big Brother is watching you" .

Ed. Civica:

Organizzazioni Internazionali ed Unione Europea ; Le Organizzazioni non governative;

Agenda 2030: i 17 obiettivi per uno sviluppo sostenibile.

Sora, li 05/05/2021

L'INSEGNANTE  
Prof.ssa Bruna Argenio